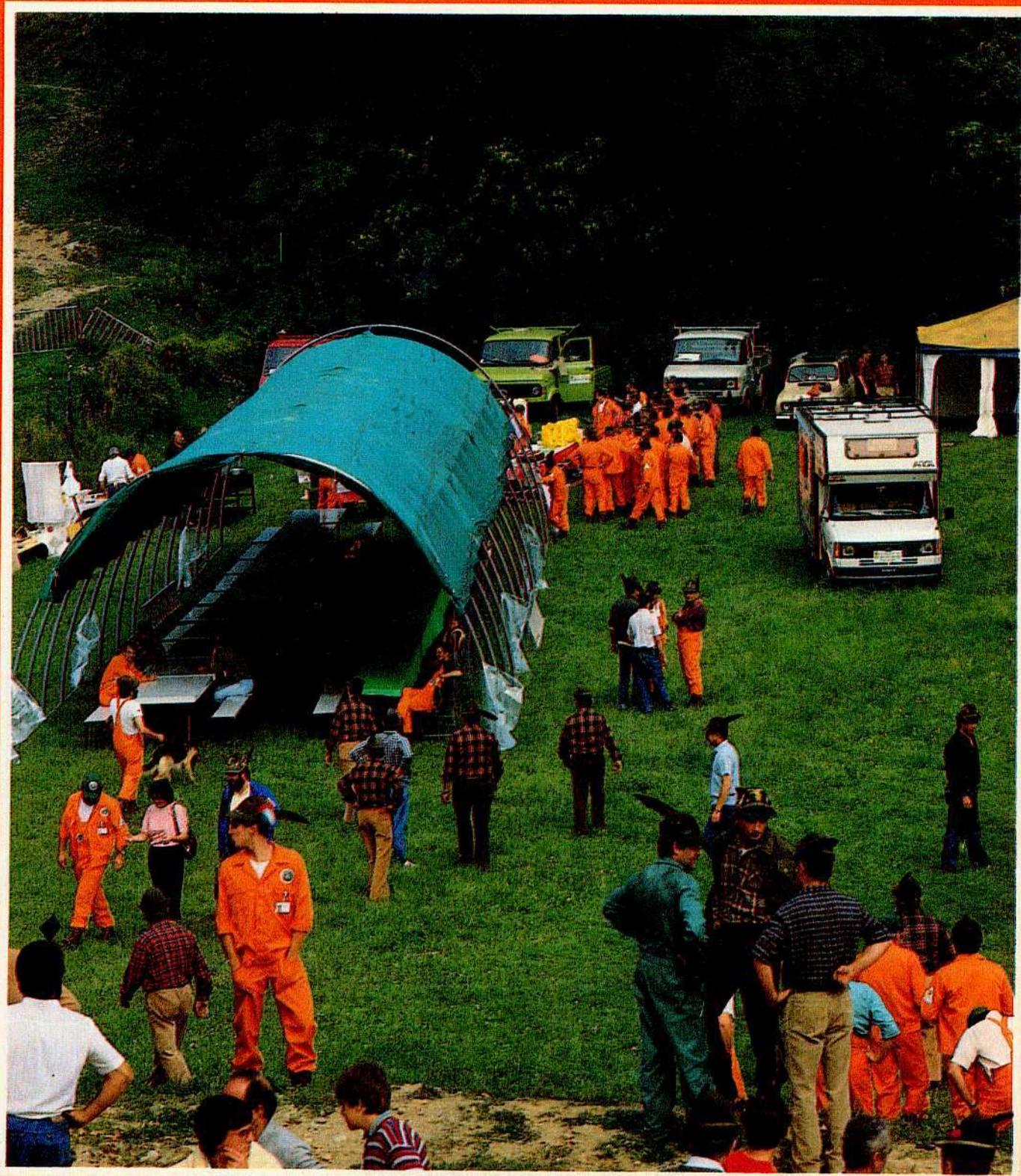


Maggio 1987 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXVI N° 5 Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



Lettere al direttore

IL 20° RAGGRUPPAMENTO SCIATORI

Vorrei conoscere, per cortesia, le vicissitudini del «20° Raggruppamento Alpini Sciatori» comandato dal col. Bruzzone che nell'autunno 1942 stazionò per circa due mesi a Varallo Sesia (Vercelli) in procinto di partire per la Russia e che, invece, in seguito ai fatti di Tolone (autoaffondamento delle navi francesi) venne dirottato in Francia.

Enzo Gamboso

Il massimo dell'efficienza per una redazione giornalistica è precorrere, con un anticipo di quasi un anno, i desideri dei nostri lettori. Infatti del reparto di cui si richiedono informazioni abbiamo già scritto sul numero di maggio dello scorso anno (vedere articolo di Viazzi «Ben addestrato, ben equipaggiato ma il "Ventesimo" non l'impiegarono mai»).

Prendiamo lo spunto da questa lettera, per ribadire lo specifico interesse di tutti i nostri soci a dare un'occhiata più approfondita al «loro» giornale, magari scorrendo soltanto i titoli, in modo che se vi sono degli articoli che possono loro interessare (e ce ne sono sempre!) non possano, come è capitato in questo caso, sfuggire.

GLI ALPINI PARÀ

Finalmente, leggendo la nostra «rivista verde», ho visto il fiore all'occhiello degli alpini. Dato che anch'io appartengo a questa specialità, mi ha fatto molto piacere: invio quindi un vivo ringraziamento. Ora però non aspettate dieci anni e nelle prossime occasioni fateci conoscere un po' di più, anche perché la maggioranza degli alpini non sa chi sono i «Mai strac». Scrivete più spesso di questi alpini paracadutisti, fateci sapere fin dove scarpinano e come si chiamano.

Informate dalla bella «rivista verde» che a Pisa siamo i migliori durante tutto il corso e quindi ammirati dalla stessa Folgore; fateci vedere durante una manovra a fuoco in alta montagna con lancio tattico, oppure durante i vari corsi e ascensioni.

Di certo farà piacere a noi anziani «mai strac» e così rivivremo qualche attimo meraviglioso e indimenticabile.

Giovanni Toffaletti
Villafranca

UN CAPPELLO COSÌ LO LASCINO A CASA

L'articolo di Girotti su «L'Alpino» a proposito del nostro cappello mi porta ad alcune considerazioni-riflessioni che vorrei far conoscere ad altri. Caro Girotti, d'accordo ma... Tutto vero e sacrosanto quello che hai fatto presente nella rubrica «La nostra isola verde». Il berretto «da stupido» (come i nostri giovani in armi usano definire scherzosamente il loro anomalo copricapo) se ha il pregio della praticità rende però anonimi coloro che lo portano. A noi alpini ciò dispiace poiché ci fa confondere con tutti gli altri Corpi, relegando «la penna» con tutti i suoi significati e la sua storia in secondo piano.

Ma che dire di tutte le fantasiose versioni del nostro bel cappello alpino? Che dire di penne lunghe 40 cm. avvolte in una sorta di nebbiolina tricolore, piene di lustrini e paillettes e con qualche decina di stellettes luccicanti mescolate a medaglie, distintivi ed ogni tipo di sortilegio? Manca solo una minifoto della morosa! Se la bustina-visiera, dicevo, spersonalizza l'alpino, le deformazioni del nostro copricapo lo rendono ridicolo ed ignorante. Mi vergogno profonda-

mente quando mi trovo mescolato a questi «alpini» pur comprendendo che una buona parte sono disinformati o in buona fede. Passata la rabbia mi rammarico nel constatare che in molti casi godono il consenso o l'indifferenza dei loro capi gruppo e presidenti di sezione.

Non dobbiamo stancarci di denunciare queste brutture, anzi preghiamo il direttore del nostro giornale di dare inizio ad una campagna piuttosto severa contro i nostri «fuorilegge» affinché, a forza di parlarne, di farlo notare in maniera anche pesante, ci si convinca che il discorso è serio.

Se qualcuno poi dovesse offendersi decidendo di lasciare a casa il cappello, finirebbe per arrecare alla nostra Associazione il minore dei danni. Non credi?

Pierluigi Bergamo
Calalzo Cadore (BL)

GLI «AMICI DEGLI ALPINI»

Sulla deliberazione da parte della Direzione A.N.A. di consentire la fondazione di gruppi «Amici degli alpini» si è in questi ultimi anni consumata tanta carta perché le opinioni degli alpini in merito sono discordanti. Alcuni dicono: si fa pagare loro la tessera, accettiamo la loro collaborazione in alcune loro iniziative, ma non gli si dà nulla. Sulla tessera che gli viene consegnata ci sono alcune norme da osservare. Ad esempio: è vietato loro di portare il cappello alpino; cosa che in realtà non avviene e sono tanti, troppi coloro che portano il cappello alpino nonostante gli sia vietato dal Regolamento.

Ma la loro iscrizione come «Amici degli alpini» a mio avviso ha un solo scopo, quello di poter portare il cappello alpino. Ciò che è grave e anche preoccupante è il comportamento da parte di alcuni presidenti di sezione e di capi gruppo, i quali acconsentono a tale arbitrio. Tutto questo non è giusto perché l'A.N.A. è un'associazione d'arma per cui hanno diritto di portare il cappello alpino soltanto coloro che hanno prestato servizio nelle truppe alpine.

Ho letto poi su un giornale sezionale che sarebbe una buona cosa formare anche «gruppi di donne» in seno all'A.N.A. Beh, visto che troviamo durante le manifestazioni alpine tanti gruppi di bambini che portano il cappello alpino, accettiamo anche le loro

madri, così di alpinità ne resta ben poca ma in compenso avremo tanta vanità e folclore.

Le nostre adunate nazionali e sezionali non devono essere sagre folcloristiche o fiere di carnevale dove tutti possono accedere e dare sfogo alla loro esuberanza. Le nostre manifestazioni alpine devono essere solo degli alpini.

Albino Porro
(Asti)

SE LA NAJA È NOIA...

Ho letto l'articolo «Una stretta di mano» di Pierangelo Romano e fa piacere di questi tempi sentire dai giovani parlare con tanto entusiasmo della vita militare e della montagna in particolare, che con tutte le sue difficoltà (che si superano con l'allegria e l'energia dei vent'anni) lascia un'impronta indimenticabile.

Però dice il Romano che «il nostro comandante di compagnia non ha mai smesso di incoraggiarci». E qui sta il punto: purtroppo buona parte dei comandanti militari, siano essi ufficiali che sottufficiali, con la scusa di non voler prendersi responsabilità, non hanno la volontà, più che la capacità, di rendere questo «breve anno» interessante e fattivo.

Meglio quattro «ostie» per una marcia dura, ma interessante, sia pur con le vesciche ai piedi, che la noia.

Non sto a riferire quanto mi hanno detto parecchi ragazzi degni di fede, ma vi racconto solo quanto è capitato a mio figlio alpino, in una zona alto-atesina, dove penso che montagne, pascoli e boschi non manchino!

Non sapendo cosa fare, il maresciallo — brav'uomo — ha fatto pulire a 5 di loro una campagnola, l'auto del comandante e un autocarro leggero, per 3 giorni, dalle 8 fino all'ora della libera uscita Cos'è successo? Lavavano e sporcavano, sporcavano e lavavano e così di seguito. Durante il suo periodo di naja, tra l'altro, ha sparato una volta sola. E mio figlio — tanto per inciso — è un buon alpinista.

Bene ha fatto, l'altro mio figlio, mio malgrado, a voler fare il Servizio Civile, dove almeno aveva da sgobbare.

Osvaldo Grechi
Verona

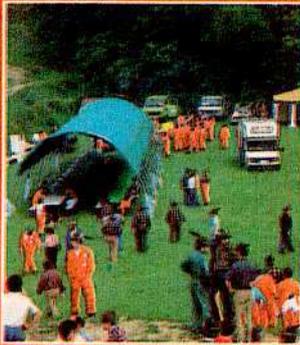
UNA LETTERA STRUGGENTE

Sono la mamma di un alpino iscritto all'A.N.A., e sono nuora di un alpino e sorella di un alpino, entrambi della Julia, dispersi in Russia. In questo momento nel silenzio della mia casa penso a loro nella steppa; vedo le loro sofferenze, penso al pianto delle nostre mamme e ti scrivo. Vorrei dirti caro «Alpino», che ti leggo con impazienza appena arrivi, che io in questo momento sento il cuore che scoppia di struggente dolore. Mi rivedo nella steppa di Russia nei miei frequenti viaggi, in quel silenzio fra boschi di betulle e isbe.

Dove sei, mio adorato fratello con i tuoi occhi azzurri indimenticabili? Dove siete cari ragazzi pieni di dolore, di freddo, di desiderio di casa vostra?

Lettera firmata

L'ALPINO



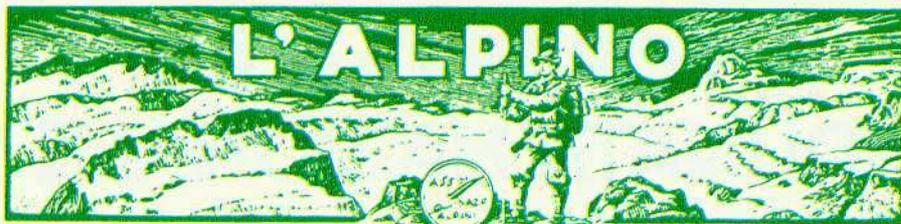
In copertina: l'esercitazione di Protezione civile dell'ANA di Bergamo, svoltasi nelle valli San Martino e Seriana.

SOMMARIO

— Esercitazione di Protezione civile, di P. Capellini	Pag. 6
— Cominciarono sull'Adamello, di L. Viazzi	” 10
— Scarpinata di 12 giorni, di G. Campi	” 16
— Mostre di pittura alpina	” 18
— Brigata “Tridentina”	” 24
— Punge ma fa bene, di G. Guiglia	” 26
— Nostra stampa	” 28
— I Ca.S.T.A. a Limone Piemonte, di A. Rasero	” 30
— Slalom gigante a Monte Pora	” 33
— Quando, dove, come il Tricolore	” 35
— Alpino chiama alpino	” 38
— Calendario	” 39
— La foto del mese	” 42
— Dalle nostre sezioni	” 43
— Sezioni estere	” 46
— Belle famiglie	” 48

Mensile dell'Ass. Naz. Alpini. Anno LXVI n. 5 maggio 1987. Abb. Post. gr. III/70. Pubblicità non superiore al 70%. **DIRETTORE RESPONSABILE:** Arturo Vita - **CONSULENTE EDITORIALE:** Franco Fuocci - **COMITATO DI DIREZIONE:** T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, L. Gandini, L. Grossi, L. Menegotto, A. Vila - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **COLLABORATORI:** V. Peduzzi, G. Perini, A. Rocci, G. Rognoni, N. Stalch, L. Viazzi - **DIREZIONE, REDAZIONE:** V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692 - **AMMINISTRAZIONE E CENTRO MECCANOGRAFICO:** tel. 02/653137 - **SEGRETERIA:** tel. 02/655471. Aut. Trib. Milano 3-3-1949 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano - **REALIZZAZIONE EDIT., FOTOCOMPOSIZIONE, PUBBLICITÀ:** A. Paleari s.r.l., V. Verona 9, 20135 Milano - Tel. 02/584580-584416 - **STAMPA:** Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Stabilimento di S. Donato Milanese (MI), Associato all'USPI.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 344.000 copie.



La nostra isola verde

PERCHÉ I GIOVANI VENGONO A NOI

Rileggo l'intervista con i superstiti gloriosi fondatori della nostra Associazione («L'Alpino», novembre 1985). Nei loro ricordi, emerge un sentimento pressoché unanime: riunendosi in associazione (8 luglio 1919) non pensavano né credevano di fare qualche cosa di straordinario, affatto. Volevano soltanto continuare l'amicizia nata in quel tremendo momento della verità che è la guerra, rinnovare il cameratismo, la solidarietà, il piacere di essere ancora insieme. Tanto che qualcuno si chiese addirittura «ma durerà?».

E poi? E poi dalla generosa semente è nata la possente pianta che è oggi l'Associazione Nazionale Alpini, che supera i 320.000 iscritti, tre quarti dei quali non hanno dovuto fare la guerra. Allora vien fatto di riflettere, di interrogarsi e di interrogare: ma quale è la molla che spinge ad iscriversi all'Associazione? Già tra le due guerre la famiglia verde si era ben ingrandita. Credo che spirito di corpo e patriottismo fossero le motivazioni dominanti. Teniamo conto, gran conto, che alle spalle v'era una guerra vittoriosa. E la molla dopo la seconda guerra mondiale — l'A.N.A. si ricostituì nel 1947 — quale fu?

Forse moltissimi, i più, dopo la guerra perduta, furono spinti a tornare o ad accostarsi alla Associazione per una amara rivincita, una protesta virile contro la sorte che ci fu contraria. Ma poi, le centinaia di migliaia di alpini che non hanno fatto la guerra (e voglia Iddio che non debbano mai farla), che cosa li porta ad iscriversi, a rimettere il cappello in testa, a sfilare ancora con tanta allegria negli occhi e tanto orgoglio nel passo? Si sa che ogni generazione è diversa da quella che l'ha preceduta. È così da sempre e oggi il fenomeno è accelerato. Non solo: il singolo individuo, nella sua vita, è un continuo mutamento. Il mutamento del mondo — se ne parla tanto — non è altro che il mutamento dei singoli uomini. Soltanto i «rivoluzionari» cronici sono così ottusi nel loro fanatismo che non se ne accorgono.

Gli alpini della seconda guerra mondiale erano diversi da quelli della prima e gli alpini di oggi sono diversi dagli uni e dagli altri, perché gli italiani della I^a guerra mondiale erano diversi da quelli della seconda e quelli di oggi diversi da tutte e due. Così quelli del futuro, del futuro prossimo. I giovani sono inquieti nel mondo contemporaneo come mai lo furono: lo sono a Parigi come a Pechino, come in URSS. La divisione della società in «classi» di marxiana memoria è stata sostituita dalla divisione generazionale. Anche da noi. Ma i giovani si iscrivono all'A.N.A. perché vi è una scelta di vita che supera il conflitto generazionale. Perché «alpino» non è un modo purchessia di aver fatto il soldato, ma un modo di vivere. E ci ritroviamo, in climi così diversi sotto il profilo storico economico ambientale sociale, ancora e sempre uniti nella umile ma consapevole fedeltà alla penna, nella costanza di certe virtù civili che non sentono la moda, quelle virtù che si possono definire le idee-forza di un popolo, le fondamenta dell'edificio. Questa è la vitalità e la validità di essere dell'Associazione e di ogni iscritto. Anche la capacità di «farsi prossimo»: e i giovani lo capiscono come e forse meglio degli anziani.

Intendiamo: tutto ciò riguarda quelli che vengono all'A.N.A. Degli alpini che non ci vengono, parleremo un'altra volta, per non farla troppo lunga.

Vitaliano Peduzzi

A TORINO LA 61^a ADUNATA NAZIONALE

Il presidente Caprioli relaziona sulle gare di slalom a Monte Pora, sul prossimo incontro con i responsabili comunali di Tesero per decidere tempi e luoghi per il nostro intervento in Val di Stava, sul giuramento solenne dell'«Edolo» a Sondrio e del «L'Aquila» a Rieti, sull'incontro con il ministro per la Protezione Civile Zamberletti a Sondrio nel corso del quale viene comunicato il decreto che autorizza il finanziamento del completamento dell'ospedale da campo per la Protezione Civile, e sulla riunione a Bolzano con il gen. Meozzi e tutti i comandanti di brigata, durante la quale sono stati trattati tutti i problemi relativi alla richiesta di concorsi militari.

Il C.D.N. decide di inviare una lettera a Barello per ringraziarlo di

tutta la sua attività svolta in lunghi anni a favore del soggiorno di Costalovara, e di eleggere un nuovo comitato d'amministrazione, dal momento che lo stesso Barello si trova nell'impossibilità, date le sue condizioni di salute, di continuare nel suo compito di responsabile.

Approvato il precedente verbale con alcune modifiche, Tardiani informa sugli ultimi dettagli organizzativi a Trento, dando consigli e raccomandazioni per un ordinato svolgersi dei programmi.

Fra le varie sedi per l'adunata del 1988, si erano candidate le sezioni di Pisa-Lucca-Livorno, Padova, L'Aquila, Bolzano e Torino: dopo lunga discussione viene scelta Torino (14 voti): la data probabile sarà il 15 maggio. (Per le prenotazioni delle

camere rivolgersi all'agenzia Eureka, Via Bene Vagenna n. 21 - 10136 Torino - Tel. 011/390190).

Gandini illustra ancora il bilancio consuntivo chiuso il 31 dicembre, che viene approvato con 19 voti e 2 astenuti. Il tesoriere raccomanda ancora l'aggiornamento delle proprietà immobiliari per la copertura assicurativa e le imposte relative.

Viene confermato il pellegrinaggio a Bari il 17 e 18 ottobre, per cui si stanno concretando le varie manifestazioni, e il programma verrà pubblicato con anticipo su «L'Alpino».

IL GEN. BOSIO È STATO ASSOLTO

Il tribunale militare in sede di appello ha completamente scagionato il gen. Franco Bosio, perché «il fatto non costituisce reato». La vicenda è ben nota ai nostri lettori perché «L'Alpino» ha recentemente pubblicato (n. 4, aprile 1987) un articolo sui suoi aspetti giuridici di Carlo Buscaglino Strambio.

Il pubblico ministero ha annunciato il ricorso in Cassazione. Siamo fiduciosi che anche la suprema istanza giudiziaria riconoscerà la perfetta innocenza del gen. Bosio, un alpino che — sia pure impetuosamente — ha detto pane al pane e vino al vino.

Esattamente come gli alpini sono abituati a fare, anche a costo di provocare sussulti, quando sentono di essere dalla parte della ragione.

Parla una giovane recluta

NON È UN ANNO BUTTATO VIA

di Enrico Ravasio

«Gli alpini? Santo cielo, proprio lì dovevo capitare a fare la naja?». Al di là di tanta retorica gratuita, più o meno sono queste le parole pronunciate da molti ragazzi al momento del ricevimento della fatidica cartolina azzurra. I motivi, pur volendo evitare graduatorie di merito, sono essenzialmente due: la visione del servizio militare come «un anno buttato via», e le immagini che evoca il Corpo degli alpini, che mal si conciliano con la routine quotidiana che plasma la vita degli individui del nostro tempo.

Il primo contatto con la vita militare è il CAR, e quello alpino ben difficilmente si dimentica. È ben lungi dal dimostrarsi quella prova sovrumana troppo spesso sbandierata: ma che si tratti di un periodo duro e scomodo sarebbe sciocco negarlo. Tuttavia, per affrontare nel modo migliore l'approccio, il principio necessario, specialmente in una caserma alpina, è l'educazione individuale intesa come autentico rispetto di sé e degli altri. In questa luce appare chiaro perché è necessaria la pulizia personale e del proprio posto branda, senza che lo dica un superiore, nonché della camerata: per il motivo che questo è il palcoscenico sul quale bisogna recitare ed è importante che sia ben tenuto.

D'accordo, è poco piacevole affrontare la corvé cucina ma lo si fa a turno per permettere ad ognuno di poter mangiare in piatti puliti, e proprio di questo bisognerebbe ricordarsi quando si evita, magari per pigrizia, di pulire il proprio piatto dagli avanzi di cibo. L'addestramento stanca e necessita sempre di un minimo di concentrazione mentale, ma gli ingredienti per ovviare a ciò non sono altro che elementari conclusioni di buon senso contadino (il più prezioso): la capacità di reagire positivamente nelle occasioni più insolite e la tendenza a non lamentarsi prima di avere esercitato un minimo di impegno, vale a dire non cader in piagnistei quando c'è da lavorare.

In mancanza di ciò essere un alpino può davvero rivelarsi problematico, ma si può osservare che proprio in situazioni scomode devono emergere le doti autenticamente virili. E forse si può comprendere perché tante amicizie vere nascano e si rinsaldano sotto i cappelli con la penna nera.

REDUCI BATT. VAL CENISCHIA

I reduci del batt. «Val Cenischia» si ritroveranno il 21 giugno prossimo nella Valle dell'Arc con partenza in pullman da Torino.

Gli interessati contrattino subito uno dei seguenti indirizzi:

— Sede A.N.A. di Torino - Via della Rocca, 20 - Tel. 011/822307

— Benedetto Baracco - Via Rieti, 53 - Torino - Tel. 011/4110482

— Renzo Montagnino - C. Montecucco, 6 - Torino - Tel. 011/334871

— Francesco Cavagnero - Str. Cavo-
retto, 23/10 - Torino - Telefono 011/
635334.

Il congresso si è tenuto a Milano, lo scorso marzo

LA STAMPA ALPINA STRUMENTO PREZIOSO

Oltre a «L'Alpino», escono 57 giornali di sezione,
17 di gruppi, 5 di sezioni all'estero.

Sabato 7 marzo, nella sede della sezione di Milano, si è svolto il congresso annuale della stampa alpina. Al tavolo della presidenza, il presidente nazionale Caprioli, il presidente della sezione di Milano Rezia, il presidente del Comitato di direzione Vigliardi Paravia, il direttore de l'«Alpino» Vita e il consulente editoriale Fucci. Sala affollatissima di direttori di fogli sezionali o di corrispondenti sezionali.

Rezia porge il benvenuto come «padrone di casa». Quindi Caprioli, ringraziata la sezione di Milano per la consueta signorile ospitalità, rivolge un elogio alla stampa alpina per quanto ha saputo fare, specie in occasioni che hanno ferito la nostra sensibilità di cittadini e di alpini, come la diffamatoria campagna contro le FF.AA. Precisa, per quanto riguarda la indipendenza della stampa sezionale, che le critiche sono gradite perché sono stimolanti; ma non si deve mai perdere il senso della misura, della realtà, e del rispetto delle persone: noi possiamo dissentire su concetti ed idee, ma dobbiamo rispettare assolutamente chi la pensa in modo diverso. Quanto alla «Preghiera dell'Alpino», dice chiaro e tondo che resta quella che è, sino a che sarà la Associazione — e non singoli petulanti censori, fuori dell'Associazione per di più — a introdurre cambiamenti, quando e come riterrà opportuno per migliorarne il testo e rafforzarne, non sminuirne, il valore.

Vita fornisce alcuni dati: oltre a «L'Alpino», l'Associazione conta su 57 giornali di sezione, 17 di gruppi, 5 di sezioni all'estero. Precisa che «L'Alpino» non dà né intende dare imbeccate o «veline» alla stampa sezionale: può invece proporre temi che, per il loro interesse generale, possono coinvolgere tutta la nostra comunità alpina. Compito dei giornali sezionali è anche far conoscere quanto sezioni e gruppi fanno, poiché non basta operare bene: bisogna anche farlo sapere, perché ciò può servire da stimolo agli altri. E se «L'Alpino» non riporta sempre tutto quanto gli viene inviato, è perché ci sono ragioni di spazio insuperabili. Anche Vigliardi Paravia sottolinea l'importanza della stampa sezionale e di gruppo, come collegamento, diffusione, formazione e informazione.

La discussione che segue è veramente proficua: ricca di interventi, di problematiche, di suggerimenti, di richieste di chiarimenti. Vengono proposti temi come il problema fondamentale dei giovani, dei Gruppi sportivi alpini (non tutte le sezioni ne hanno compreso l'importanza), dell'ecologia urbana, della cultura alpina come forma di vita, dell'aggressione subdola alla italianità di Trieste da parte slovena, della nostra possibilità di incidere sull'opinione pubblica. Ci sono stati interventi di Governo (Verona), Rocci (Torino), Trevisan (Napoli), Peduzzi (Milano), Viarengo (Asti), Staich (Biella), Buratti (Biella), Brunello (Conegliano), Marin (Bassano), Buizza (Brescia), De Dominicis (Genova), Di Cunzolo (Monza), Grandi (Salò), Squassi (Vercelli), Amidei (Pisa-Lucca-Livorno), Miotto (Valdobbiadene), Ognina (Omegna), Grassi (Udine), Lucchini (Trento), Fabbri (Venezia).

A tutti gli intervenuti rispondono esaurientemente Caprioli, Paravia, Fucci. Vita infine riassume e chiarisce alcuni dubbi e molte problematiche. Davvero un incontro prezioso sotto ogni aspetto.

NUOVI PRESIDENTI DI SEZIONE A.N.A.

Venezia: in luogo di Paolo Magrini è stato nominato presidente della sezione Giovanni Prospero.

Tolmezzo: nuovo presidente sezionale è stato eletto Adriano Gransinigh al posto di Mario Craighero.

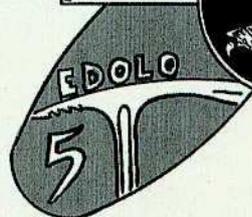
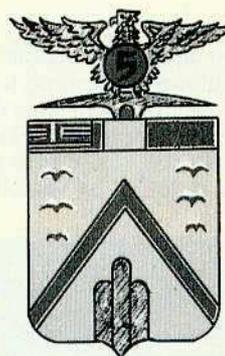
Francia: al posto di Carlo Tegami è stato eletto alla presidenza sezionale Renato Zuliani.

Ivrea: al posto di Luigi Sala è stato eletto Ferdinando Garnerone.

Australia - Sidney: in luogo di Carlo Del Gallo è stato eletto Luciano Scandelin.

Firenze: in luogo di Pier Luigi Caldini è stato eletto G. Carlo Romoli.

I GRANDI APPUNTAMENTI DI GIUGNO



14 Giugno - 16° Campionato Nazionale di corsa in montagna a Malo (Vicenza).

25 Giugno - Apertura del Soggiorno alpino di Costalovara (Bolzano).

27-28 Giugno - Adunata a Como del 5° Alpini, del 2° e del 5° Artiglieria di montagna.

28 Giugno - 5° Raduno nazionale al Rifugio Contrin.

Le esercitazioni in val San Martino e in val Seriana

VA A TUTTO VAPORE LA PROTEZIONE CIVILE DELL'ANA - BERGAMO

di Pino Capellini

La prima uscita pubblica è avvenuta in occasione della 59ª adunata nazionale a Bergamo. Allora era sfilato un gruppo di quasi 200 alpini impeccabili nelle loro divise arancione nuove di zecca. La folla li aveva coperti di applausi, come pure aveva applaudito il gruppo medico-chirurgico di pronto intervento costituito da medici, infermieri, tecnici degli Ospedali Riuniti. Passano pochi mesi ed ecco le penne nere bergamasche impegnate in due esercitazioni per collaudare grado di preparazione, capacità organizzative, equipaggiamenti ed attrezzature. Il 1986 si è concluso con lungo elenco nel quale sono iscritti 509 volontari di primo intervento con 135 mezzi e altri 459 volontari da impiegare con funzione di rinalzo, a loro volta dotati di 54 veicoli d'ogni tipo.



Un buon bilancio, sicuramente, per la protezione civile volontaria alpina a Bergamo. Ma che non si limita solo a una lista di nomi sulla carta. Lo si è visto con "Alpini Uno", il primo intervento simulato di protezione civile organizzato e condotto interamente dall'ANA di Bergamo. Sullo sfondo dell'esercitazione, il fatto che una calamità naturale in Italia è sempre possibile: lo dimostra la sciagura di Stava. Purtroppo — come sostengono i tecnici — ci sono nel nostro Paese decine e decine di piccole Stava che è doveroso individuare; ma è altrettanto doveroso prepararsi a saper affrontare situazioni di grave emergenza, in qualsiasi momento. Ciò non vuol dire essere pessimisti a tutti i costi, ma è ben noto che la prevenzione è quanto si chiede a una società che sappia essere ordinata e civile.

Per "Alpini Uno" si sono mossi in 300, da tutta la provincia di Bergamo. Su fuoristrada, in auto, con furgoni, anche in motocicletta, alle 6 del 14 settembre hanno incominciato a percorrere le strade ancora vuote di traffico. Meta l'"Uccellera", una bella località collinare in val San Martino. Qui i responsabili della protezione civile A.N.A. avevano previsto un terremoto di portata locale, ma con gravi conseguenze. L'ambiente, quello più congeniale alle caratteristiche degli alpini: in collina con ripidi pendii, cascinali e fitti boschi. Bisognava verificare la capacità di installare un centro avanzato di coordinamento dei soccorsi e di prima assistenza della popolazione. Nel giro di tre ore, senza la minima confusione e con una efficienza molto apprezzata dagli osservatori, su un vasto prato sono stati allineati una tenda per il pronto soccorso, una roulotte-farmacia con tutta la dotazione, un'ambulanza, quattro tende-ricovero, una vettura logistica per le comunicazioni radio in c.b. con antenna innalzata e funzionante, un camion officina,

Ricerca a mezzo radio di scomparsi.



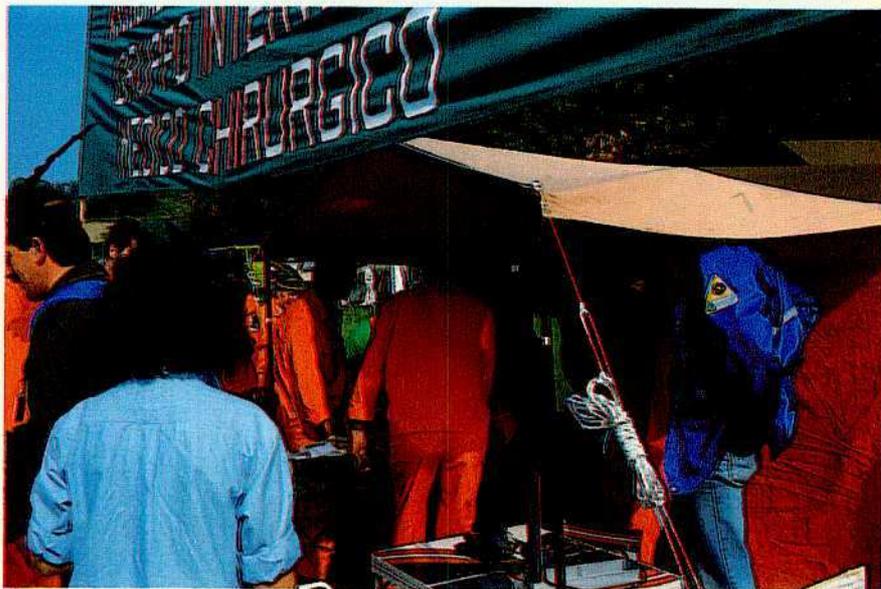
Sopra: squadra di soccorso trasporta traumatizzato in barella di emergenza.

A destra: tenda di primo soccorso del G.I.M.C.

una cucina da campo con attrezzatura completa, un padiglione per una mensa da 250 persone; e poi dieci furgoni, otto fuoristrada, due camion, due camper, due pale meccaniche (una su cingoli e l'altra gommata), un trattore, quaranta auto e tre motociclette.

Il campo base è subito entrato in azione, effettuando una serie di interventi: ricerca di superstiti, assistenza medica di primo intervento ai feriti, spegnimento di incendi nei boschi, movimenti di pale meccaniche per sgomberare strade e aprire nuove piste, recupero di beni degli agricoltori, compreso il rintraccio di bestiame disperso. Molto importante per la piena efficienza operativa il ruolo dei collegamenti, con le squadre che venivano impiegate e richiamate via radio. La presenza di medici e di personale infermieristico con tutte le apparecchiature sanitarie è servita per controlli dal vero sullo stato di salute della popolazione.

L'esperienza del Friuli e della Campania ha insegnato che non basta avere mezzi e uomini: occorre che i soccorsi arrivino dove sono necessari, nonostante le difficoltà di una rete viaria molte volte insufficiente e priva di una segnaletica adeguata. Per questo lungo le strade d'accesso alla zona dell'esercitazione erano dislocate pattuglie di



alpini che, collegate via radio, hanno indirizzato i soccorritori, avviando i veicoli alle zone di concentrazione e assicurando al tempo stesso l'efficienza della rete logistica.

E facciamo uno strappo alla norma citando l'ottimo lavoro svolto dal gruppo "ospite": quello di Cisano Bergamasco. Rientrava

alla sede nazionale, ma per l'operatività sul terreno occorre che gli alpini garantiscano le necessarie strutture di soccorso e di appoggio. Molti i problemi da affrontare: logistici, di coordinamento, di collegamenti, di trasporto. Sono state necessarie numerose riunioni tra i vari responsabili della commissione per la Protezione civile volontaria (presidente del consiglio nazionale Antonio Sarti) e il gruppo medico-chirurgico per mettere a punto l'impegnativa prova. Era previsto che medici, personale paramedico, attrezzature sanitarie e apparecchiature muovessero da Bergamo per raggiungere la zona di intervento, in cima alla val Seriana. Il trasporto doveva avvenire su elicotteri, in modo da poter collaudare le possibilità di intervento di una "équipe" medica specializzata su mezzi rapidi e al tempo stesso molto maneggevoli.

Le cattive condizioni meteorologiche (nuvole basse e nebbia) ha impedito l'impiego dell'elicottero nella prima fase, per cui la valle è stata risalita con una colonna di veicoli, tra cui fuoristrada, furgoni, camper, che viaggiavano tenendosi in stretto contatto radio. Dato il via all'esercitazione e mentre la colonna si muoveva da Bergamo, primo compito degli alpini è stato quello di allestire nei pressi della zona dell'ipotetico disastro (appena fuori la periferia di Clusone) le prime strutture di soccorso e di appoggio logistico all'opera dei sanitari. Per "Alpini Due" era

I nuclei di pronto soccorso, nel corso dell'esercitazione «Alpini 2» a Roventa, portano dei traumatizzati su barelle di fortuna, alla tenda del gruppo d'intervento medico-chirurgico.



VA A TUTTO VAPORE LA PROTEZIONE CIVILE DELL'ANA - BERGAMO

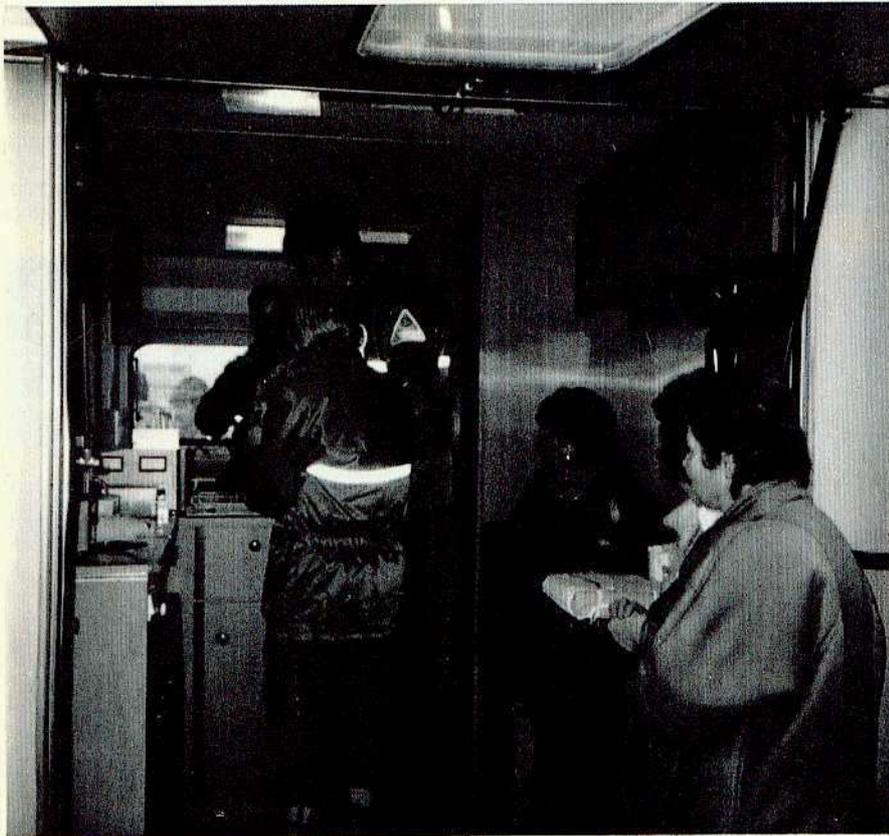
segue da pag. 7

avessero una buona conoscenza. Da ciò l'importanza dell'impiego di alpini del posto.

All'esercitazione hanno preso parte più di 300 persone coordinate dal responsabile del gruppo medico-chirurgico prof. Lucio Losapio. Alla grande quantità di attrezzature e di veicoli messi a disposizione dall'A.N.A., si sono aggiunte autoambulanze della brigata meccanizzata "Legnano", del gruppo A.N.A. di Castione e della Croce Blu di

mediche con 12 persone e un nucleo medico chirurgico di 19 componenti, ha svolto le funzioni di primo presidio sanitario. Nella realtà questo presidio medico opererebbe nelle immediate retrovie del disastro, prestando le prime cure agli infortunati, che poi verrebbero indirizzati ai vari ospedali. Per la prima volta è stato utilizzato un laboratorio emoteca, dove era in funzione un modernissimo analizzatore che ha permesso l'immediata effettuazione di una ventina di esami ematoclinici.

Buoni risultati ha dato l'impiego degli elicotteri nel trasporto dei feriti grazie alla presenza in loco di una società, l'Elilombardia, che li utilizza per i trasporti in montagna. I responsabili dell'Elilombardia hanno ben compreso l'importanza dell'esercitazione e hanno messo a disposizione velivoli e piloti. Si è potuto in questo modo verificare l'efficienza degli interventi di soccorso e dei collegamenti. Le squadre inviate alla ricerca di eventuali superstiti segnalavano con la radio la presenza di infortunati chiedendo al campo base l'invio di elicotteri. In condizioni ambientali non facili questi ultimi hanno fatto la spola tra i gruppi in azione sul territorio e la piazzuola dell'eliporto, portando a valle i supposti feriti. Una esercitazione ben riuscita, alla quale i banchi di nebbia che imponevano ai piloti di tenersi lontani dalle cime ha dato un tocco realistico che proprio non guastava.



La roulotte laboratorio del gruppo d'intervento medico-chirurgico. Si prelevano campioni di sangue che vengono analizzati con diagnosi completa, in due ore.



Si interviene su presunti traumatizzati.

previsto che un grave disastro si fosse abbattuto in una zona di media montagna, con località di difficile accesso e sparse su un territorio molto vario, dove era indispensabile la presenza di soccorritori che ne

Gromo; era anche presente una rappresentanza del nucleo operativo di Protezione civile di Trieste, intervenuto con funzioni di supporto logistico alle squadre mediche. Il campo base, dove operavano due "équipes"

È tutto di giovani e giovanissimi

NUOVO GRUPPO A.N.A. A MARINA DI CARRARA

Alla presenza del prefetto di Massa, la sezione Alpi Apuane ha ricordato il 25 gennaio a Marina di Carrara, con una semplice ma austera cerimonia, gli alpini caduti nella battaglia di Nikolajewka. Una messa è stata concelebrata da padre Alboni e don Rosini, cappellano della sezione A.N.A., nella chiesa parrocchiale di Marina. Al termine il consigliere nazionale Salvatori, con accorate frasi ha ricordato la tragica e dolorosa odissea del Corpo d'Armata alpino nella ritirata del gennaio 1943. Erano presenti anche alcuni superstiti di quelle tragiche giornate.

Nella stessa cerimonia si è svolta la costituzione del nuovo gruppo di Marina di Carrara. Il gagliardetto è stato intitolato a un caduto del 3° Alpini, il capitano Pietro Isoppi; madrina è stata la vedova signora Giovanna. La caratteristica di questo nuovo gruppo è che la cinquantina di iscritti sono tutti alpini che hanno fatto il servizio dopo il secondo conflitto mondiale e quindi quasi tutti giovani e giovanissimi che porteranno una linea nuova nelle file della sezione.

L'ALPINO SI DISTINGUE ANCHE DALLA SUA MACCHINA FOTOGRAFICA.

**a sole
L. 29.500!**

PROPHO 110 HG

La Poket camera formato 110 di rapidissimo e facilissimo caricamento! Astuccio protettivo trasformabile in impugnatura per foto più stabili. Obiettivo f11 preciso e luminosissimo. Predisposta per utilizzo Flash (8 o 10 esposizioni).



**a sole
L. 109.000!**

PROPHO 35 FMD

Macchina elettronica con motore per avanzamento della pellicola (foto in rapidissima successione!) Flash elettronico incorporato con segnalatore automatico per il suo utilizzo. Pratico ed elegante astuccio in sky. Funzionamento a batteria.

LE MACCHINE CON LA PENNA NERA!

**Desidero ricevere in contrassegno
al mio domicilio:**

N. Macchine Mod. 110HG A Sole L. 29.500 cad.

N. Macchine Mod. 35FMD A Sole L. 109.000 cad.

che pagherò direttamente al postino alla consegna
(imballo e spese comprese nel prezzo)

NOME _____ COGNOME _____

VIA _____ N. _____

CITTA' _____ CAP _____

FIRMA _____

Conserva le immagini dell'adunata o di una gita in montagna.

Le macchine "con la penna nera" sono veri gioielli di tecnologia: robuste, pratiche, modernissime.

Le macchine fotografiche dell'alpino di oggi e di ieri.

**Buono d'ordine da compilare
e spedire in busta chiusa a:**

B&D

Via Archimede, 78
20129 MILANO

COMINCIARONO

In Russia si dimostrarono utili: peccato che ce ne fossero troppo poche

di Luciano Viazzi

Parlando del 20° Raggruppamento Alpini Sciatori, avevamo accennato ad una particolarità del tutto nuova per l'esercito italiano: quella di avere una «Colonna Slitte» al posto delle solite salmerie. Trattandosi di un argomento sino ad ora inedito ci è sembrato opportuno parlarne un po' più estesamente e con maggiori particolari; rilevando fra l'altro, come il nuovo mezzo — il cui uso era suggerito dalle particolari condizioni d'innervamento della pianura russa — fosse già stato utilizzato dagli alpini, in modo abbastanza diffuso, durante la prima guerra mondiale. In particolare, slitte di varie forme e misure, erano state utilizzate dal 1915 al 1918 nel settore dell'Adamello, il cui acrocoro ghiacciato (Pian di Neve ecc.) aveva la forma di un grande tavoliere pianeggiante ed era molto adatto ad essere percorso con tali mezzi di trasporto. In un primo tempo il traino venne svolto dagli stessi alpini: memorabile il trasporto di un pezzo d'artiglieria di medio calibro (149/G) dal fondo valle della Valcamonica sino al Passo Venerocolo ad oltre 3000 metri di quota e poi su a Cresta Croce. Furono utilizzati diversi slittoni appositamente costruiti per il trasporto del cosiddetto «ippopotamo», come familiarmente gli alpini definivano quel grosso pezzo di artiglieria, suddiviso nelle sue due parti principali: l'affusto e la bocca da fuoco, ambedue del peso di parecchie tonnellate.

Al complesso traino di tutto il materiale vennero adibiti 60 artiglieri, 13 minatori ed un centinaio di territoriali alpini, al comando del capitano Alfredo Zugni Taura. Il trasporto durò dal 9 febbraio al 27 aprile 1916, con la montagna in condizioni invernali, e venne interrotto diverse volte per la caduta di valanghe. Si dovettero anche superare, con l'aiuto di speciali argani denominati «capre», tre grandi salti di roccia dove il torrente Avio si era trasformato in una colossale colata di ghiaccio.

Il traino era effettuato normalmente di notte e rappresentava uno spettacolo singolarissimo: lunghe file di uomini, tesi sulle grosse funi di canapa in uno sforzo continuo, trascinarono lentamente i grossi slittoni e dietro ad essi un «frenatore» con un grosso palo di ferro tratteneva e fissava la slitta, impedendole di scivolare all'indietro lungo il ripido pendio. Il traino si svolgeva nel più rigoroso silenzio, rotto soltanto dal ritmico incitamento degli ufficiali ad ogni balzo in avanti. In seguito, con il consolidarsi del

fronte, il traino delle slitte venne affidato in modo permanente ad un raggruppamento formato da una sessantina di pazienti asinelli con i relativi conducenti, ribattezzati per l'occasione «asinari». Anch'essi avevano le loro stalle-baracche ai limiti del ghiacciaio (Passo Garibaldi) ma non riuscirono mai ad acclimatarsi, tant'è che furono poi sostituiti dai cani, come abbiamo visto in un precedente articolo.

Al termine della guerra la «Colonna Slitte», costituita per le specifiche esigenze dell'Adamello, venne sciolta e nessuno per molto tempo s'interessò più al problema. Se ne ricominciò a parlare, molti anni più tardi, alla Scuola Militare Alpina di Aosta, con l'adozione dei famosi e praticissimi slittoni «Staderini», costituiti da un telaio smontabile di metallo con degli «accoppiatori» applicabili ad un normale paio di sci in modo da costituire, in ogni circostanza, un agile e resistente mezzo di trasporto.

Il suo uso era di norma riservato ai reparti sciatori, i quali trainavano lo «slittino» con

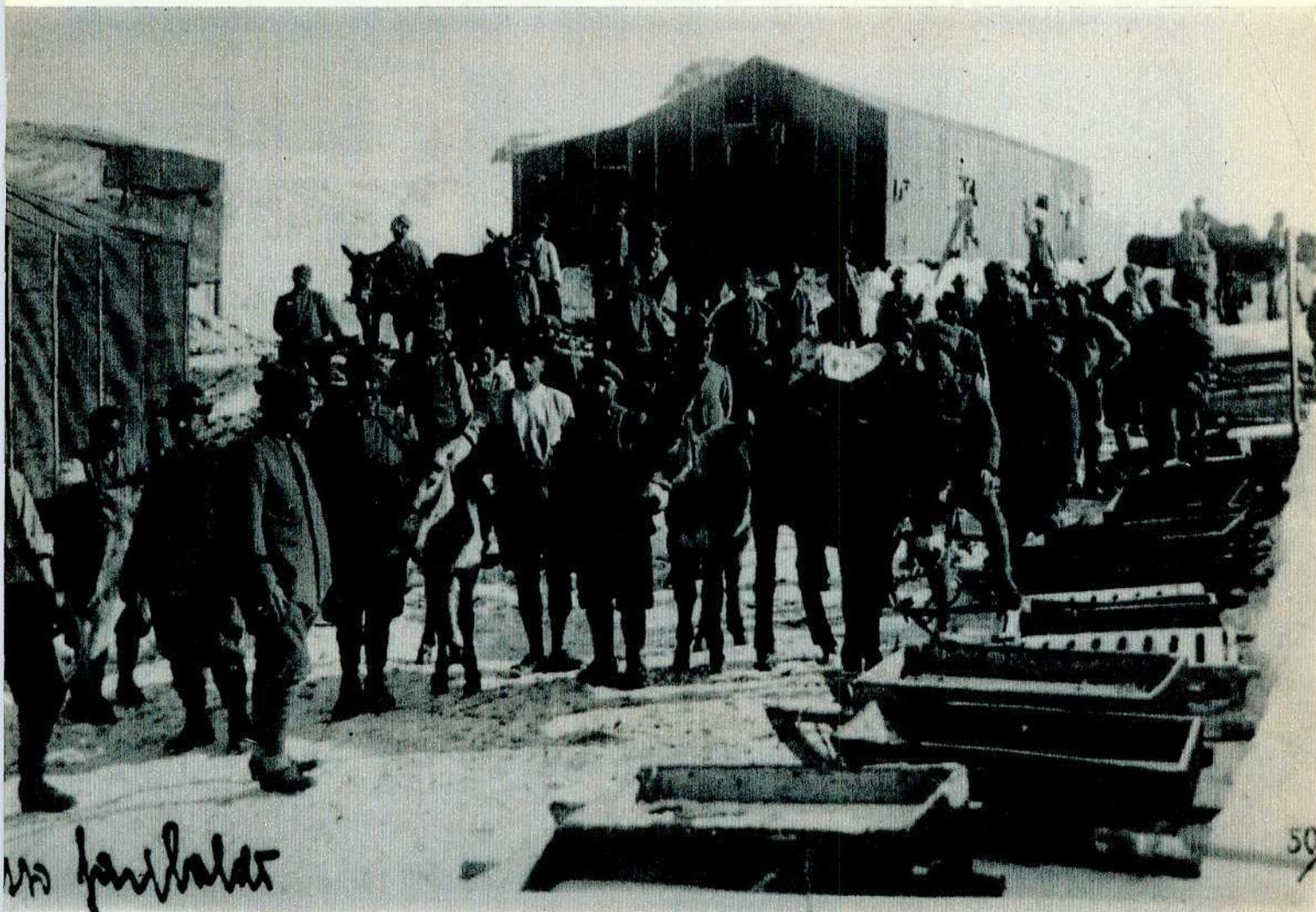
speciali cinghie fissate da imbragature alla spalla. Regolava la corsa e le eventuali frenate uno sciatore dietro la slitta, con degli appositi tiranti. Gli slittoni si potevano usare su qualsiasi terreno ed anche con forti pendenze (secondo l'abilità sciistica dei conducenti) ma erano limitati alle esigenze del pronto impiego, e non erano adatti (per la loro leggerezza) al trasporto pesante. D'altra parte, data la natura montuosa (poco praticabile per slitte di grandi dimensioni) in cui gli alpini avevano sino allora operato, non era mai stata avvertita questa esigenza. Soltanto nell'estate del 1942 si fecero alla Scuola Militare di Alpinismo di Aosta alcuni esperimenti sull'uso di alcuni prototipi di grosse slitte, fornite dalla manifattura Staderini, studiati anche per il trasporto di pezzi smontati d'artiglieria. Il maggiore Felice Boffa Ballaran, il più qualificato esperto di problemi di montagna di cui allora disponesse la Scuola di Aosta, fu incaricato di effettuare le prove di agibilità per l'adozione del nuovo mezzo tecnico. Gli esperimenti si svolsero al Piccolo S. Bernardo (effettuati da un distaccamento di alpini sciatori comandati dall'allora sottotenente Franco Fucci), con diversi tipi di traino: con muli e con trattore cingolato, ma non diedero risultati positivi. Le slitte, infatti, erano troppo alte e quando venivano caricate avevano la tendenza, specialmente su pendio, a ribaltarsi e non vennero quindi adottate.

Ne venne studiato un altro tipo, sul modello tradizionale ampezzano, e nell'agosto del 1942, presso la Scuola di Aosta si costituì la 1ª Colonna Slitte formata da 290 uomini e 276 quadrupedi, con 135 slitte più una troika, costruite dal genio militare su indicazioni tecniche fornite dallo Stato Maggiore. Quattro soli uomini, diedero vita al nuovo reparto partendo si può dire da zero: il capit. Giovanni Picco, il ten. Ezio Rivolta e i caporal maggiori Piero Gorla e Nino Manzoni. Destinazione del reparto doveva essere il fronte russo, ma al momento di partire un contrordine dirottò la «Colonna Slitte» in Val di Susa, alle casermette di Gad (Oulx) come base di rifornimento per il 20° Rag-

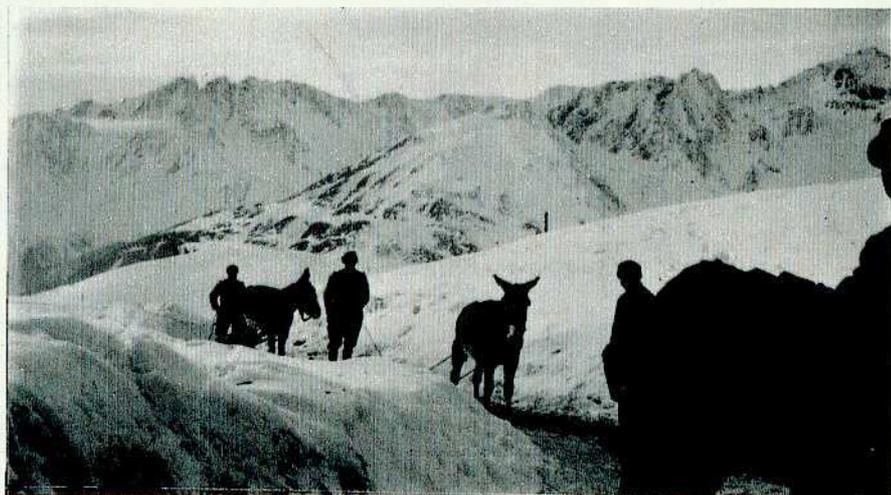


Alpini durante la ritirata di Russia mentre si riposano sul bordo di una slitta.

SULL'ADAMELLO



Passo Garibaldi (m 3239): Gli alpini «asinari» della colonna slitte «Adamello» mentre si apprestano ad imbragare i quadrupedi alle slitte. Sullo sfondo la baracca che funge da stalla.



grupp. Alpini Sciatori che si trovava in Savoia. Di conseguenza, il Corpo d'Armata Alpino in Russia (ARMIR) non poté disporre di nessun reparto organico fornito di slitte.

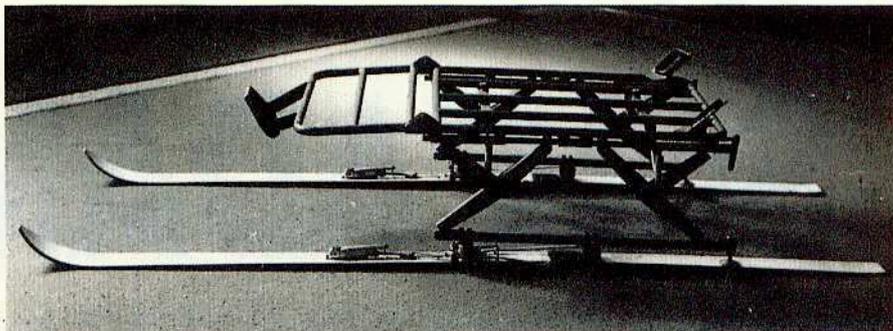
All'approssimarsi dell'inverno — visti gli evidenti vantaggi di questo caratteristico mezzo di trasporto — si corse ai ripari e il comando dell'ARMIR autorizzò i reparti dipendenti ad utilizzare le slitte per i loro servizi di rifornimento. Queste furono in gran parte requisite alla popolazione civile dei territori occupati e si cominciò anche a costruirne di nuove per sopperire a particolari esigenze, come ad esempio le slitte-ambulanze (con due barelle ciascuna) per le sezioni di sanità, che avevano un grande cassone ad altezza d'uomo per il trasporto dei feriti. Si trattava di materiale molto etero-

Slitte trainate da asinelli al lavoro sull'Adamello

COMINCIARONO SULL'ADAMELLO

segue da pag. 11

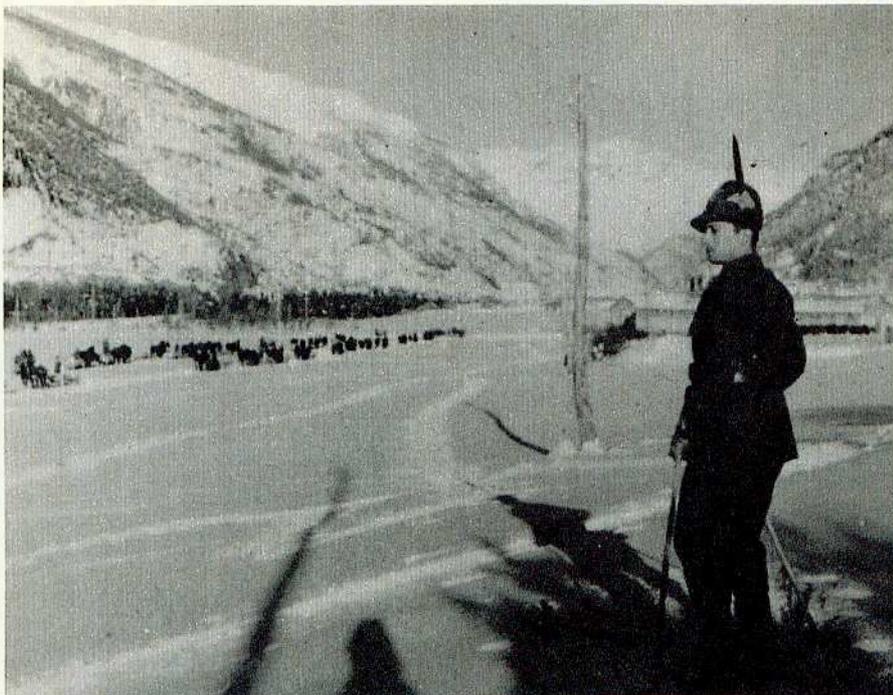
geneo, che però diede ottimi risultati, specialmente nella lunga e difficile ritirata. In pratica le salmerie svolgevano una doppia funzione: una parte dei muli era utilizzata al traino delle slitte mentre la rimanente era adibita al tradizionale someggio.



Slittino «Staderini»

circa 130 muli. Altra consistente colonna era quella della 33ª batteria del gruppo «Bergamo» comandata dal ten. Teresio Olivelli (futura medaglia d'oro al V.M. nella Resistenza), che partecipò — fra l'altro — anche al combattimento di Nikolajewka. Racconta in proposito l'artigliere alpino Vincenzo Nodari: «Mi passano avanti gruppi di uomini che gridano come disperati: all'attacco! all'attacco! e corrono giù verso la linea; slitte stracariche di feriti di altri reparti sono incerte se portarsi avanti o aspettare, vado dal mio tenente: «Se la sente di far andar giù anche noi?» «Nodari... noi non andremo più all'inferno... ci siamo già... appena vediamo superare il terrapieno ci buttiamo...»

«Mi do da fare con Marcolungo e con i conducenti a controllare i finimenti muli-slitta, una declina in tutto, la cinghia del pettorale, la braca, il nodo alla mulattiera che ferma il basto con il sottopancia, i tiranti alle slitte. Pare tutto abbastanza in ordine, innesto la baionetta in canna anche per punzonare i muli che non si fermano o spaventino, il tenente mi dà tre bombe a mano e lo vedo che carica la pistola ma non può muoversi, le gambe sono scure di sangue che gli è uscito da non so quante ferite. Un scossone ai muli e tutti partiamo giù verso Nikolajewka, i muli al galoppo e noi di corsa; man mano che scendiamo si fanno più numerosi i colpi d'



Il comandante della «Colonna Slitte» capitano Giovanni Picco mentre assiste ad un'esercitazione di marcia.

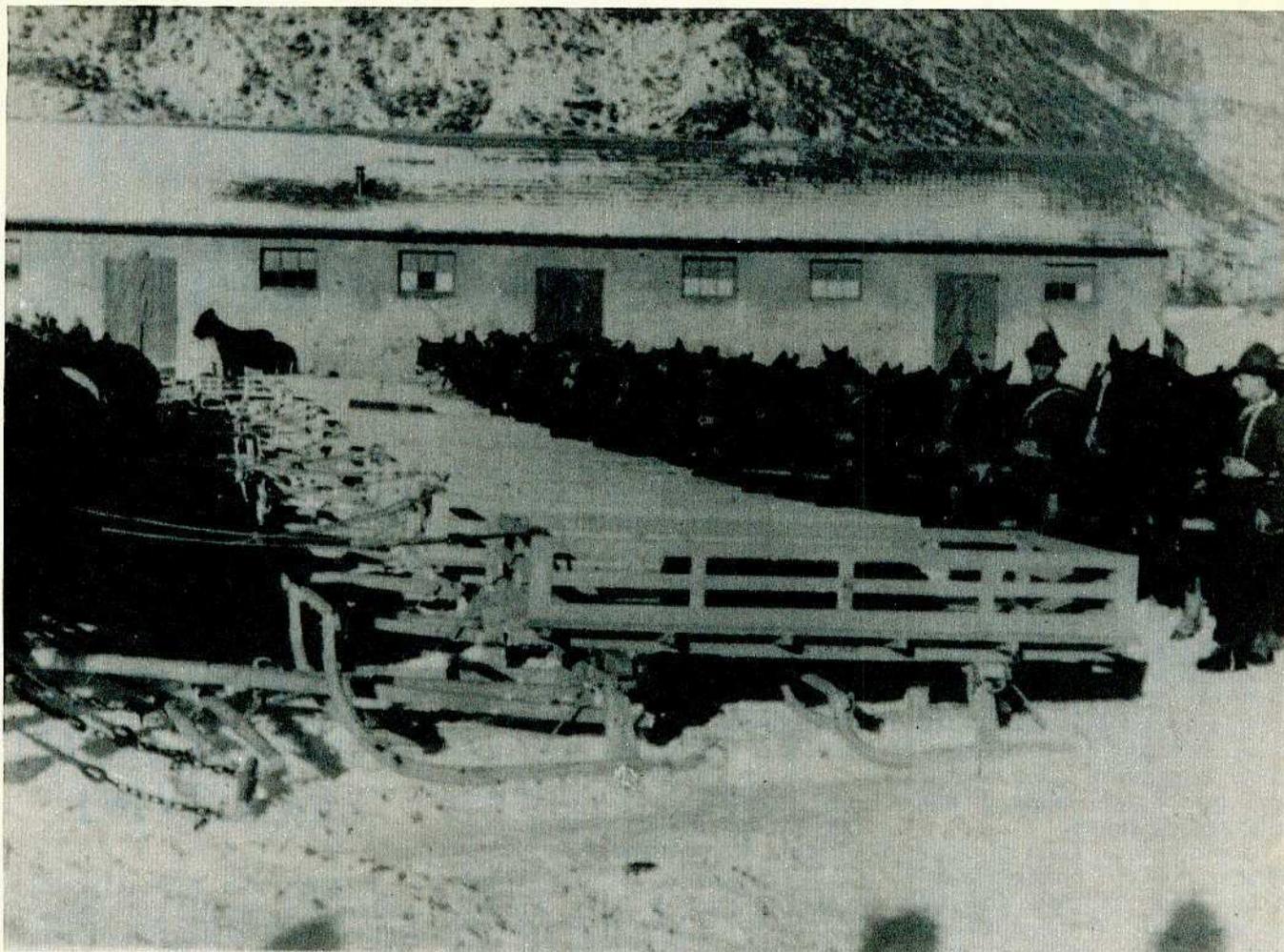
In alcuni casi, si costituirono delle vere e proprie «Colonne Slitte», normalmente a livello di battaglione, con una propria struttura particolare, che variava di molto a seconda delle circostanze.

Non è più possibile, oggi, dare un esauriente quadro d'insieme di questa «specialità» che ebbe, in ogni caso, una vita grama e difficile e di cui si perse quasi ogni traccia (salvo il ricordo di qualche reduce) nella tragica ritirata. Citiamo, a titolo d'esempio, qualche reparto che si è distinto in modo particolare.

Molto ben organizzata e consistente era la «Colonna Slitte» del batt. sciatori «Monte Cervino» agli ordini dell'aiutante di battaglia Tarcisio Viviani, che venne interamente distrutta durante la ritirata. Riuscì invece, dopo innumerevoli peripezie, a uscire dalla sacca la «Colonna Slitte» del battaglione «Val Chiese» comandata, per l'occasione, dal sottotenente Giacomo de Sabbata. Costituivano il reparto un ufficiale comandante, un ufficiale medico, un sottufficiale, dieci alpini di scorta con due graduati, i conducenti dei 23 quadrupedi per il traino delle 10 slitte comuni e della slitta ambulanza chiusa, il cui carico era dato da circa 60 feriti gravi.

Altre «Colonne Slitte» adibite al trasporto dei feriti furono quelle della 5ª Sezione di Sanità al comando del capitano Ugo Bassi e quella della 25ª sezione salmerie agli ordini del capit. Arnaldo Negri, che disponeva di





La 1ª sezione slitte agli accantonamenti

mortario in arrivo, vedo muli e slitte colpiti in pieno saltare per aria vicino a noi, il terreno è cosparso di morti e di feriti che invocano di

essere trasportati... Come ci si può fermare a soccorrerli? I fratelli Seghezzi non mollano i muli perché non sbandino e rovescino i feriti giù dalla slitta, a un certo punto un colpo arrivato troppo vicino mi butta a terra; mi rialzo

isbe e case e corriamo per lasciarci dietro quell'inferno dove ancora si combatte e si spara tra le case; attraversiamo la città, siamo in salvo. Dio sia lodato». Certo se in quei frangenti ci fossero state un po' più di

Esercitazione «prova di colonna»



Esercitazione «prova di colonna» (slitte in primo piano).

come una molla, mi tocco non sono ferito, giù di corsa col fiato in gola ancora, facciamo così più di mille metri certamente fino che arriviamo al terrapieno della ferrovia, gli alpini sono già oltre, lo superiamo anche noi su per una scarpata tirando i muli per la cavezza e spingendo le slitte, finalmente siamo di là; ci buttiamo per una strada tra

slitte la ritirata sarebbe stata meno rovinosa e molti feriti avrebbero potuto essere salvati, come ben ricorda lo stesso capit. Picco: «Se fossimo andati in Russia avreste visto come sarebbero state utili le slitte! Io penso ai soldati italiani nell'eroica ritirata di Nikolajewka. Se tutti i reparti avessero avuto le slitte quante vite umane si sarebbero salvate!».

TRE MINI-ALLOGGI PER COPPIE ANZIANE

di Italo Grandi

Non avevano la pretesa di risolvere il «problema casa» di Desenzano gli alpini del locale gruppo quando concordarono con l'amministrazione comunale le modalità per ristrutturare un vecchio fabbricato fatiscente del centro cittadino. Si presentavano pieni di volontà per sperimentare un'operazione colma di incognite, ma nella quale essi credevano fermamente. Si trattava di operare senza l'ausilio di mezzi meccanici, data la strettezza del posto; e quindi la mano d'opera da impiegare doveva essere di qualità oltre che in quantità.

Per più di un anno gli alpini di Desenzano si sono prodigati mettendo a disposizione professionalità, tempo ed energie. E man mano che l'opera prendeva forma, cresceva la soddisfazione per un lavoro ben fatto, valido sotto il profilo architettonico e strutturale; ma soprattutto significativo per la finalità: dare una casa. La coscienza di essere di valido aiuto ai meno abbienti

era il cemento profuso da ogni alpino nello svolgere l'incarico assegnatogli.

È stata gioia immensa, quando una domenica mattina, con una cerimonia sobria e contenuta, il capogruppo Cino Anelli a nome dei suoi alpini, ha potuto consegnare al sindaco di Desenzano i tre mini alloggi pronti per essere occupati da altrettante coppie di anziani. Nel complesso edilizio aveva trovato posto anche un bel locale adibito a sede del gruppo.

Gli alpini di Desenzano non sono nuovi a questo genere di iniziative per gli anziani. Più volte all'anno, da decenni, essi trascorrono una giornata nella Casa di Riposo in compagnia degli ospiti e portano una ventata di primavera tra persone che rivivono nella mente e nello spirito momenti importanti della loro esistenza e trovano interlocutori e ascoltatori disponibili e interessati così da emergere quali protagonisti in un ambiente ospitale, caldo e sereno.

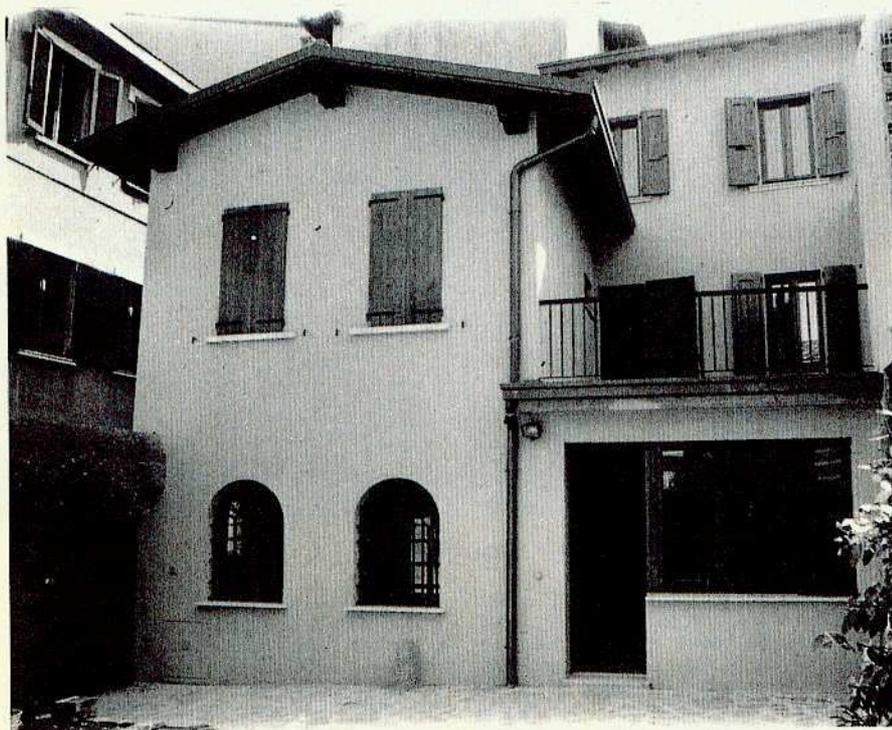
Le nobili parole «disponibilità e solidarietà» non debbono rimanere parole sterili, ma tradursi, come il gruppo di Desenzano ha dimostrato, in fatti concreti.

PREMIATI I MIGLIORI ALUNNI

Il 12 dicembre l'ANA di Trieste ha premiato con denaro e pubblicazioni alpine i migliori alunni delle scuole che recano i nomi degli alpini caduti per la Patria dalla 1ª guerra mondiale in poi. Così, riuniti nel nome del capitano prof. Guido Corsi (medaglia d'oro del Grappa, al quale la sezione s'intitola e che dà pure il nome all'aula magna del liceo classico "Alighieri" dove ogni anno si svolge la cerimonia) sono stati richiamati alla memoria dei presenti i nomi di Giuseppe Sillani, Ruggero Timeus, Mario Silvestri, Fabio Filzi, Mario Codermaz, Scipio Secondo e Giuliano Slataper, Piero, Paolo e Sergio Fonda-Savio.

Il vicepresidente Magnarin ha ricordato ai giovani premiati l'opera che gli alpini svolgono anche in pace dando sempre esempio di solidarietà e ha accennato soprattutto all'organizzazione delle squadre di protezione civile. Alla cerimonia, semplicissima come nel nostro stile, ha presenziato pure il rappresentante del Provveditorato agli studi, dott. De Incontrera.

Il 20 dello stesso mese c'è stata all'hotel Jolly la consueta cena degli auguri, ospite graditissimo il nostro presidente nazionale Caprioli. Il Comune ha voluto essere presente con il sindaco cap. Staffieri.



Nella foto: il decoroso aspetto dell'edificio con i tre mini alloggi per anziani.



Sul monte Lodin - Erano alpini e bersaglieri

CADDERO PER LA PATRIA 70 ANNI FA NE SONO STATI RITROVATI I RESTI

di Mario Craighero

Nel corso della guerra mondiale 15-18, gli austriaci s'impossessarono del Monte Lodin (14.9.1915), nonostante la tenace resistenza di quel presidio, costituito in prevalenza da alpini del "Saluzzo" comandati dal cap. Mario Musso, che per l'eroico comportamento venne decorato di medaglia d'oro.

A distanza di 70 anni da quegli eventi, per il dilavamento delle acque meteoriche, è emerso da uno scavo della trincea uno scarpone con ossa. La paziente e pictosa opera di carabinieri, guardie forestali e uomini del soccorso alpino di Paularo, ha portato al rinvenimento di tre salme. Dai pochi oggetti reperiti sul posto (una forbicetta del corredo italiano, alcuni bottoni di uniforme, una stelletta su

panno color cremisi, un mezzo cuchiaio metallico con inciso il nome "Angelo") è stato possibile attribuire i miseri resti a tre soldati italiani — alpini e bersaglieri — accomunati nella battaglia e nella morte. Un analogo precedente si era avuto, sempre in quella zona, nel luglio 1926, allorché fu possibile identificare la salma di un Caduto per quella di un tenente dei bersaglieri.

Per rendere omaggio alle tre salme prima della loro definitiva tumulazione nel tempio dei Caduti del Cristo di Timau, il comando presidio militare di Tolmezzo ha organizzato, d'intesa con l'amministrazione del comune di Paularo, una cerimonia, culminata in una messa cele-

brata davanti al monumento ai Caduti.

Dopo la benedizione, le tre cassette contenenti i miseri resti dei tre soldati ignoti, ricoperte dal tricolore e scortate da alpini in armi, sono state traslate nel tempio-Ossario di Timau, che accoglie le spoglie di 1762 Caduti della fronte carnica. Qui, il 1° novembre, presenti le autorità e le rappresentanze convenute per la cerimonia di avvio della "Fiaccola alpina della fraternità" — annualmente organizzata dal gruppo ANA di Monfalcone —, le tre salme hanno ricevuto gli onori militari, dopodiché, accompagnate dalle note del silenzio fuori ordinanza e fra la commozione dei presenti esse hanno trovato finalmente degna sepoltura.

Nella foto: davanti al Monumento ai Caduti, autorità, associazioni e popolazione assistono alla Messa in suffragio dei tre Caduti ignoti del Lodin.

Con i ragazzi della 22^a del "Saluzzo" in escursione sulle Alpi Marittime

SCARPINATA DI 12 GIORNI CON UN BEL PESO SUL GROPPONE

Complessivamente sono stati percorsi dislivelli per un totale di 17000 metri.
La lunga marcia si è svolta tutta sopra i 2000 metri di quota

di Giorgio Campi

«La spedizione è durata 12 giorni, di cui 10 di marcia, per un totale di 90 ore, con zaino affardellato di 37 chili percorrendo complessivamente un dislivello di 8.700 m. in salita e 8500 m. in discesa». Qualsiasi lettore distratto potrebbe pensare che si tratti di una notizia

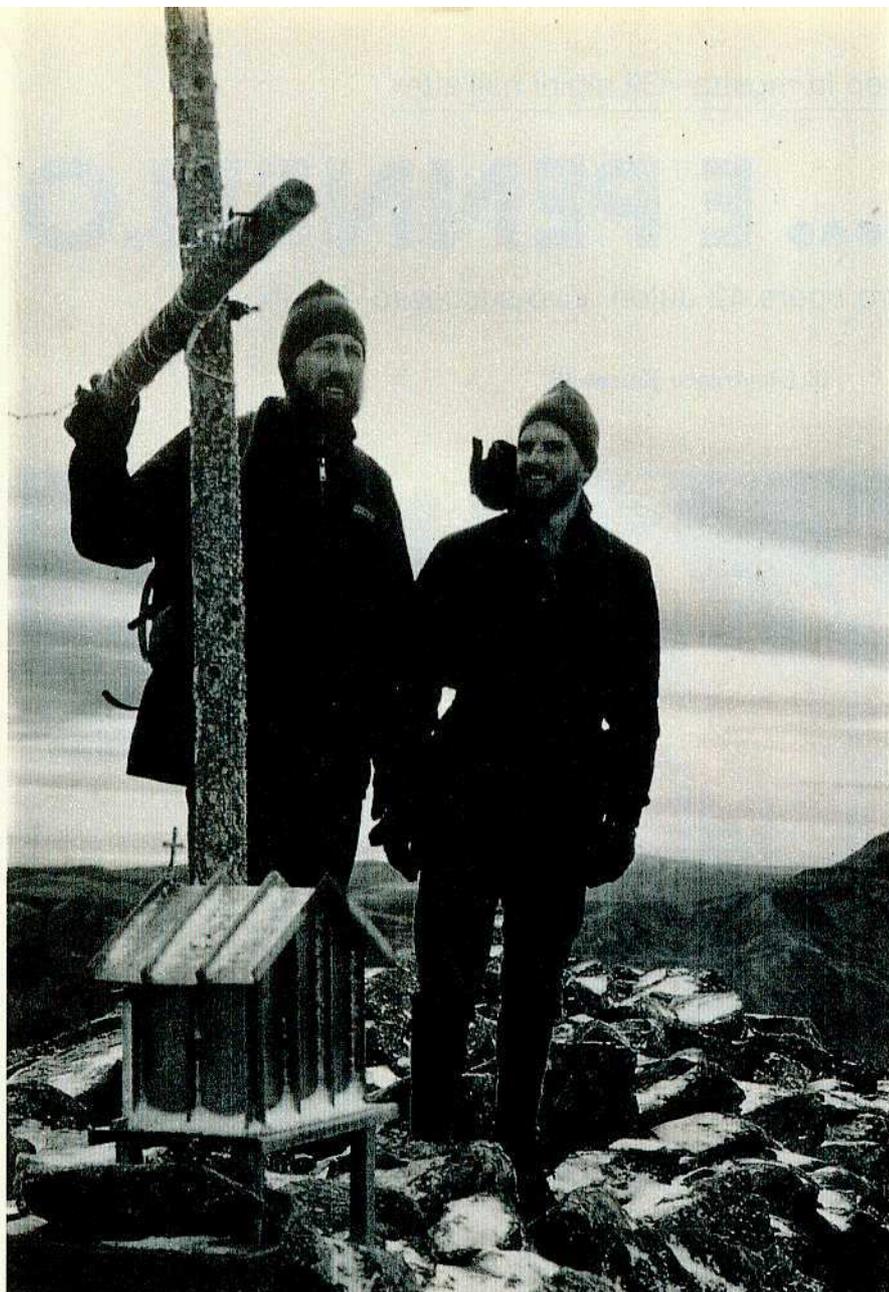
ANSA, provenienza Katmandù, capitale del Nepal, e che l'autore di questa impresa sia l'ormai mitico Reinhold Messner cimentatosi in una nuova, fantastica avventura himalalana. Niente di più errato. Siamo a casa nostra e per la precisione sulle Alpi Marittime, dove la 22^a

compagnia del battaglione alpini "Saluzzo" ha effettuato le escursioni autunnali. Un complesso di 85 militari di leva, 3 ufficiali e 2 sottufficiali che, guidati dal tenente Manione, hanno affrontato, in stagione avanzata, un programma duro e impegnativo, quanto ricco di interesse e soddisfazioni.

La compagnia si è mossa da Marmora, un

La 22^a compagnia del "Saluzzo" durante una marcia di trasferimento.





In vetta, accanto al rozzo crocefisso, lieti della fatica compiuta.

ranti, mentre il resto della compagnia trascorrevva una giornata di calma attorno ad una grande stufa in terra cotta, giocando a carte.

Il 24 ottobre, muovendosi nuovamente di notte, coi sentieri illuminati dal riflesso della luna piena sulle nevi circostanti, la compagnia si è portata ai piedi del Picco del Corborant (3.007 m.). Cominciava ad albeggiare quando si è intrapresa la parte più impegnativa dell'ascensione per raggiungere la cima.

Il giorno successivo, col tempo nuovamente perturbato, si è ridiscesi a Bagni di Vinadio, un ridente paese dove era accampata la base di compagnia. Lunedì 27 è cominciata la seconda settimana di escursioni e la compagnia si è scissa in due plotoni. Il primo, veniva trasportato a Pratolungo, da dove, risalendo il Vallone di Riofreddo (il quale fa pienamente onore al proprio nome), si inoltrava nel Parco Naturale dell'Argentera, stazionando poi nei pressi del Lago di Valscura a quota 2.250 metri. Il secondo plotone, si portava al Lago Soprano della Valleta e successivamente al Colle di Valmiana.

Al mattino prestissimo i due plotoni muovono, con itinerari differenti, per portarsi alla base comune: Terme di Valdieri. Da qui, dopo un'ulteriore marcia attraverso una valle che porta al Colle del Chiapaus e all'omonimo lago artificiale, la compagnia si attesta al Lago delle Rovine, alcuni chilometri sopra S. Giacomo di Entracque.

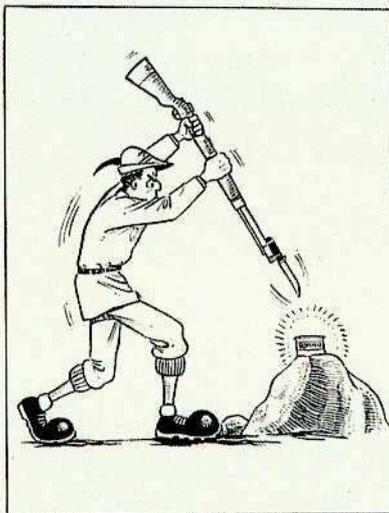
Venerdì 30 ottobre le escursioni si sono concluse con l'ultima marcia, la più dura, di 10 ore: passando dal rifugio Ellena Soria a quota 1840 metri, al lago del Vei del Bouc, al relativo colle e al vallone del Sabbione, abbiamo raggiunto Trinità. Al termine, a distanza di dodici giorni, risalendo sui camions, la soddisfazione ed i ricordi dei luoghi visitati era molta, pari forse solo alla stanchezza, al dolore ai piedi, alle spalle, alla schiena. Pari all'allegria che torna nelle soste, dove, scherzando, si ci sente nuovamente uniti e pronti ad affrontare la futura fatica.

vallone secondario della Val Maira, lo ha percorso in tutta la sua lunghezza e ha raggiunto Colle del Muso, per poi ridiscendere a Colle Margherina (2.420 m.). Qui in quota, in presenza di uno stupendo tramonto ha effettuato il 1° pernottamento, turbato peraltro da un fortissimo vento gelido.

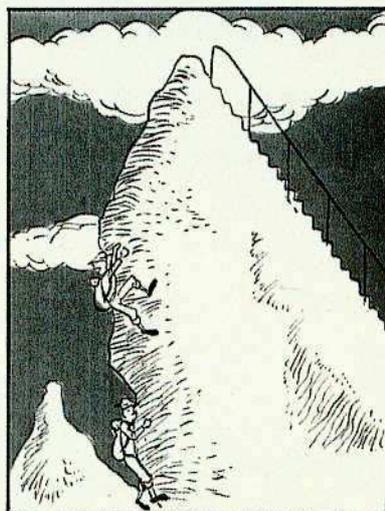
Il giorno successivo, muovendo quando ancora era buio, la compagnia è giunta dapprima al Passo della Gardetta, poi al Passo di Rocca Brancia, per poi portarsi a Bersezio in Valle Stura. Qui il personale addetto aveva provveduto ad approntare la base dove gli alpini han cenato e trascorso parte della notte successiva. Ho detto "parte" della notte successiva, in quanto alle tre del mattino la compagnia si è nuovamente mossa per portarsi mediante autotrasporto a Pietra Porzio, da dove, attraverso il Vallone del Piz e lo scavalamento del Passo di Rostagno raggiungeva il Rifugio Migliorero, una stupenda costruzione in pietra a quota 2.100 m. che domina un altrettanto incantevole laghetto alpino, posto sopra Bagni di Vinadio. La sera si è conclusa a tavola davanti ad una gigantesca pastasciutta; poi tutti a nanna, finalmente in un letto, al caldo.

Il giorno successivo, sotto una pioggia torrenziale, un piccolo nucleo ha provveduto all'attrezzamento della via al Monte Corbo-

Le vignette de «L'Alpino»



Senza parole.



Ehi, Gianni! dicono che sia più facile arrivare in cima dall'altro versante!

A Cuneo la mostra «Gli alpini nell'arte»

PENNA... E PENNELLO

Hanno esposto le loro opere 42 autori. Vivo successo di pubblico.

di Gianfranco Borsarelli

Proporre il tema «Gli alpini nell'arte» in una mostra figurativa, poteva sembrare proposito troppo ambizioso perché rischiava di risultare un disarmonico coacervo di opere disparate. Solo una paziente opera di ricerca e di classificazione prima, di selezione e di accostamento poi, fatta con amore e competenza dal tenente colonnello Angelo Perna della brigata Orobica, coadiuvato da un gruppo di fervorosi alpini, è riuscita ad ottenere un risultato «ch'era follia sperar». Oltre 3000 persone hanno sancito con la loro attenta presenza e con favorevoli apprezzamenti il pieno successo dell'iniziativa, che ha avuto il battesimo a Cuneo in occasione dei campionati sciistici della truppe alpine. Erano esposti oltre 80 pezzi tra sculture, dipinti, litografie, acquerelli, disegni, di 42 autori.

Alpino l'autore o alpino il soggetto trattato, ma quasi sempre c'era concomitanza di entrambe le condizioni a conferma della gravidanza dell'alpinità come forma mentis e stile di vita.

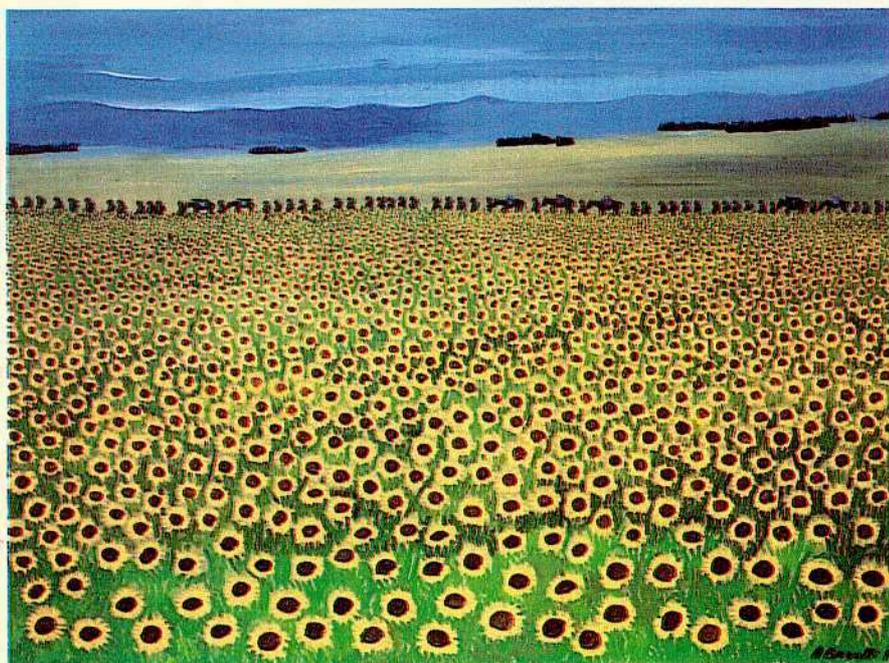
Come ha scritto il gen. Meozzi nella presentazione del catalogo, «sono immagini di vita vissuta espresse talvolta con alta maestria, talvolta con ingenuità, sempre comunque con elevata sensibilità». La sensibilità di chi sa cogliere della vita di tutti i giorni, i valori essenziali, i senti-



Michele Ugo Galliussi (Udine): «Il bivacco».

menti più profondi, gli aneliti nascosti.

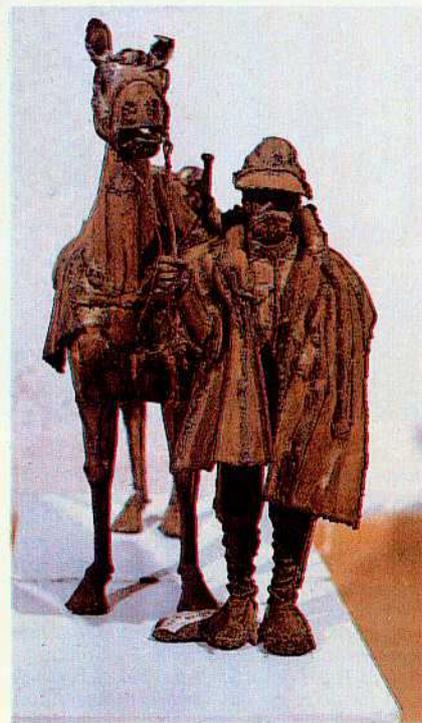
Solo un critico d'arte potrebbe dare giudizi di valore, fare apprezzamenti estetici e inquadrare le diverse espressioni in scuole e culture artistiche. Noi, comuni



Alberto Buratti (Biella): «Alpini e girasoli», tempera su tela.



Il ministro della Difesa Spadolini, e il comandante del 4° Corpo A.A. Meozzi, all'inaugurazione della Mostra.



Vittorio Piotti (Brescia): «Alpino con mulo», tutto-tondo in ferro.

mortali, più modestamente ci limitiamo a rilevare che nelle opere esposte non si avvertiva enfasi o retorica, ma sempre una pacata, lucida, a volte patetica a volte scanzonata analisi della realtà. Vi abbiamo trovato le tematiche classiche della naja alpina tradotte o col più schietto realismo o con poetico espressionismo, sempre volte a riaffermare la grandezza dell'animo alpino, la sua carica di umanità, il suo inscindibile legame con la natura.

Mostra a Torino di pittori del Risorgimento

SOLDATI E PITTORI

A Torino, presso il Circolo ufficiali di presidio, organizzata dalla Regione Piemonte, dalla Regione Militare Nord-Ovest e dalla città di Torino, con la collaborazione dell'Istituto Bancario San Paolo, è stata aperta il 25 aprile (durerà fino al 2 giugno) una mostra pittorica rievocativa di importanza nazionale. Sono esposte oltre 110 opere dei più significativi pittori dell'Ottocento appartenenti a gallerie d'arte e musei risorgimentali di tutta Italia. Fra gli artisti, i maggiori di quel periodo quali Induno, Signorini, Fattori, Previati. Il complesso delle opere esposte documenta la storia di tutti gli avvenimenti bellici e rivoluzionari che vanno dal 1848 a Roma capitale. Gli orari delle visite sono nei giorni feriali dalle 9 alle 13 e dalle 14,30 alle 19, in quelli festivi dalle 9 alle 19.

Questo tagliando, presentato alla biglietteria della Mostra, dà diritto ad uno sconto di L. 5.000 sul prezzo del «Catalogo» edito dai Fratelli Fabbri Editori.



F. Faruffini «La battaglia di Varese»

«STORIA DEGLI ALPINI» MOSTRA A VIAREGGIO

Lusinghiero successo, di critica e di partecipazione, ha ottenuto la mostra "Storia degli alpini" allestita a Viareggio (Lucca) il 17 gennaio u.s. e rimasta aperta per una settimana, nell'ambito della manifestazione indetta per commemorare il 44° anniversario della battaglia di Nikolajewa. Alla inaugurazione hanno preso parte, fra il numeroso pubblico, il generale Gino Salotti, comandante della Scuola Militare Alpina di Aosta, il sindaco, il presidente della sezione Pisa-Lucca-Livorno Amidei, il consigliere nazionale Salvatori.



Nella foto: il gen. Salotti visita la mostra.

COSTALOVARA ATTENDE 500 PICCOLI OSPITI



Il Soggiorno Alpino dell'A.N.A., apparentemente in letargo, sta iniziando la preparazione per la più confortevole ospitalità estiva. La quota ideale a 1200 metri di altitudine, in una località affascinante, a ridosso del laghetto di Costalovara, rappresenta sicuramente un premio salutare per i ragazzi che vi accederanno. Il complesso residenziale può ospitare per le vacanze estive, in tre turni, oltre 500 bambini figli o nipoti di alpini, nonché figli di "amici degli alpini" e di età compresa tra i 6 ed i 13 anni, di ambo i sessi. I turni si svolgeranno nei seguenti periodi: 1° turno dal 25 giugno al 15 luglio 1987 - 2° turno dal 18 luglio al 7 agosto 1987 - 3° turno dal 13 agosto al 2 settembre 1987.

Ad ogni turno sono preposti un dirigente maestro, una dirigente maestra, e diverse assistenti volontarie, maestre o diplomande maestre che abbiano compiuto i 18 anni. Inoltre vi è un'infermeria con infermiera diplomata e servizio medico.

La retta di presenza per ciascun ammesso per turno, è di lire 300.000. Norme e condizioni verranno inviate a tutti coloro che ne facciano richiesta al Comitato. Le iscrizioni per essere ammessi al «Soggiorno» debbono pervenire al più presto.

Indirizzo: Comitato «Soggiorno Alpino» A.N.A. - P.zza Domenicani 26 - Cas. Post. 283 - 39100 Bolzano - Tel. (0471/975512).

AVVIATO IL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE DI OLIVELLI

Domenica 29 marzo nel duomo di Vigevano, il vescovo mons. Mario Rossi, sentito il patrocinatore e preso atto delle risultanze preliminari, ha stabilito di dare inizio al processo di beatificazione del sottotenente di artiglieria alpina Teresio Olivelli, medaglia d'oro al V.M. della Resistenza. La sezione A.N.A. di Pavia, che ha partecipato alla suggestiva cerimonia con rappresentanze del consiglio direttivo e di quasi tutti i gruppi, è particolarmente interessata perché Olivelli, prima di partire per il fronte, fu apprezzato rettore del Collegio universitario Ghislieri di Pavia dove dimostrò grandi doti di studioso e di insegnante.

Come i nostri lettori sanno («L'Alpino» ha pubblicato nel numero di dicembre 1986 un lungo articolo su questa fulgida figura di eroe), Teresio Olivelli, che era stato uno dei fondatori dei reparti partigiani «Fiamme Verdi», morì in un «Lager» tedesco per le brutali percosse di un sorvegliante.

Chi volesse contribuire alle spese cui il processo di beatificazione di Olivelli dovrà andare incontro, può effettuare i versamenti nel conto corrente n. 10105 presso il Credito Italiano di Vigevano «Sottoscrizione per la beatificazione di Teresio Olivelli».

CASE IN MONTAGNA

Siamo alla ricerca di case per soggiorni estivi e invernali delle nostre comunità parrocchiali e dei gruppi giovanili. Chi fosse a conoscenza di occasioni (baite, vecchie canoniche, rustici, fabbricati adatti allo scopo) è pregato di darcene notizia fornendoci tutti i dati necessari. Preferiamo località di alta montagna con possibilità di gite.

Scrivere a: Ufficio Pastorale del Turismo - p.zza Fontana, 2 - 20122 Milano.

**UN NUOVO FONDO
DI INVESTIMENTO
CON PIANO
DI ACCUMULO
A PICCOLE RATE
E SENZA ACCONTO**

ARCA 27

**UNA COPERTURA
ASSICURATIVA
DELLE "GENERALI"
SUL COMPLETAMENTO
DEL PIANO
SENZA ALCUNA SPESA**

Da oggi per farti un capitale basta partire da 27. Anche con 100.000 lire al mese puoi entrare in un fondo di investimento azionario ad accumulazione proposto dalla tua Banca Popolare e godere di un'assicurazione sulla vita e sull'invalidità permanente.

Con Arca 27 puoi costruire un patrimonio senza spendere un patrimonio per guardare gli anni futuri con maggiore tranquillità.

Arca 27, gratuitamente e senza particolari formalità, ti offre una polizza delle Assicurazioni Generali contro il rischio di interruzione del piano di investimento.

Bastano 100.000 lire al mese per godere dell'esperienza e professionalità dei fondi Arca, della tradizionale cura per il risparmio delle Banche Popolari, della garanzia di una grande compagnia di assicurazione.

ARCA 27. UN FONDO POPOLARE, UN FONDO ASSICURATO



INVESTE PER TE

AVVERTENZE: L'adempimento di pubblicazione del Prospetto non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sulla opportunità dell'investimento proposto e sul merito dei dati e delle notizie ad esso relativi. La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nel Prospetto Informativo appartiene in via esclusiva ai redattori dello stesso che lo hanno sottoscritto. L'investimento nel Fondo non può essere perfezionato se non previa sottoscrizione del modulo, debitamente compilato, inserito nel Prospetto di cui costituisce parte integrante e necessaria.

Esercitazioni di Protezione civile a Malcesine sul Garda

HANNO PARTECIPATO ANCHE GLI SCOLARI



Sabato 17 gennaio si è svolta a Malcesine una esercitazione alla quale hanno partecipato, oltre alla squadra Alto Lago, anche le squadre di Adige Guà, Zona Isolana e la sezionale. Inoltre sono anche intervenute due unità cinofile della zona del lago d'Iseo. L'esercitazione comprendeva anche la evacuazione delle scuole elementari dopo un intervento illustrativo in aula.

Il corpo insegnante e tutti gli alunni hanno collaborato entusiasticamente alle varie fasi della esercitazione; alcuni sono stati soccorsi simulando fratture e ferite varie e quindi trasportati con barelle e ambulanze alla tenda ospedale appositamente allestita dalle squadre. Nella parte finale sono intervenute le unità cinofile con una dimostrazione che ha suscitato l'entusiasmo di tutti i presenti.

Dopo il rancio offerto dal gruppo di partecipanti, nel pomeriggio le squadre hanno visitato i magazzini e le attrezzature della locale squadra comunale antincendio. Il responsabile della squadra Alto Lago e capo gruppo Benamati e i suoi alpini hanno ringraziato gli intervenuti; il vice presidente Zecchinelli ha porto il saluto della sezione, auspicando per il futuro una maggiore collaborazione tra squadre A.N.A. e squadre comunali e sottolineando la massima disponibilità degli alpini facenti parte delle squadre di zona di Protezione civile. Il sindaco di Malcesine ha quindi recato il ringraziamento ed il saluto della amministrazione comunale, esprimendo parole di elogio per l'importante iniziativa.

Nella foto: il trasporto di una donna ferita (naturalmente, simulata).

Salò - Primo passo per la Protezione civile

CORSO DI PRONTO SOCCORSO MEDICO

Vi hanno partecipato 40 fra alpini e amici degli alpini.

Si è concluso in Salò, presso la nuova sede sezionale, il corso di pronto soccorso medico organizzato dall'Associazione Nazionale Alpini — sezione «Monte Suello» — quale primo passo per la costituzione di nuclei di Protezione civile. Al corso, iniziato il 12 gennaio, hanno partecipato con

profitto 40 alpini e amici degli alpini, provenienti dall'alto e basso Garda, dalla valle Sabbia e da località viciniori.

Il corso è stato tenuto dal dr. Ugo Gagliardi, con la collaborazione per specifici interventi dell'anestesista dr. Carluccio, dell'or-

topedico dr. Filippini, del chirurgo dr. Frau e di infermieri.

Nonostante l'inclemenza del tempo invernale e le difficoltà dovute a strade innevate e gelate, la frequenza dei partecipanti non è mai venuta meno e l'attenzione posta dagli stessi durante le lezioni sta a testimoniare quale

grande interesse ha riscosso la materia, ostica al più, ma resa accessibile dalla competenza degli istruttori.

La generosa volontaria prestazione da parte dei medici insegnanti, volta ad istruire gli alpini che seriamente intendono prepararsi per essere di utilità in caso di calamità ai fratelli bisognosi, serve a dimostrare, qualora ve ne fosse ancora bisogno, come la solidarietà umana è simile ad una catena, gli anelli della quale sono costituiti da tante mani unite in generoso mutuo impegno a sollievo di chi ha maggior bisogno.

Non più quindi improvvisazione negli aiuti come avvenne nel Friuli, in Irpinia, a Tesero, ma per il futuro l'A.N.A. sta dotando i propri volontari di Protezione civile di idonea preparazione e di attrezzature.

RIFUGIO CONTRIN ALLA MARMOLADA

(m. 2016) Alba di Canazei (Trento)

TARIFFA PERNOTTAMENTI ESTATE 1987

	Soci	Non soci
a) nel Rifugio Bertagnolli (acqua corr. calda e fredda) letto con biancheria	L. 12.000	L. 14.000
b) nel Rifugio Reatto (senza acqua calda e fredda nelle stanze) letto con:		
• biancheria	L. 11.000	L. 13.000
• cuccetta e coperta	L. 9.000	L. 11.000



(disegno di
Bruno Riosa)

Tariffa pensioni

(tutto compreso per almeno tre giorni)

dal 1° al 19 Luglio e dal 21 Agosto in poi:

	SOCI	NON SOCI
a) nel Rifugio Bertagnolli (acqua corr. calda e fredda)	L. 29.000	L. 34.000
b) nel Rifugio Reatto (senza acqua calda e fredda nelle stanze)	L. 26.000	L. 31.000

dal 20 Luglio al 20 Agosto:

	SOCI	NON SOCI
a) nel Rifugio Bertagnolli (acqua corr. calda e fredda)	L. 33.000	L. 38.000
b) nel Rifugio Reatto (senza acqua calda e fredda nelle stanze)	L. 29.000	L. 34.000

I SENTIERI DI GUERRA

La nostra segnalazione su «L'Alpino» di febbraio è stata raccolta da parecchi lettori e ci auguriamo che si possa arrivare in modo concreto allo scopo che ci siamo prefissi.

Siamo a conoscenza che diverse sezioni continuano a operare in questo campo, e vogliamo invitare i volontari a mettersi in contatto con l'associazione: «Dolomitenfreunde»

- Postfach, 69 - 1037 WIEN (Austria) presieduta dal prof. col. Schaumann, che da moltissimi anni si adopera per il ripristino dei sentieri di guerra nella zona del Monte Piana, Passo M. Croce Carnico e del Pal Piccolo.

Altre informazioni possono essere assunte presso il «Gruppo Volontari Amici del Piana 'Elio Scarpa'», il cui capo è Gottardo Fabrizio - Via Venezia 11 - 35100 Padova.

Si pregano i direttori dei giornali sezionali e dei periodici di gruppo di provvedere sempre all'invio di 1 copia alla Sede nazionale ed 1 copia al giornale «L'Alpino» al fine di mantenere aggiornate le raccolte della nostra stampa.

BRIGATA TI

Costituita il 1° maggio 1951. È l'erede della mitica divisione protagonista di dispersi, alla testa dell'immensa colonna in ripiegamento dell'ARMIR, è stata ferita e dei congelati: 4.070. Prima della ristrutturazione (1975), i reggimenti montagna. Con la ristrutturazione, furono sciolti i 3 battaglioni. Attualmente la brigata schiera: il reparto comando e trasmissioni; il battaglione da montagna «Vicenza»; il gruppo artiglieria da montagna «Asiago»; il battaglione genio p. Sono reparti che, attraverso le opere di pace e i loro molteplici interventi e il buon nome della gloriosa ed impavida «Tridentina» che difficilmente potrà essere sconfitta sul fronte russo e di tutti coloro che lo hanno e...



Comando di brigata



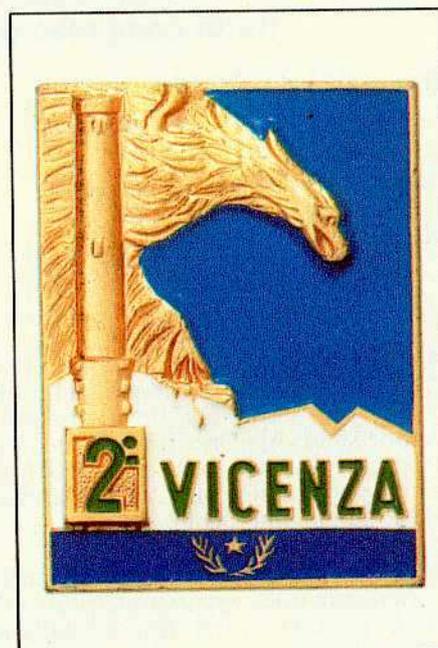
Reparto Comando e Trasmissioni



Battaglione Bassano



Battaglione Trento



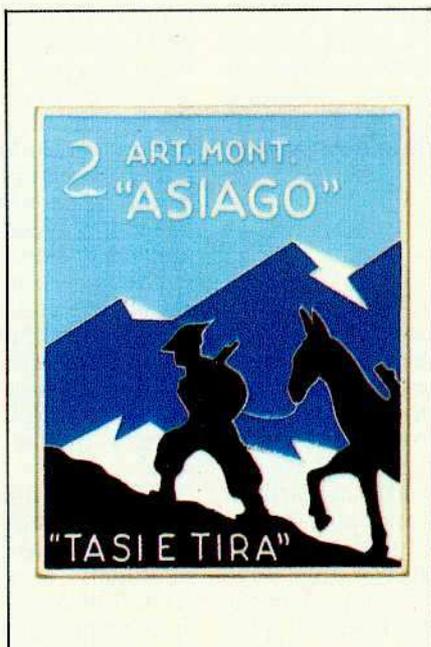
Gruppo Vicenza

RIDENTINA

epici combattimenti durante la ritirata di Russia. Il suo tributo di caduti e
to di 190 ufficiali e 7540 tra alpini e artiglieri. Elevatissimo il numero dei
della brigata erano il 6° reggimento alpini e il 2° reggimento artiglieria da
attagioni del 6°: «Verona», «Valchiese» e «Vestone».

lione alpini «Bassano»; il battaglione alpini «Trento»; il gruppo artiglieria
attaglione logistico «Tridentina»; la compagnia contro carri; la compagnia
ionieri.

favore delle popolazioni colpite da calamità naturali, mantengono alto il
sì scomparire dalla memoria di quanti hanno vissuto le epiche giornate del
reditato come retaggio di gloria degli alpini.



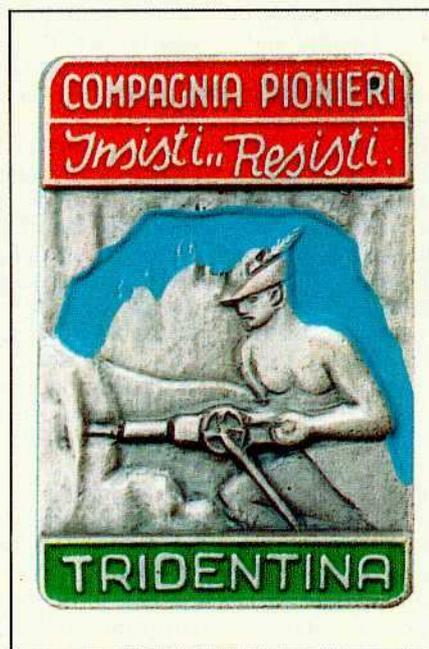
Gruppo Asiago



Battaglione logistico



Compagnia controcarri



Compagnia genio pionieri

PUNGE MA FA BENE A UOMINI E BESTIE

Evitare di raccoglierla in zone fertilizzate (per gli insetticidi e gli erbicidi) e ai margini delle strade di grande traffico (inquinamento da piombo)

di Giovanni Guiglia

Chi è quel pazzo che si mette a coltivare ortiche?

Via, la domanda è più che legittima e non saremo certo noi a consigliare di utilizzare prati e campi per crescerci un'erba che suggerisce a chi la vede (prima ancora che a chi la «sente») l'istinto di allontanarsi o quanto meno di distruggerla, di annientarla, di cancellarla dalla vista e dai sensi. Certo oggi diserbanti chimici ed altri strumenti messi a disposizione degli agricoltori dalle più moderne tecnologie hanno fornito alla guerra contro questa pianta un'arma totale, e soltanto la sua vitalità e la sua straordinaria capacità di vivere, anzi, di sopravvivere nelle più disperate condizioni, rappresentano la sua salvezza.

Prima di tutto l'ortica è una pianta nemica dei bambini. O almeno lo era quando i bambini giocavano nei prati, nelle campagne, o appena fuori dalle città. Era la prima erba a rimettere foglie dopo l'inverno, tenace e vigorosa, e quando la si vedeva alzare diritta la testa fra sassi e sterpaglie rinsecchite dal gelo si poteva essere sicuri che il caldo e la bella stagione non erano troppo di là da venire.

Certo bisognava star bene attenti, soprattutto in assenza di quegli straordinari strumenti di protezione che dovevano poi diventare i blue jeans. Un tempo l'unico indumento consentito ai bambini, e anche ai ragazzi, erano i pantaloni corti, estate e inverno, in città o in campagna, figli di ricchi o di contadini. E brache corte significavano prima di tutto e soprattutto orticate da lacrime, gambe limate fino al sangue da quegli impercettibili denti aguzzi piantati in cima a foglie apparentemente innocue, spolverate corrosive sulla pelle fino a farla diventare una unica gonfia dolente vescica.

Era tale la sua fama di erba maledetta che, una volta localizzata, veniva accuratamente evitata consentendo così ad essa di crescere sempre più rigogliosa e di espandersi indisturbata a macchia d'olio. E nei

giochi di ragazzi si conoscevano bene i luoghi dove l'ortica prosperava: a ridosso dei muri, su certe collinette di rifiuti che a mano a mano che il tempo passava si coprivano di terra e diventavano parte integrante del paesaggio, attorno alle aie in certi ciuffi sempre più voluminosi proprio perché intoccati.

LE VIRTÙ

Come poi l'uomo abbia scoperto che dietro la caustica apparenza dell'ortica ci fosse qualcosa di buono, qualcosa da salvare, resta, e probabilmente resterà fino alla consumazione dei secoli, un mistero. Ma sono misteri abbastanza consueti in natura e nel mondo verde in particolare. Prendete per esempio l'olivo. Non v'è dubbio che qualche nostro progenitore (di quelli che andavano in giro con la clava in mano) abbia staccato un giorno un frutto da questa pianta argentata così diffusa attorno al Mare Mediterraneo, e mesolo in bocca lo abbia immediatamente sputato avendolo trovato disgustosamente e irrimediabilmente amaro. Eppure l'olivo è diventato nel tempo quella sorta di miracolo che è.

Così l'ortica. Punge. Si difende. Anzi, si fa aggressiva e colpisce anche quando sembra lontana e innocua. Graffia. Ma qualcuno un certo giorno della storia ha scoperto che è anche capace di arrestare le diarreie; che le sue radici, ridotte a decotto e utilizzate per una energica frizione, aiutano il cuoio capelluto a difendersi dalla forfora e dalla eccessiva produzione di sebo; e più tardi, molto più tardi, che le sue foglie tritate in acqua, assunte tre volte al giorno hanno la capacità di ridurre il tasso di zucchero nelle urine: un indiscusso effetto antidiabetico, insomma.

Nel frattempo i contadini avevano già scoperto che quelle foglie verdi erano molto gradite al bestiame, bovini o polli, e che i tacchini

ingrassavano a vista d'occhio se nel loro pastone quelle foglie venivano profuse in quantità. E non fu scoperta da poco, con quel che costavano. Bastava aver cura di proteggersi le mani e le braccia nel raccogliere, al resto pensava tutto la natura, gratuitamente. In epoche antichissime i norvegesi coltivavano le ortiche per alimentare il bestiame. Fra l'altro avevano scoperto che essa metteva al sicuro vacche, tori, buoi e vitelli da certe malattie epizootiche e che il latte che si otteneva dalle fattrici risultava più denso e cremoso. E più recentemente uno studioso, Lhoste, ha sostenuto che il valore nutritivo delle ortiche è parecchio superiore a quello del fieno tradizionale.

Sarebbe dunque davvero così pazzo colui che, sfidando il ridicolo (e l'ignoranza) dei vicini, pensasse seriamente a coltivare l'ortica? Lasciamo la risposta alla meditazione di ciascuno, paghi del piccolo dubbio che saremo riusciti a insinuare tra le pieghe di secolari convinzioni nelle menti di chi ci ha seguito fin qui.

LA RACCOLTA

L'ortica, nonostante le sue virtù, è pianta spontanea e selvatica per eccellenza; la si può trovare dovunque, negli incolti come nei campi, tra le macerie o presso vecchi muri, nei boschi come sull'orlo delle strade, sui cigli dei fossi o vicino alle case. Ma per avere un buon prodotto, capace di fornire nella misura massima i suoi principi attivi, bisogna rispettare alcune regole dettate forse più dal buon senso e dall'esperienza che dalla dottrina (e valgono ovviamente per la raccolta di tutte le piante officinali).

Prima di tutto bisogna cercare le erbe evitando le zone fertilizzate e i terreni che siano stati irrorati con insetticidi o erbicidi vari. Un pessimo luogo per raccogliere erbe è il bordo delle autostrade e delle strade in



SCHEDA

Nome: ortica

Nome latino: *Urtica Dioica*

Parti usate: radice

Epoca di raccolta: da agosto all'autunno

Resa: 35 per cento

Proprietà: antiseborroica e antiforfora per la cura del cuoio capelluto

Parti usate: erba intera aerea

Epoca di raccolta: da aprile a ottobre

Resa: 22 per cento

Proprietà: tonico-astringenti, emostatiche, diuretiche, antidiabetiche, deostruente del fegato e della cistifellea

genere, dove tutto l'ambiente risulta abbondantemente contaminato dal piombo delle benzine combuste. Poi bisogna essere sicuri di ciò che si raccoglie. O si dispone di un'esperienza diretta, personale, collaudata, oppure bisogna cercare di sopperire informandosi, consultando libri, confrontando le fotografie o i disegni con l'originale, avendo la certezza dell'*habitat* in cui la pianta è cresciuta, della sua epoca di fioritura, del colore, della forma, delle dimensioni e di tutte le caratteristiche che la distinguono, compreso il profumo. Una buona regola, raccomandata dagli erboristi e anche dai mercanti di erbe medicinali, sarebbe quella di non raccogliere una pianta se non si è ben sicuri della sua identità. Con l'ortica non si corrono pericoli, con altre piante sì: per esempio, è molto poco consigliabile confondere la genziana gialla con certe specie velenose di elleboro.

Esistono regole anche per la stagione, il giorno e addirittura l'ora della raccolta. In genere sono da evitare le primissime ore del mattino o le ultime della sera; sono da evitare anche le giornate di pioggia o di molta rugiada perché sono da scartare le piante molto umide (e molto secche). Delle piante bisogna scegliere soltanto le parti sane, eliminando inesorabilmente quelle che presentino muffe o foglie in decomposizione, parassiti, lumache eccetera.

Una volta raccolte le piante, queste vanno accuratamente pulite della terra e dell'erba che eventualmente le avessero contaminate, e subito trattate per la conservazione (ad esempio l'essiccazione) oppure per altri tipi di uso. Chi le voglia commerciare dovrà avere cura di ottenere un prodotto che rispetti gli standard in uso e anche confezionato secondo le regole correnti.

Venezia

QUOTA ZERO QUANDO LA DROGA ENTRA IN CASA

Contro l'aggressione della droga un bastione naturale potremmo esserlo noi, singole persone, e come? Non occorre scendere in campo contro gli spacciatori, è un altro il coraggio da dimostrare, a mio avviso, nei momenti in cui piuttosto siamo pronti a criticare il povero «dannato», la famiglia in cui è cresciuto o vive, se non addirittura il quartiere e la città. Sono reazioni che non hanno alcunché del sentimento, anzi sembrano dettate dal risentimento. Evitare questi sentimenti deleteri è prestare aiuto, è partecipare al dramma del vicino.

Possiamo nel nostro piccolo rendere la strada più breve e più facile a chi deve salvarsi, a chi ha la voglia di smettere ma non trova la forza.

Vi assicuro, l'impatto con uno di quei disperati è una triste sorpresa: l'ho provato. Tentare di aiutarlo a cambiare dentro per lui, che sul piano fisico la china è in salita, capire la sua atroce sofferenza spirituale nella solitudine e nell'abbandono non è facile ed è impegnativo.

Quando il caso non ci tocca, istintivamente tendiamo a dimenticarlo come se il dolore e la solitudine non fossero patrimonio di tutti.

Scomodo è amare gli altri, non possiamo voltarci dall'altra parte, fingere di non vedere è oppio per i popoli; sulla bilancia della nostra coscienza pesa di più il male che non dobbiamo fare o il bene che non vogliamo fare?

Ferdinando Sovran

Sezione Svizzera

LA NOSTRA BAITA

CONVEGNO A SAN GALLO

A San Gallo, cittadina dove 25 anni or sono fu costituita la nostra sezione, oltre 300 alpini si sono dati convegno per ricordare tale avvenimento. In Italia e nel mondo intero oggi, ovunque si trovino degli alpini — e gli alpini sono proprio dappertutto — le ricorrenze si susseguono alle ricorrenze, date importanti, pietre miliari nella storia della nostra Associazione. Basterebbe partecipare e vivere una sola di queste manifestazioni, in un luogo qualsiasi per comprendere e conoscere gli alpini, per amarli. Si assomigliano tutte queste feste, hanno lo stesso cliché. Ammassamento, deposizione di fiori per ricordare «chi è andato avanti», rito religioso per commemorare in comunione con Dio e la Chiesa, discorsi, consegna medaglie ricordo, pranzo. Ma dietro tutto questo, nel cuore degli alpini vero tempio di commemorazione, palestra del sentimento più nobile, vi è l'amore.

Amor di Patria, nella sua più pura e massima espressione, che è l'amore che si nutre per la propria mamma, per il padre, per il paese dove si è nati, per la terra sulla quale sorge la propria casa, per la lingua che si parla, per la cultura e la storia che ci identifica in un unico popolo in una stirpe. Quella italiana.

Ecco perché gli alpini si riuniscono, ecco perché si vogliono bene, ecco perché portano con orgoglio il loro cappello. Esso, il cappello con la lunga penna nera, è il simbolo di tutto ciò.

Reggio Emilia

L'ALPINO REGGIANO LA NOSTRA GIOVINEZZA

Ogni tanto capita per mano un vecchio disco degli anni giovanili e ad ascoltarlo riviviamo la nostra giovinezza, vissuta in guerra. I nostri padri, che avevano fatto la Prima guerra mondiale, dicevano che noi appartenevamo ad una generazione fortunata, che non ci sarebbero state più guerre e avremmo vissuto nella pace da loro creata. E invece sui nostri vent'anni si scatenò il cataclisma di un'altra guerra orrenda.

Quando tornammo noi, vivi per fortuna dopo anni di stenti, ci ritrovammo malconci fra le macerie delle nostre illusioni, cresciuti senza giovinezza. Eppure qualcosa di buono era rimasto nei nostri cuori, che dava valore al tempo duro trascorso. Avevamo vissuto fra altri giovani che avevano uno spirito sereno, che ci avevano insegnato ad essere forti, a dormire per terra come su un morbido letto, a non temere le avversità, ma a superarle con un sorriso, un canto, affiancanti da tanti altri cuori stupendi: cuori di gente onesta che conosceva ed attuava dei concetti realizzati e vissuti nell'accettazione del dovere, nella gioia dell'amicizia, nella sicurezza di sentire altri vicini a noi, che conoscevano la paura ma non la viltà, a noi legati da un amore più che fraterno, che ci teneva legati alla stessa cordata e alla stessa speranza di sopravvivere.

Gli alpini ci hanno regalato questa particolare giovinezza, questa lezione di vita, facendoci tornare a casa con un enorme patrimonio di affetti: uomini di coraggio, uomini di cuore. Anziché maledire una giovinezza perduta, ci siamo ritrovati in cuore un meraviglioso senso di riconoscenza, e soprattutto il senso di una giovinezza che ha scoperto tanti sentimenti di allora, e ancora attuali, un valore che ha giustificato e resi preziosi tanti sacrifici.

E. Manenti

Imperia

ALPI MARITTIME

PERCHÉ NON CE LI RIDANNO?

Si avvicina una signora non più giovane e ricorda il fratello che non è tornato dalla Russia. Ma perché almeno non ci restituiscono le loro salme? Perché non possiamo portare almeno un fiore sulla tomba di coloro che abbiamo tanto amato? Ho ascoltato mons. Franzoni durante la Messa fare la stessa angosciosa domanda. Perché? E specificava che veniva tutti gli anni al Sacralor ove trovava simbolicamente, accanto al sepolcro del generale Battisti anche la tomba del suo congiunto.

Una cosa mi è parso annotare con somma gioia in questo 37° Raduno al Colle, la presenza sempre più nutrita di giovani: la continuità delle tradizioni sane passa, da generazione a generazione, attraverso l'invisibile filo che lega i volti scavati e bruciati dal tempo dei «vecchi» alla serena compostezza che brilla sui volti dei nostri giovani.

Proprio nell'atteggiamento di questi ragazzi, nell'attenta partecipazione al nostro incontrarsi mi è sembrato di vedere la ragione del continuo

nostro presenziare, per ricordare, ma anche per guardare avanti con gli occhi dei nostri figli, dei nostri nipoti, ove si intravede un barlume di speranza, segno di tempi più sereni.

Angaval

Torino

CIAO PAÏS QUALCHE DEBITA RIFLESSIONE

Nel 1985 abbiamo ancora avuto una sensibile contrazione nel numero dei soci: 13.797 (590 i nuovi soci), a raffronto dei 13.877 del 1984, mentre i gruppi sono scesi a 148 per il mancato rinnovo del tesseramento dei gruppi di Crescentino e Villanova Can. È un decremento progressivo che, iniziatosi qualche anno fa, ci deve portare a qualche debita riflessione: esso infatti non è dovuto alla inesorabile legge del tempo (il numero dei nuovi soci risulta più del doppio dei soci deceduti), ma evidentemente ad altre cause, fra le quali crediamo di includere in primo luogo il diminuito interesse di qualche gruppo e di una frangia di soci, indifferenti allo spirito associativo e che, se non sollecitati, non sentono lo stimolo e la necessità di rinnovare il bollino, che resta pur sempre un preciso impegno morale e volontario.

Si è inoltre constatato il mancato o quantomeno debole afflusso delle giovani leve che, terminato il servizio militare con il cappello alpino e la penna nera, non si sono avvicinati all'A.N.A., anche se non abbiamo lesinato in favore di iniziative (come serate ed incontri in sezione e nei vari gruppi) per far loro conoscere la vita e gli scopi della nostra Associazione; ma fa difetto ancora in molti quello spirito alpino, acquisito sotto la naja, che ha animato le generazioni passate e che tutti ci unisce in questa grande famiglia verde, sorta e via via cresciuta per tramandare le tradizioni alpine e rafforzare fra gli alpini vincoli di fratellanza, di amicizia, di solidarietà. Già in passato avevamo posto in chiara evidenza questa apatia verso l'A.N.A. e le sue istituzioni, ma la realtà che più ci ha colpito è l'aver constatato che quasi tutte le altre sezioni (in particolare in Lombardia e Veneto ma anche in Piemonte) sono costantemente tese ad un continuo rinnovamento e riescono ad incrementare i loro iscritti con giovani alpini.

Non vogliamo forzare la mano a nessuno poiché se aderire all'A.N.A. non è sentito come un personale desiderio di continuare la tradizione alpina, ogni iniziativa, ogni sforzo, ogni occasione per avere i giovani nei nostri gruppi è destinata a fallire. Nessuna azione può essere efficace se non è sostenuta dal convincimento personale di voler operare per il bene della collettività nel nome di quel sacro fuoco alpino che alberga nei nostri cuori e che ci riempie del meraviglioso incentivo di essere alpini sempre.

La sezione ha svolto un ottimo lavoro di appoggio ai giovani che intendevano prestare servizio militare nelle truppe alpine e li ha poi costantemente seguiti durante ed al termine del servizio di leva: ma quanti di questi hanno sentito l'impulso di mantenere e rafforzare quei legami di amicizia e fratellanza che erano sorti spontaneamente durante la vita di caserma? Questo problema, di importanza primaria per il nostro futuro, viene solo brevemente sfiorato oggi, ma dovrà essere decisamente affrontato e risolto al più presto, per ridare fiducia e nuove forze alla nostra Associazione.

Padova

NAJA SCARPONA

SOLIDARIETÀ ALL'ALPINO BOSIO

Sia chiaro: gli sono saltati i nervi, e questo ad un generale non doveva succedere; anche perché era proprio quello che volevano per poterlo «incastrare».

Un comandante che è sempre il primo ad arrivare in servizio, che, sapendo come il peggior nemico nella vita militare (a tutti i livelli) sia la noia, si dà da fare perché la sua gente sia non solo sempre occupata, ma stia anche facendo cose utili, dà fastidio, molto fastidio.

Un ufficiale che, trovandosi fra le mani, assieme al comando, una caserma fatiscante e sozza, ne trasforma con puntiglio ed intelligenza le strutture ricavando da una topaia una sala mensa che può fare invidia a qualche albergo di buona categoria e reputazione; che rende accoglienti e luminose le camerate; che costruisce campi da tennis, pallacanestro, calcio ecc. per consentire ai suoi ragazzi un sano ed edificante uso del tempo libero, dà fastidio, molto fastidio.

Si, proprio fastidio, perché minaccia la buona riuscita di quella insinuante e subdola manovra di «minamento» dell'Esercito (come Patria istituzionale prima ancora che come ente di servizio) ed allora gli si tende il tranello. Ignoti «figli di puttana» coperti dall'omertà di «vigliacchi» che vedono e non parlano, e la presenza di alcuni «amorfici» i quali (in orbita come sono per via della droga) se ne fregano di tutto, spaccano i vetri della nuova mensa, imbrattano ed intasano i servizi igienici asportando le maniglie delle porte e finestre, insudiciano con bombolette spray le garitte appena ritinteggiate.

E lui esplode: anziché nel club dei suoi sogni si ritrova in una caserma, e di quelle peggiori, ed usa, appunto, un «linguaggio da caserma».

Apri ti cielo! La nuova associazione per la protezione dell'infanzia militarizzata lo mette al muro davanti all'intera opinione pubblica nazionale.

La loro tecnica è bene sperimentata: basta convincere i giovani che hanno solo dei diritti e nessun dovere, ed ecco che il loro strumento è pronto: la destabilizzazione, appunto, quale mezzo per rendere schiavo il popolo di domani, cioè proprio quegli stessi giovani che vengono allettati, oggi, con lo specchietto di maggiori diritti e di maggiore libertà.

Così va (o, meglio, sembra andare) il mondo, generale Bosio, ma non si scoraggi noi non ci diamo per vinti, per carità.

Mario Tognato

Monza

NZA ALP

VIVERE LA VITA ASSOCIATIVA

La lunga esperienza di vita associativa fatta ai vari livelli mi ha convinto che per il futuro dell'A.N.A. sono necessarie, specialmente per gli aventi cariche di responsabilità, buone doti umane di organizzatore e di immaginazione che io classificherei così:

- a) passione per la montagna e per la natura;
- b) disponibilità verso il prossimo e quindi di

umiltà profonda; c) attenzione costante alla vita associativa e tanta buona volontà.

Questo affermo incominciando a chiedere a me stesso se agisco come dovrei. Mi pare infatti che taluni valori ideali che hanno cementato in passato i «vecchi» — cioè il piacere dello stare insieme ricordando da reduci le gioie e le sofferenze della naja trascorsa — non trova lo stesso spirito nei «bocci» o nelle leve che, per fortuna loro, non hanno subito guerra alcuna.

Mi si dirà che i tempi sono cambiati e ciò è vero perché la gran parte dei nostri giovani alpini sono cresciuti nella pacifica e libera società dei consumi del «tutto e subito» e, salvo eccezioni, trovano difficoltà a praticare quello spirito del minimo sacrificio che pur tanto è necessario e vitale per la guida dell'Associazione.

Quale cosa più bella invece per un alpino se non quella di trovarsi in montagna in allegra compagnia e nello stesso tempo vivere la vita associativa frequentando la sede, dando una mano nell'organizzazione e gestione del proprio gruppo o della propria sezione?

Quando si vuole spontaneamente contribuire c'è posto per tutti, dal più umile lavoro a quello più responsabile sia esso del braccio o della mente. Il punto quindi è quello di vivere da buoni alpini per essere «utili» e non abulici limitandosi a criticare quello che fanno gli altri.

L'alpino è oggi additato, nella società in cui viviamo, come buon cittadino ad esempio di italianità, operosità ed onestà. Cari alpini teniamo quindi alto questo prestigio che ci siamo meritati e che lasceremo in eredità alle nuove generazioni.

Carlo Magni

Arosio

TIRA E TAS

SONO UN ALPINO!

Sono un alpino! Sono fiero di essere un alpino! Sono felice di essere iscritto in un'Associazione così grande, così potente, pulita, patriottica, amata, ammirata, invidiata. Infatti, diciamo la verità, una grandissima parte degli italiani ama gli alpini e lo dimostra, in modo particolare, quando in numero sempre crescente assiste ad una Adunata nazionale.

Non siamo infallibili, per carità! Non siamo «i migliori» in senso assoluto; nessuno di noi l'ha mai affermato, ma senz'altro siamo i più decisi, i più forti in senso organizzativo e disciplinare.

Sono un alpino! Solo a pronunciare questa parola mi sento importante, mi sento qualcuno al quale ogni persona guarda con affetto, con rispetto, ne sono certo. Credetemi, sono felice di creare questo sentimento in tante persone. L'alpino da tempo dimostra quello che realmente è. Gli scopi prefissati da raggiungere, perché così vuole la nostra vita associativa. Esempi di solidarietà, esempi di opere benefiche, di soccorso al prossimo si ripetono in continuazione e sempre più importanti.

Sono un alpino! Un alpino come tanti altri, con il mio carattere bello o brutto che sia, non lo so: non tocca a me dirlo. Ma non siamo tutti uguali. Non prendiamo il singolo alpino con tutti i suoi difetti, ma guardiamo l'intera Associazione alpini: è una massa di gente meravigliosa, leale, alla quale l'Italia attuale e futura può rivolgersi con tanta, tanta fiducia e sicurezza.

Luino

CINQUE VALLI

RIFLESSIONI DOPO L'ADUNATA

Cari alpini, ci siamo comportati bene a Bergamo?

Noi che ci proponiamo salvatori e curatori del verde? Noi che siamo abituati a vivere nei nostri paesi e se alla sera i nostri figli fanno un po' di fracasso con i motorini li riprendiamo subito, non abbiamo pensato agli abitanti di Bergamo? Noi che ci diciamo civili e votati al prossimo abbiamo cercato di aiutare qualcuno? Noi che dai nostri superiori e dai nostri giornali eravamo stati invitati a non portare il cappello a nido di rondine?

Queste sono piccole riflessioni che ogni alpino dovrebbe fare! Ma ora qualche riflessione la dovrebbe fare la sede nazionale:

1) Se sul giornale ufficiale si scrive e si segna che la zona di scioglimento è in via... non si deve deviare la sfilata in via... perché bisognava anche mettersi nei panni di chi ha un appuntamento da una parte e dopo non riesce a trovarsi perché la zona di deflusso è sempre intasata. Sarebbe stato meglio dire che il settore 1. e 2. uscivano in via... il 3.4. in via... e il 5. e 6. ancora in via... Questo avrebbe contribuito a un deflusso migliore senza scompensi per gli alpini e familiari (e avrebbe permesso a tanta gente di vedere «tutta» la sfilata).

2) Istituire con i rappresentanti delle città ospitanti un servizio di controllo sulle bancarelle di alimentari perché quest'anno si sono toccati i limiti della disonestà. Esempio: 1 bottiglia da Lt. 1,5 di «Sprite» in bancarella L. 4000; invece in una bottega alimentari di Bergamo aperta L. 1.300 con tanto di scontrino fiscale.

Federico Provini

Udine

ALPIN JO MAME

DISPONIBILI MA AUTONOMI

All'Adunata di Bergamo la sezione di Udine ha sfilato dietro una striscione che diceva: «Protezione civile: disponibili nella nostra collaudata autonomia. È un richiamo all'articolo dello Statuto che, fra i compiti istituzionali pone quello di «concorrere, quale Associazione volontaria al conseguimento dei fini dello Stato e delle pubbliche amministrazioni in materia di Protezione civile in occasione di catastrofi e di calamità naturali».

Quale Associazione volontaria, quindi, non con singoli volontari alle dipendenze di altri. Per questo la nostra sezione non ha mai risposto alle numerose sollecitazioni pervenute da più parti di fornire elenchi di volontari e dati sulle nostre possibilità operative. Non vogliamo essere intruppati né politicizzati; siamo «l'Associazione alpini» ossia gente che ragiona con la propria testa. Abbiamo dimostrato di saperci organizzare, quando necessario, come nessun altro ha saputo fare. Questo è più o meno quello che è stato detto anche ai componenti del Consiglio regionale del F.V.G. che ci avevano convocati per sapere la nostra disponibilità: disponibili, ma come Associazione. Per cui ci sta bene il disegno di legge predisposto dalla Regione che prevede che gli elenchi regionali dei volontari «sono parte di quelli nazionali», ai quali abbiamo già dato la nostra adesione.

I Campionati sciistici delle truppe alpine in Valle Stura e a Limone Piemonte

GARE DI PLOTONE: COME UN

Le altre competizioni: fondo e tiro, slalom gigante, pattuglie, staffetta nordica. Apripista d'eccezione per lo slalom, il comandante del 4° Corpo, gen. Meozzi. Interessanti manifestazioni collaterali.

di Aldo Rasero

I Campionati sciistici delle truppe alpine (Ca.S.T.A.) '87 sono tornati quest'anno, dopo cinque anni, sulle nevi del cuneese e precisamente in valle Stura e a Limone Piemonte. Oltre alle rappresentative delle truppe alpine d'Italia hanno partecipato ai campionati squadre militari di sette Nazioni: Austria, Germania Federale, Spagna, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti d'America e Svizzera. Una partecipazione non puramente simbolica, in quanto per ben quattro anni la rappresentativa germanica ha strappato alla nostra Scuola Militare Alpina — un anno a pari merito — il «Trofeo dell'Amicizia» istituito per consolidare i rapporti cordiali tra le truppe alpine italiane e le truppe da montagna dei Paesi amici e alleati.

Ancora una volta è rivissuta la sagra dell'agonismo sportivo e dell'addestramento sciistico, ma soprattutto la sagra dell'entusiasmo, dello spirito di sacrificio, della buona volontà, dell'attaccamento al proprio reparto specie da parte di quelle squadre che, pur non avendo velleità di vittoria o di buoni piazzamenti, hanno stretto i denti per portare a termine la gara per il buon nome del reparto. Sagra dell'agonismo, ma soprattutto sagra della giovinezza sana, robusta, aitante, fiera della divisa che indossa e fiera di appartenere a quella specialità alpina che tutto il mondo ci invidia. E accanto a questa magnifica gioventù i meno giovani, coloro che, nel ricordo delle passate competizioni o delle prestigiose vittorie, si cimentano più con la forza di volontà che con il cronometro per

dimostrare che «l'antico valor non è ancor morto». E sagra di incontri festosi e talvolta commoventi nel segno della fraternità alpina e dell'amicizia montanara con le Nazioni alleate e amiche.

Il primo giorno di gara ha visto scendere in pista circa 200 alpini di ogni grado per la gara individuale di fondo e tiro su un percorso di 15 chilometri con un dislivello di 300 metri circa. Il sergente maggiore Werner Kiem, della Scuola Militare Alpina, campione nazionale di biathlon, ha realizzato il miglior tempo di gara in 41'.20", ma si è visto infliggere tre minuti di penalizzazione perché pur avendo centrato i dieci colpi ha sparato su un bersaglio che non era il suo. E così ha dovuto accontentarsi del quinto posto dietro a due concorrenti della

stessa Scuola Alpina, un tedesco e uno svizzero.

Nella 4ª categoria si è affermato, ancora una volta, il tenente colonnello Valentino Stella, più volte campione militare e campione A.N.A. e vincitore per ben due volte del «Trofeo Mezzalama». A questo proposito giova ricordare che la combinata fondo discesa — obbligatoria per gli ufficiali effettivi delle truppe alpine al di sotto dei 30 anni — vede in lizza concorrenti di quattro categorie: 1º classificati FISJ; 2º fino a 32 anni; 3º da 33 a 44; 4º 45 anni e oltre.

La seconda prova, lo slalom gigante, su una lunghezza di 1236 metri con un dislivello di 390, ha visto un apripista di eccezione nel generale Fulvio Meozzi, comandante del 4º Corpo

Un momento della gara di pattuglia.



A PICCOLA GUERRA



CAMPIONATI SCIISTICI
DELLE TRUPPE ALPINE

CaSTA'87



CUNEO
LIMONE P.
VALLE STURA 2-7 marzo 1987

secondo posto seguita da Svizzera 1 e da Germania 1. Nella classifica dei reparti del 4° Corpo d'Armata Alpino ha vinto la squadra dei Reparti Minori della brigata «Julia» che si è aggiudicato il «Trofeo gen. Rossi». Il «Trofeo gen. Zavattaro Ardizzi», da assegnare alla rappresentativa che ha conseguito il maggior punteggio complessivo, è stato appannaggio della brigata «Cadore».

Per i colori della nostra Associazione hanno partecipato alla gara di fondo e tiro tre alpini della sezione di Aosta: Edy Guala, campione dell'A.N.A. nel 1985 a Cogne (figlio di Giovanni, campione A.N.A. nel 1970) che si è classificato 20°, Mauro Fogu 23° e Dario Ronc 24°.

Nella gara di slalom gigante erano presenti due nostri alpini della sezione di Bergamo: Fabio Savoldelli, che si è classificato 4°, preceduto solamente da tre «cannoni» della Scuola Militare Alpina, e ha battuto i vari concorrenti delle rappresentative estere; ed Enrico Giudici, classificato 9°. Nella gara di staffetta altri tre alpini della sezione di Bergamo: Tiziano Zucchelli, Corrado Vanini e Franco Barzasi si sono classificati all'8° posto, preceduti da due squadre della Scuola Militare Alpina e da svizzeri e germanici.

La gara dei plotoni si è svolta con cielo imbracciato e neve fresca.

d'Armata alpino, e vincitore il sergente Hermann Tussidor della Scuola Militare Alpina sulla pista G. Armand di quota 1400 a Limone Piemonte. In questa prova si sono cimentate anche 14 infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana e la vittoria è arrisa a Paola Zinelli della C.R.I. di Trento.

Il terzo giorno ha avuto luogo la partenza per la gara addestrativa di plotone, una gara impegnativa affrontata da 33 plotoni dei battaglioni alpini, dei gruppi di artiglieria da montagna e dei supporti, estratti a sorte tra i reparti e costituiti da un comandante, un vicecomandante e 29 uomini. I plotoni per due giorni si sono confrontati in una gara che comportava un percorso a cronometro, la posa di un campo minato, una prova di orientamento, pernottamento in tenda, lancio di bombe a mano, percorso di guerra, prova di tiro individuale con fucile e di reparto con mitragliatrice, il tutto con varie penalità in relazione agli errori commessi. Ha vinto il plotone del gruppo di artiglieria da montagna «Lanzo» che si è aggiudicato il trofeo «Silvano Buffa», l'eroe triestino caduto sul fronte greco albanese nel marzo 1941, medaglia d'oro.

Contemporaneamente si svolgeva la gara di pattuglia di fondo e tiro con punteggio valido per l'assegnazione del Trofeo dell'Amicizia. Si affermavano imperiosamente le squadre 1 e 2 della Scuola Militare Alpina che precedevano le rappresentative Svizzera 1 e Germania 1.

Spettacolare come sempre la partenza in linea di 42 atleti per la staffetta nordica 3x10 con prova di tiro. Nella classifica per il «Trofeo dell'Amicizia» ancora una volta la Scuola Militare Alpina si è piazzata al primo e al



Gara di slalom: passaggio di una porta.



GARE DI PLOTONE: COME UNA PICCOLA GUERRA

segue da pag. 31

La perfetta organizzazione ha consentito un ottimo svolgimento delle gare e ha offerto interessanti manifestazioni collaterali: concerto di musica classica nel Duomo di Cuneo, conferenza del generale Ezio Sterpone sulle sue esperienze nella spedizione italiana in Antartide, concerto di cori e fanfare delle brigate alpine.

Suggestive le cerimonie di apertura e di chiusura in piazza Galimberti a Cuneo e particolarmente significativa quest'ultima in quanto il generale Luigi Poli, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, dopo aver espresso parole di ammirazione per lo svolgimento delle gare e per la brillante esercitazione tattica effettuata alla testata della valle Stura da reparti delle «Taurinense», ha insignito il sergente maggiore Marco Albarello, vincitore della 15 chilometri ai campionati mondiali, del grado di maresciallo conferitogli per meriti speciali.



Il comandante del 4° Corpo A.A. con il maresciallo (testé promosso) Albarello, campione di fondo (15 km.) del mondo.

LE CLASSIFICHE

Trofeo dell'amicizia individuale di fondo

1) serg. M. Carrara Pieralberto SMALP; 2) serg. M. Marchesi Giovanni SMALP; 3) Uffz. Hubner Bodo Germania F.; 4) fuc. Siegfried Toni Svizzera; 5) serg. M. Kiem Werner SMALP.

Fondo e tiro 1ª categoria

1) alp. Vescovi Luigino Pieve di Cadore; 2) serg. M. Cova Franco cp. alp. par.; 3) cap. Senoner Reiner Bolzano; 4) alp. Pandini Enrico Feltre; 5) alp. Kossler Massimiliano cp. alp. par.

2ª categoria

1) serg. M. Amort Giovanni Bassano; 2) alp. Lancedelli Flavio btg. Cadore; 3) alp. Friz Fabrizio Cadore.

3ª categoria

1) mar. ord. Maglione Pasquale Cdo Trentina; 2) mar. ma. Stella Aldo SMALP; 3) cap. Giacomini Enzo Trento; 4) mar. ord. Scano Luciano gr. a. mon. Belluno; 5) mar. ma. Chirio Aldo Saluzzo.



Pattuglia alla prova di tiro.

4ª categoria

1) ten. col. Stella Valentino SMALP; 2) ten. col. Nervi Andrea Cdo e t. Trentina; 3) ten. col. Cremonte Carlo Cdo. B. alp. Trentina; 4) mar. ma. Ponti Dario SMALP; 5) ten. col. Giampaoli Pierluigi Cdo. B. alp. Julia.

Slalom gigante Trofeo dell'amicizia

1) serg. Tussidor Hermann SMALP; 2) cap. ma. Bieller Mauro SMALP; 3) alp. Haugshaller R. SMALP; 4) Savoldelli Fabio A.N.A.; 5) sold. Niederberger Georg Svizzera.

1ª categoria

1) cap. Rovara Guido btg. log. Orobica; 2) cap. Crivello Massimo btg. Susa; 3) alp. Nacci Giuseppe btg. Cividale; 4) alp. Pizio Emilio btg. Tirano; 5) alp. Ghilardi Omar gr. a. mon. Asiago

2ª categoria

1) alp. Delago Norbert Rep. Cdo e t. Trentina; 2) alp. Mattone Mario btg. Saluzzo; 3) alp. Guffler Walter C.U.S. 4° C.A. alp.; 4) alp. Bassetti Luca btg. log. Trentina; 5) alp. Colturi Carlo btg. Saluzzo.

3ª categoria

1) mar. ma. Stella Aldo SMALP; 2) mar. ord. Maglione Pasquale Cdo. Trentina; 3) magg. Polato Angelo Rep. Cdo e t. Orobica; 4) cap. De Luca Paolo spt. a. 4° C.A. alp. 5) cap. Bertinotti Ivan Rep. Cdo. e t. Trentina.

4ª categoria

1) mar. ma. Ponti Dario SMALP; 2) ten. col. Nervi Andrea Rep. Cdo e t. Trentina; 3) ten. D'Inca' Dario btg. Gemona; 4) ten. Col. Stella Valentino SMALP; 5) ten. col. Missana Silla SMALP.

Combinata individuale 1ª categoria

1) cap. Senoner Reiner btg. Bolzano; 2) serg. M. Cova Franco cp. alp. par.; 3) cap. Busolini

Assunto btg. Val Tagliamento; 4) alp. Vescovi Luigino Pieve di Cadore; 5) alp. Ramoser Karl btg. Trento.

2ª categoria

1) serg. M. Amort Giovanni btg. Bassano; 2) alp. Mattone Mario btg. Saluzzo; 3) alp. Lancedelli Flavio btg. Cadore; 4) alp. Delago Norbert Rep. Cdo e t. Trentina; 5) alp. Bassetti Luca btg. L. Trentina.

3ª categoria

1) mar. ord. Maglione Pasquale Cdo. Trentina; 2) mar. ma. Stella Aldo SMALP; 3) cap. Bertinotti Ivan Rep. Cdo. e t. Trentina; 4) mar. ord. Scano Luciano gr. a. mon. Belluno; 5) magg. Polato Angelo Rep. Cdo e t. Orobica.

4ª categoria

1) ten. col. Stella Valentino SMALP; 2) ten. col. Nervi Andrea Rep. Cdo e t. Trentina; 3) mar. ma. Ponti Dario SMALP; 4) ten. col. Cremonte Carlo Cdo alp. Trentina; 5) ten. D'Inca' Dario btg. Gemona.

Gara di pattuglia Trofeo dell'amicizia

1) Rapp. Italiana 1; 2) Rapp. Italiana 2; 3) Rapp. Svizzera 1; 4) Rapp. Tedesca 1; 5) Rapp. Spagna 2.

Gara per plotoni Trofeo ten. S. Buffa

1° Gr. art. mont. «Lanzo»; 2° Gr. art. mont. «Bergamo»; 3° Gr. art. mont. «Asiago»; 5° Btg. «L'Aquila».

Staffetta nordica Trofeo dell'amicizia

1) SMALP 1; 2) SMALP 2; 3) Svizzera 1; 4) Germania 1; 5) Svizzera 2.

1ª Categoria Trofeo gen. V.E. Rossi

1) Rep. Min. Julia; 2) Btg. Pieve di C.; 3) Btg. Saluzzo; 4) Btg. Bassano; 5) Btg. Aosta.
Il trofeo «Gen. Piero Zavattaro Ardizzi» è stato assegnato alla brigata «Cadore».

TRA PORTE E PALETTI ATLETI A MONTE PORA

Le gare si sono svolte sul monte Pora.
Grande affermazione dei concorrenti bergamaschi.

Per la prima volta, nella storia del Campionato nazionale di slalom gigante, per questa 21ª edizione la gara è stata disputata sulle nevi bergamasche. La sezione di Bergamo, alla quale è stata affidata l'organizzazione, ha scelto il monte Pora in quanto su quelle piste sono svolte gare di Coppa Europa e il locale Sci club e il gruppo A.N.A. davano il massimo affidamento. La ricettività è una delle più elevate della bergamasca, con superbe attrezzature di supporto.

Ma entriamo in cronaca dicendo subito che la giornata ha favorito lo svolgimento della gara. La temperatura fredda ha contribuito a rendere le due piste predisposte molto veloci. Competizione molto agguerrita agonisticamente, in tutte le categorie.

Numerosa la partecipazione delle sezioni che hanno iscritto ben 223 soci A.N.A., 36 dei GSA e otto militari delle brigate «Orobica» e «Taurinense»; servizio eccellente lungo i tracciati di gara, svolto dai «montagnini» del gruppo «Bergamo», impeccabili guardiaporte.

Presenti alla manifestazione ed alle premiazioni, svoltesi nella Sala dei Congressi messa a disposizione del Comune, il presidente nazionale Caprioli accompagnato dal vice Menegotto e da Martini, responsabile nazionale dello sport.

Un ringraziamento, da queste colonne, allo Sci-Club Presolana-Monte Pora e alla Società S.I.R.T. per la collaborazione tecnica data a questo 21° Campionato.

Le classifiche

Slalom gigante cat. 1 - A.N.A.

Merelli Efrem (BG); Mantegazza Stefano (Biella); Gipponi Stefano (BG).

cat. 2 - A.N.A.

Costamoling Siegfried (BZ); Zancanaro Mauro (Trento); Lott Mariano (Trento).

cat. 3 - A.N.A.

De Biasi Enzo (Feltre); Santus Modesto (BG); Bertoldi Paolo (Trento).

cat. 4 - A.N.A.

Kostner Giorgio (BZ); Beccarelli Amadio (BG); Pezzedi Siegfried (BZ).

cat. 5 - A.N.A.

Lanfranchi Attilio (BG); Monti Alfredo (Lecco); Zecchini Lino (Trento).

cat. 6 - A.N.A.

Boso Silvano (Trento); Carletti Emilio (BG); Possa Roberto (Domodossola).

Giovani - G.S.A.

Tacchini Luigi (Ranica); Schibuono P. Paolo (Domodossola); Garolini Marco (Torino).

cat. 1 - in armi

Pizio Emilio (Orobica); Rovara Guido (Orobica); Crivello Massimo (Taurinense).

cat. 2 - in armi

Citrini Claudio (Orobica); Colturi Carlo (Taurinense); Mismetti Giuseppe (Taurinense).

Le tre Challenges perpetue, e cioè il Trofeo «Ugo Merlini», il Trofeo «Consiglio Direttivo Nazionale» ed il Trofeo «Sci Club Alpini d'Italia» sono state assegnate alla sezione di Bergamo.



Da sinistra: Gipponi (BG) 3°, Merelli (BG) 1°, Mantegazza (Biella) 2°.

ALL'«OROBICA» IL TROFEO PENASA



Con l'aggiudicazione definitiva del Trofeo della Brigata Alpina "Orobica" si è conclusa sulle nevi di San Bernardo di Rabbi la gara di fondo intitolata alla memoria degli alpini "Fratelli Penasa" che ha visto prevalere per il secondo anno consecutivo gli alpini alle armi dei vari battaglioni della brigata "Orobica", capitanati dal ten. Bazzana G. Franco.

La manifestazione, organizzata dal locale gruppo ANA col patrocinio della sezione di Trento, che metteva in palio il bellissimo "Trofeo fratelli Penasa" donato dalla famiglia degli alpini scomparsi, ha visto la partecipazione di numerosi concorrenti suddivisi in diverse categorie d'età che si sono dati battaglia con spirito alpino.

Il trofeo resterà ora alla Caserma Tonolini del Tonale (base logistica degli alpini dell'"Orobica").

A OLLOMONT GLI ALPINI HANNO LA LORO «MAISON»

Il gruppo di Ollomont si è riunito per l'inaugurazione ufficiale de «La Maison di s'Alpeuns d'Ollomont», sita in frazione Vaud in un locale gentilmente messoci a

disposizione dal capo-gruppo Giuliano Jotaz. Il parroco don Pession ha celebrato la Messa presso la chiesetta della frazione gremita di penne nere e familiari.



La nuova sede, piccola ma confortevole come lo sanno essere le nostre caratteristiche dimore di montagna, è stata allestita e curata dall'amorevole pazienza e capacità di alcuni soci. Com'è tradizione tra la gente di quassù, niente stranezze o cose moderne: un bel tavolone in noce attorno al quale è abitudine riunirsi e discutere i problemi del gruppo e di tutta la comunità paesana, un armadio stile «altri tempi» in cui sono conservati gelosamente tutti i documenti inerenti la nostra attività, un bel bancone-bar, una fornitissima buvette, e una dispensa dove non mancano i prodotti locali per eventuali spuntini.

Le pareti sono testimoni di tanti ricordi: picozza e ramponi, la corda di montagna, gli sci dei primi arditi alpini sciatori, le racchette da neve, tutte cose che ognuno di noi ha adoperato nel periodo della naja. C'è anche una bella bacheca con le foto salienti delle nostre feste a ricordarci i momenti trascorsi in allegria.

Nella foto: Il capogruppo Jotaz davanti alla «Maison» di Ollomont (sezione di Aosta).

ESPORRE IL TRICOLORE QUANDO, DOVE, COME

Tempo fa, nella rubrica "Lettere al Direttore", l'amico Fulco Lanchester di Roma lamentava la mancanza di un aggiornamento delle norme che regolano la esposizione del vessillo nazionale. Un altro amico, l'alpino romano Giuliano Marcantonio, ci scrive per segnalarci che tale lacuna è stata da poco colmata con il decreto del presidente del Consiglio, 3 giugno 1986, "Disposizioni per l'uso della bandiera della Repubblica da parte delle Amministrazioni dello Stato o degli Enti pubblici", pubblicato sulla G.U. n° 128 del 5 giugno 1986. L'articolo 3 precisa che la bandiera, all'esterno degli edifici pubblici, deve essere esposta dalle ore 8 al tramonto. È da ritenere che tale disposizione debba essere osservata, per analogia, anche da organizzazioni o cittadini privati quando espongono la bandiera nazionale. Per maggiore informazione, diamo qui di seguito per intero il testo del decreto.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 3 giugno 1986

Disposizioni per l'uso della bandiera della Repubblica da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici.

Art. 1.

1. Il presente decreto disciplina le modalità d'uso ed esposizione della bandiera della Repubblica da parte delle amministrazioni dello Stato e degli altri enti pubblici.

2. Nelle disposizioni che seguono, con il termine «bandiera» si intende il tricolore italiano, verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di uguali dimensioni.

3. Sono fatte salve le disposizioni particolari sull'uso delle bandiere militari, della marina mercantile e di altri Corpi od organismi dello Stato.

Art. 2.

1. L'esposizione della bandiera all'esterno degli edifici pubblici ha luogo nei casi previsti dalla legge e, previa espressa disposizione od autorizzazione del presidente del Consiglio dei ministri, in occasione di avvenimenti che rivestano particolare importanza e solennità nazionale o locale.

2. La bandiera viene altresì esposta:

a) all'esterno dei seggi elettorali durante le consultazioni;

b) all'esterno della sede del Governo allorché il Consiglio dei ministri è riunito;

c) all'esterno delle sedi dei consigli regionali, provinciali e comunali, in occasione delle riunioni degli stessi;

d) all'esterno degli edifici scolastici durante le ore di lezione, in occasione dell'inizio e della fine dell'anno scolastico e accademico;

e) all'esterno degli edifici giudiziari nel giorno d'inaugurazione dell'anno giudiziario.

3. La bandiera viene esposta permanentemente all'esterno delle sedi delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane all'estero.

Art. 3.

1. L'esposizione della bandiera all'esterno degli edifici pubblici ha luogo, salvo quanto previsto al comma 2, lettere b) e c), dell'art. 2, dalle ore 8 al tramonto.

2. In casi e per luoghi particolari, il presidente del Consiglio dei ministri può disporre od autorizzare che la bandiera rimanga esposta anche dopo il tramonto. In tale ipotesi, la bandiera deve essere adeguatamente illuminata.

Art. 4.

1. Quando la bandiera è esposta su di un'asta, in una pubblica sala, essa deve occupare il posto d'onore alla destra del tavolo della presidenza.

2. La bandiera non può essere usata per alcun tipo di drappo o festone. Per drappeggiare palchi, o comunque per decorare, possono utilizzarsi nastri verdi, bianchi e rossi, i quali dovranno essere collocati l'uno a fianco dell'altro a partire dal verde.

Art. 5.

1. Qualora la bandiera venga esposta assieme ad altre, ad essa spetta il posto d'onore, a destra, o, qualora le bandiere siano più di una, al centro.

2. La bandiera, qualora le altre siano issate su pennoni vicini, deve essere issata per prima e ammainata per ultima.

3. Nessuna bandiera, vessillo, gonfalone o gagliardetto può comunque essere posto al di sopra della bandiera italiana.

4. Qualora vengano esposte le ban-

diere di due o più Stati, esse vanno poste su pennoni distinti e di uguale altezza. Le bandiere devono avere la stessa dimensione e devono essere issate allo stesso livello. La successione delle bandiere viene stabilita secondo quanto previsto dalle normative proprie dei singoli organismi internazionali e, in mancanza di queste, per ordine alfabetico secondo la prima lettera del nome dello Stato in lingua italiana.

Art. 6.

1. Le bandiere esposte all'esterno degli edifici pubblici in segno di lutto devono essere tenute a mezz'asta.

Possono adattarsi, all'estremità superiore dell'inferitura, due strisce di velo nero. Dette strisce sono obbligatorie per le bandiere che vengono portate nelle pubbliche cerimonie funebri.

Art. 7.

1. La bandiera non deve essere esposta in cattivo stato d'uso; né su di essa, né sul pennone che la reca, possono applicarsi figure, scritte o lettere di alcun tipo.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 3 giugno 1986

Il Presidente: Craxi

PREVENZIONE ANTI-AIDS: INIZIATIVA DI UN GRUPPO

Il grave problema, ormai dilagante, della diffusione dell'AIDS, ha sollevato l'interesse del gruppo A.N.A. «Olinto Salviati» della sezione di Vicenza. Tale interesse è stato sollecitato particolarmente dalla constatazione del colpevole letargo dell'USL locale e di chi altri avrebbe il dovere di farsi promotore d'una capillare e corretta informazione sul fenomeno per i rischi che esso implica e, nello stesso tempo, per impedire il diffondersi di una allarmistica psicosi assolutamente fuori luogo.

Si è perciò cercato l'appoggio della Banca Popolare di Novara che, concorrendo al notevole contributo in danaro messo a disposizione dal gruppo «Salviati» ha consentito di far stampare 10.000 copie di un pieghevole col titolo: «Di AIDS puoi morire; dall'AIDS devi difenderti; conoscere per non aver paura». Le istruzioni igienico-sanitarie illustrate nello stampato sono state messe a punto con la massima chiarezza e competenza dal nostro socio prof. Giovanni Rossi, primario presso l'Ospedale civile nel reparto immuno-trasfusionale e genetica umana, illustre professionista, accolto come socio anche in prestigiose associazioni mediche straniere.

Il pieghevole illustrativo è stato largamente distribuito alla popolazione che ha apprezzato l'iniziativa dei nostri alpini del gruppo «Salviati», già distintisi in altre operazioni benefiche a favore degli anziani e dei carcerati.

Tricolore



«Gli alunni della scuola elementare della frazione Casate del comune di Bernate Ticino portano con orgoglio la bandiera appena ricevuta dagli alpini di Magenta (sezione di Milano).



Gli alpini del gruppo di Collecchio (sez. di Parma) hanno consegnato 7 bandiere tricolori ad altrettante scuole elementari del Comune, alla presenza di autorità scolastiche e dell'assessore alla pubblica istruzione.



Gli alpini del gruppo di S. Germano della sezione di Vercelli, hanno consegnato 12 bandiere tricolori alle scuole elementari e medie del paese. Gli stessi alpini, hanno realizzato un'area verde con piante gentilmente donate dalla Regione Piemonte, area intitolata agli alpini.



Gli alpini del gruppo di Campolongo al Torre (sez. di Palmanova) consegnano il Tricolore a scolari ed insegnanti della scuola elementare «G. Marcotti».



In occasione del raduno il gruppo ANA di Arischia (sez. Abruzzi) ha donato il Tricolore alla Scuola Materna intitolata alla M.A. cap. Giulio Beccia.

per tutti gli ALPINI una Musicassetta e una Serigrafia/ORO



Per celebrare e ricordare la 60^a adunata nazionale, la ALCA Edizioni presenta una novità assoluta:

"La storia degli Alpini" su musicassetta.

Il racconto è affidato alla voce di Elio Sparano e accompagnato in sottofondo dalle più suggestive canzoni alpine.

La musicassetta è offerta in un'elegante custodia a colori che comprende anche un fascicolo illustrativo e una preziosa serigrafia su riporto oro puro in cui sono raffigurati fregio e cappello degli alpini. L'opera può essere richiesta con l'apposito

BUONO D'ORDINE

da spedire a 1/2 posta in busta chiusa alla

ALCA Edizioni - 20156 Milano

Via Varesina, 92 - Tel. (02) 310.21.95-308.12.67

Prego inviarmi: N°..... copie Storia degli Alpini su musicassetta a sole L. 26.000 (spese postali incluse). Sconto particolare alle sezioni ANA per ordini superiori a 10 esemplari. L'opera in elegante astuccio è corredata da fascicolo illustrativo e preziosa serigrafia su riporto oro puro

CONDIZIONI DI PAGAMENTO: allegato assegno bancario contrassegno

NOME COGNOME

VIA N.

C.A.P. LOCALITÀ

Alpino chiama alpino



CERCA COMMILITONI DELL'EDOLO

Reclute del btg. Edolo al Brennero nell'ottobre 1933. Chi si riconosce scriva a: Torri Angelo via Asilo 2 - 24024.Gandino (Bergamo) tel. 035-745191.

RICORDANDO L'ECCIDIO DI CIMA VALLONA

Gli alpini Antonio Lunardi, Fernando Gastaldello e Giovanni Busatta (già della 26ª cp. Val Cison) invitano i commilitoni ad un incontro prima del 28 giugno, 20° anniversario dell'eccidio di Cima Vallona, causato da un attentato dei terroristi altoatesini, per ricordare l'amico alpino Armando Piva, caduto in quel tragico episodio.

Indirizzare a: Antonio Lunardi - Piazza Castello 13 - 36063 Marostica - tel. 0424/72752. Oppure a Giovanni Busatta - tel. 0424/77126.



Alpino Armando Piva, di Arsìe (BL) della 265ª Compagnia del battaglione «Val Cison», caduto a Cima Vallona il 28 giugno 1967.



COMPAGNIA COMANDO DEL «BOLZANO»

Chi si riconosce in questa foto scattata il 7 agosto 1958 a Vipiteno, e che ritrae alcuni alpini della compagnia comando del batt. «Bolzano», si metta in contatto con Felice Panattoni, Via Diaccio,17, Porcari (LU) - Tel. 0583/29269.

DOVE SEI?

Eloris Duò, via Gorizia 28, Taglio di Po (Rovigo), gradirebbe avere notizie del capitano medico Arturo Crescini della divisione alpina «Pusteria».

DOV'È L'ALPINO AMEDEO BONAHO?

Si cercano notizie dell'alpino Amedeo Bonavo di Monastier di Treviso, che conobbe, quale testimone, il ten. Luciano Querini del 3° batt.misto genio della «Julia» P.M. 202 (campagna Grecia/Albania). Durante i contrattacchi della ritirata rimase gravemente ferito e morì. Ebbe poi la medaglia d'argento alla memoria.

Scrivere a Franco Fabrizio Querini - Via Cimarosa 1 - 50144 Firenze.

ERA IN RUSSIA CON LA CUNEENSE

Chi avesse notizie dell'alpino Sandrone Ferdinando della Cuneense-2° regg. - 15° comp. - batt. Borgo San Dalmazzo è pregato informare Sandrone Veglio Maria residente in fraz. Annunziata - LA MORRA (Cuneo) - 12064 - Tel. 0173-50278

VECCHI COMPAGNI SE CI SIETE FATEVI VIVI!

Ramasso Luigi fece parte della 28ª compagnia del «Fenestrelle» e in seguito della 228ª compagnia del «Val Chisone»; sul fronte greco-albanese fu alla 65ª compagnia del «Feltre» e dopo al «Cividale».

Combatté in Russia nella 71ª compagnia del «Gemona».

Quanti cambiamenti di reparto nella sua lunga vita di combattente! Però egli non perde la speranza di ritrovare vecchi compagni di «naja» e li invita a scrivere a: Luigi Ramasso, Via Bene Vagienna 12 - 10136 Torino - Tel. 011/353521.

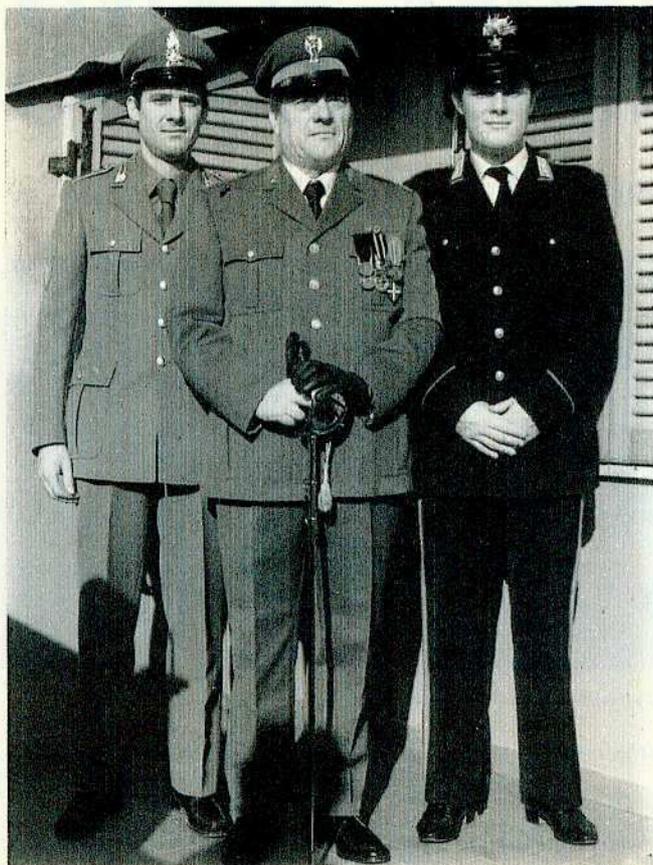
CERCA IL CAPITANO FERRANTE

Il sig. Manò Livet chiede notizie dell'avvocato capitano degli alpini, Paolo Ferrante di Milano, conosciuto a Grenoble (Francia) sino al 7 settembre 1944.

Indirizzare a: Manò Livet 38800 Isere - Vizzille (Francia).

Si prega inviare il materiale relativo alla rubrica "Alpino chiama alpino" dopo le ferie estive, dal momento che quello ora a nostra disposizione ricopre già più di 4 numeri de "L'Alpino".

CALENDARIO MANIFESTAZIONI



SI CERCANO I REDUCI DELLA 20° COMP. DEL «CIVIDALE»

Il cap. magg. Elio Borgobello (oggi maresciallo di P.S.), reduce dalla Grecia, fu in seguito in Russia con la 20° comp. del «Cividale», ove venne decorato di medaglia di bronzo al V.M. Trasferitosi in Toscana, fondò i gruppi di Massa-Centro, di Ronchi e Resceto.

Oggi presta servizio alla squadra mobile di Massa Carrara, ma è sempre rimasto fino in fondo un vero alpino.

Egli lancia un appello per ritrovare i vecchi compagni d'armi pregandoli di scrivere a: Elio Borgobello - Via Bibolotti 4 - 54100 Massa (MS).

Eccolo riprodotto nella foto fra il figlio Adriano (appuntato della Guardia di Finanza) ed il figlio Giuseppe (carabiniere).



DI NUOVO INSIEME

Tre reduci di Russia della 9ª batteria del gruppo «Pinerolo» del 4° reggimento artiglieria alpina «Cuneense» si sono incontrati al raduno di Stellanello (SV) nel giugno scorso. Sono da sinistra: Antonio Bonini, Franco Siccardi, Giuseppe Armato.

24 maggio

SAVONA - Ad Albisola Mare raduno alpino e inaugurazione Piazza Concordia.

FELTRE - Giuramento solenne reclute brigata "Cadore".

7 giugno

CUNEO - Festa della fraternità alpina della Valle Grana e Pradleves e incontro gli alpini e gli chasseurs alpins.

14 giugno

TOLMEZZO - Pellegrinaggio alla restaurata cappelletta di Monte Pal Piccolo.

20-21 giugno

VARESE - 15ª edizione Trofeo Dorligo Albisetti, gara tiro a segno interregionale a Tradate.

28 giugno

CUNEO - Raduno alpino sezionale ad Aisone (Valle Stura) per inaugurazione croce ai "Caduti senza Croce" sul Colle di S. Bernardo.

PAVIA - A. Robbio adunata intersezionale.

5 luglio

PINEROLO - A Inverso Pinasca 25° di fondazione del gruppo.

CIVIDALE - Trofeo "Penne Mozze", gara di corsa in montagna a Pulfero.

IMPERIA - 38° raduno interregionale al Sacratio Div. Cuneense del Colle di Nava.

MODENA - Pellegrinaggio alle Piane di Mocogno.

CADORE - Trofeo "Magg. Bosi" - gara interregionale di corsa podistica in montagna Misurina-Monte Piana, organizzata dal gruppo di Auronzo.

VERONA - Pellegrinaggio annuale a Costadella di Montebaldo.

PARMA - Festa della montagna al Monte Montagna.

TORINO e AOSTA - Raduno reduci batt. "Monte Cervino" a Cervinia.

L'AQUILA - Pellegrinaggio al Monte Velino.

11 luglio

TRENTO - Ricordo martirio di Cesare Battisti sul Dos Trento.

12 luglio

Pellegrinaggio nazionale all'Ortigara con la collaborazione delle sezioni di Asiago, Marostica e Verona, a ricordo dei Caduti della prima guerra mondiale.

TRENTO - Commemorazione dei martiri Battisti e Filzi a Monte Corno sul Pasubio.

TORINO - Raduno sezionale a Monte Soglio.

PINEROLO - A Roure 25° anniversario fondazione del gruppo.

19 luglio

BIELLA - Annuale S. Messa alla chiesetta del Monte Camino in suffragio delle Penne Mozze.

VERONA - Pellegrinaggio annuale al Passo delle Fittanze.

SAVONA - A Calizzano incontro dei gruppi.

24-26 luglio

L'AQUILA - Raid delle vette d'Abruzzo.

25 luglio

BOLZANO - Rassegna di cori alpini a Vipiteno.

26 luglio

VERONA - Raduno annuale ad Albisano.

REGGIO EMILIA - Raduno al Monte Ventasso presso il Rifugio "S. Maria Maddalena".

MODENA - Raduno sezionale alle Polle di Riolutato.

SAVONA - A Orco Feglino 14° Festa della Montagna - raduno sezionale al Colle S. Giacomo.

Lo hanno regalato i soci ANA della sezione di Colico

UN BEL TELEVISORE NUOVO PER I BOCCIA DEL MORBEGNO

di Piero Rizzo

Da qualche mese a questa parte non passa giorno senza che su certa stampa compaiano attacchi più o meno velati al servizio militare, alla vita nelle caserme, alle istituzioni militari. Le occasioni, i mezzi, le scuse sono tanti, e allora ci si attacca a tutto: all'impatto delle reclute con una realtà nuova e sconosciuta, alla lontananza da casa, alla disciplina, ai rapporti coi superiori e via dicendo.

Sarebbe bello sapere cosa c'è dietro questi attacchi, quali sono gli intendimenti di chi lancia il sasso e nasconde la mano. Ma questi sono argomenti difficili, adatti a menti sofisticate, e invece gli alpini sono gente semplice (e soprattutto in buona fede), come semplice è il loro ragionamento: tutti noi che abbiamo vestito la divisa abbiamo avuto in qualche occasione nostalgia di casa; tutti abbiamo zoppicato per le vesciche ai piedi, dopo una marcia; tutti abbiamo smoccolato (sottovoce, s'intende) all'indirizzo di qualche superiore. Eppure, a quanto pare, tutti siamo sopravvissuti, anche senza le smancerie sciropose di cui, secondo alcuni, hanno bisogno le reclute d'oggi. E così gli alpini in congedo della sezione di Colico hanno voluto esprimere la loro solidarietà vera, senza secondi fini, agli alpini in armi: poco più di un gesto simbolico naturalmente, un regalo da... guardare.

Hanno scelto la 44ª compagnia del Morbegno: saputo che il televisore di cui disponeva questa compagnia era un po' malandato, hanno deciso di regalargliene uno nuovo. La zona di reclutamento del Morbegno comprende anche il lago di Como e dunque questo dono



Nella foto: la consegna del televisore nella caserma di Vipiteno.

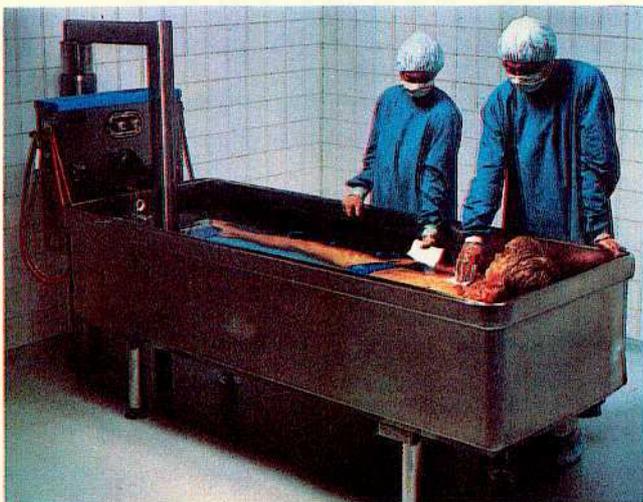
sarebbe rimasto in qualche modo in famiglia.

E così un bel giorno una cinquantina di alpini dell'Alto Lario, in rappresentanza di tutti gli altri, ha raggiunto Vipiteno per consegnare il regalo ai bocia.

Accolti dal comandante del battaglione ten. col. Perelli e dal cap. Marchi comandante della 44ª Cp, hanno potuto visitare la caserma Menini da cima a fondo, pronti, quelli che vi avevano prestato servizio, a cogliere i cambiamenti (tanti e in meglio) sopravvenuti col passare degli anni. Ogni momento della giornata ha avuto un significato profondo per i visitatori:

l'omaggio reso ai Caduti del Morbegno, la visita alla biblioteca, alla cappella, alle camerate, al cinematografo, le quattro chiacchiere scambiate coi ragazzi in uniforme e con il cappellano, il rancio consumato in mensa, la visita alle scuderie. Ognuno aveva un paragone da fare fra la vita in caserma dei tempi suoi e quella attuale, un aneddoto da raccontare, un'impressione da confidare agli altri. Tutti hanno apprezzato le parole di ringraziamento dei due ufficiali, così come hanno sentito sincero il loro invito a tornare di nuovo. E, vista l'accoglienza così calorosa, c'è da giurare che ci torneranno.

BRAVI, I GENOVESI!



La sezione A.N.A. di Genova, per festeggiare il 25° anniversario della sua sede e per ricordare degnamente la figura del suo ideatore e realizzatore, generale Remigio Vigliero, che tanto ha dato agli alpini, ha voluto attuare, ancora una volta, il credo della nostra Associazione: «Ricordare i morti aiutando i vivi». Allo scopo, ha offerto all'Istituto Pediatrico Giannina Gaslini una vasca terapeutica per la cura indolore delle grandi ustioni dei bambini. La vasca, costruita in Svezia, e del costo di 80 milioni, è la prima esistente in Italia.

ALPINI LIGURI HANNO RICORDATO I CADUTI NEL FRONTE RUSSO

A S. Pietro d'Olba (Urbe), il comando del battaglione «Saluzzo» — in zona per le escursioni invernali — ha reso gli onori ai Caduti. Ricorrendo il 44° anniversario delle battaglie di Nowo Postojalowka e Nikolajewka, si sono stretti attorno agli alpini in armi, autorità, decorati e centinaia di «veci» delle sezioni di Savona, Genova e Alessandria. Nella chiesa parrocchiale il cappellano del battaglione ha celebrato la Messa.

Dopo l'omaggio e la deposizione di corone alle lapidi che ricordano «quelli che non sono tornati» e la consegna della croce di guerra a un familiare dell'art. alp. Nando Zunino di Urbe, il presidente della sezione A.N.A. Siccardi ha consegnato al sindaco la bandiera nazionale offerta dalla sezione, sottolineando il particolare significato della celebrazione e formulando auguri di bene per la vita futura in una Italia libera, prospera ed in pace.

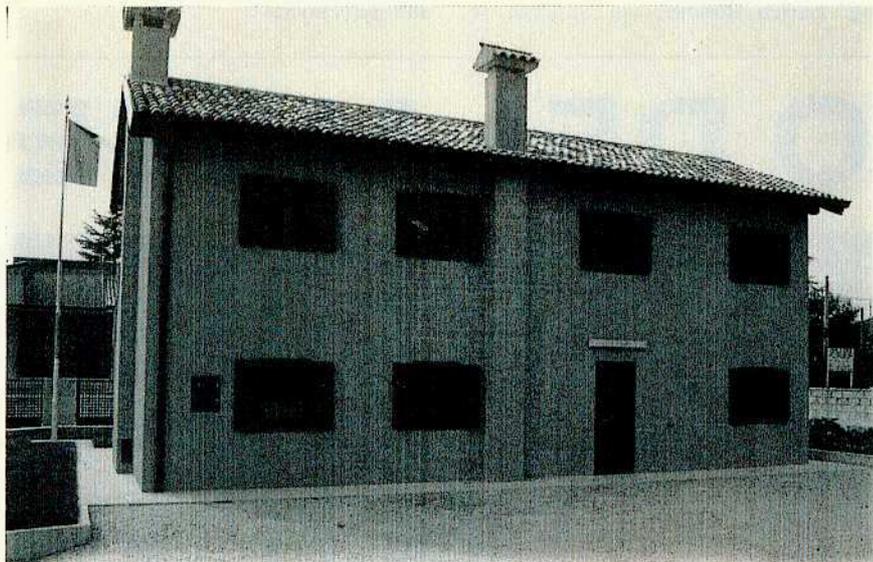
IL GRUPPO DI MASSAROSA HA 10 ANNI DI VITA

La sezione A.N.A. Pisa-Lucca-Livorno ha celebrato il decimo anniversario della costituzione del gruppo di Massarosa. Nell'occasione sono state consegnate le bandiere tricolori a scuole medie ed elementari ed è stata inaugurata la nuova sede, costruita dagli alpini del gruppo. È da notare che Massarosa, dieci anni fa, dedicò agli alpini una delle sue piazze.

Nella foto, un momento della sfilata nelle vie della cittadina imbandierata.



È STATA RESTAURATA LA «CASA PAVIOTTI»



Nella foto: sul pennone di «casa Paviotti» è stato issato il Tricolore.

A Bicinicco c'è una casa che fu proprietà del portaletere Luigi Paviotti caduto in battaglia nel 1° conflitto mondiale lasciando alla vedova, Anna, il grave compito di allevare i due orfani: Oreste nato nel 1911 e Amelio di due anni più giovane. Da tanto tempo ormai disabitata (caduto in terra di Russia il sottotenente Amelio Paviotti, deceduta la madre Anna) l'unico superstite di quel focolare, padre Oreste Paviotti missionario ormai definitivamente in India, dona la casa paterna alla parrocchia.

La gente, passando per via, vede quei muri andare in rovina e, in cuor suo, pensa che ciò non dovrebbe succedere perché essi hanno ospitato un focolare domestico i cui componenti hanno sacrificato se stessi per i più puri ideali che cuore umano possa coltivare: l'amore per Dio e per i fratelli.

Anche gli alpini sentono ormai di amare quei muri cadenti e decidono di passare ai fatti. Vanno dal parroco don Canciani al quale l'idea degli alpini non dispiace: «casa Paviotti» deve continuare ad essere un

richiamo ed un'affermazione dei valori, sia civili che religiosi, di cui la comunità paesana si sente portatrice.

Il gruppo ANA (sezione di Palmanova), con l'aiuto di tutti, si prende la responsabilità e l'onore di recuperare l'edificio il cui piano terra verrà destinato all'attività religiosa, mentre il primo piano sarà concesso in uso gratuito agli alpini che ne faranno la loro sede sociale, aperta anche alle associazioni simili esistenti in loco. «... Due anni di impegno, di fatica, lavoro ed entusiasmo in cui, sotto la spinta del gruppo ANA e con l'appoggio dell'amministrazione comunale e di qualche amico esterno, gli abitanti di Bicinicco-Gris e Cuccana hanno vissuto una magnifica esperienza comunitaria che ci auguriamo segni una traccia per le generazioni future...», ha detto il capogruppo Ivaldo Marcuzzo ai convenuti per la giornata inaugurale.

E così, la domenica 21 settembre, sul pennone di «Casa Paviotti» rimessa a nuovo sale il tricolore al suono dell'inno di Mamei.

Realizzata con un prefabbricato del terremoto del Friuli

SEDE ORIGINALE PER IL GRUPPO DI MORSANO

Il legame tra alpini e popolazioni friulane colpite dal terremoto del '76 d'ora innanzi sarà testimoniato anche dal «cimelio» installato a Morsano e inaugurato il 20 aprile scorso. Acquisito un prefabbricato in legno resosi libero nel tarantino e ottenuto dall'amministrazione l'uso di un terreno di 1400 mq., in due anni gli alpini vi hanno costruito la loro nuova sede, uno splendido edificio tipo baita, con basamento e scantinato in cemento e piano rialzato in legno utilizzando, appunto, il prefabbricato di recupero ed attrezzando l'area circostante a verde e parcheggio.

Il nastro inaugurale è stato tagliato dal cav. di V.V. tenente alpino Giovanni Pravo, il socio più anziano del gruppo ANA di Morsano (sezione di Palmanova). Anche gli scolari hanno contribuito alla festa componendo disegni di soggetto alpino, i migliori dei quali sono stati premiati: essi hanno poi ricevuto il tricolore dall'alpino Semola.



COLLEZIONISMO CHE PASSIONE!

Da ogni parte d'Italia sono pervenute lettere di collezionisti, che dimostrano sincero interesse per questa rubrica.

Il loro numero fa bene sperare per il successo dell'iniziativa. Nel compilare un primo elenco di collezionisti e delle loro richieste o delle loro offerte, si raccomanda a tutti coloro che si interessano della materia di essere quanto più concisi e precisi possibile; è più semplice rispondere a chi si interessa ad un ramo singolo che a quanti si professano cultori di molti e svariati temi. Si cercherà di accontentare tutti; ma per facilitare l'impresa, la raccomandazione di limitarsi ad un argomento particolarmente curato dall'interessato. Di volta in volta i collezionisti potranno esprimere altri loro desideri.

Aureliano Mandorlo, via Ranco 36, 21021 Angera (VA) - cartoline militari reparti alpini.

Ten. col. Luigi Stabile, Centro Av. leggera Esercito, 01100 Viterbo - cartoline, medaglie, libri, creste.

Giuliano Marcantonio, via Joyce 80, ed. B Scala 8, 00143 Roma - cartoline, medaglie, distintivi.

Roberto Sanson, via Bosco 80, 10144 Torino - cartoline, distintivi.

Elio Fantini, via Isole Curzolane 16, Scala G, 00139 Roma - distintivi.

Vice-brigadiere Gherardo Severino, nucleo P.T.G.d.F. Palermo - medaglie, cartoline.

Giambattista Colombi, via Filienti 8, 24020 Cazzano S. Andrea (BG) - medaglie adunate nazionali.

Rag. Enrico Rissone, via Superga 16,

20127 Milano - cartoline, distintivi, medaglie, fregi, copricapi.

Dott. Franco Casati, via Monterotondo 2/2, Genova, Sestri Ponente - distintivi, medaglie, uniformi; volontà di creare un catalogo.

Ferraro Umberto, via Fontana 15, 36061 Bassano del Grappa (VI) - medaglie.

Corrado Pasquali, via Vittorio Veneto 26, 39100 Bolzano - reperti bellici riguardanti I Guerra Mondiale.

Spartaco Forniti, via Cavour 59, 51100 Pistoia - medaglie, distintivi dei reparti alpini.

Giovanni Rastelli, via Galileo Galilei 16, 29017 Fiorenzuola d'Adda (PC) - cartoline, annulli.

Sergio Ghiselli, via Pacinotti 127, 55049 Viareggio - cartoline, annulli.

Bruno Erzeg, via Lessona 8/C, 24100 Bergamo - distintivi, e loro storia.

Alvise Domini, via Morelli 32, 21026 Gavi-rate (VA) - cartoline, distintivi.

Cav. Gilbertto Toffaletti, via Conegliano 10/D, 37133 Verona - cartoline, annulli filatelici.

Giuliano Zaffignani, Vico Marino 29010 Ziano Piacentino - distintivi smaltati.

Giovanni Maninetti, via Nazionale 19, 25047 Darfo (BS) - scarponi alpini chiodati dell'epoca.

LA FOTO DEL MESE



Il bacio della mamma.

Dalle nostre sezioni

ROMA

CANTA IL CORO A.N.A.

Il coro A.N.A. della sezione di Roma, diretto dal maestro Guido Podestà, ha ottenuto un grande successo al teatro delle Vittorie della capitale, in occasione di uno spettacolo di beneficenza organizzato dai volontari del soccorso della C.R.I. e finalizzato all'acquisto di un automezzo per la protezione civile.

TOLMEZZO

CONSEGNA PREMI "MAGG. ALCESTE MAINARDIS"

In occasione dell'annuale assemblea dei delegati, tenutasi il 9 marzo c.a. presso la locale caserma gen. A. Cantore per il rinnovo delle cariche della sezione carnica, ha avuto luogo la cerimonia di consegna del premio annuale "Fedeltà al lavoro in montagna" intitolato da quest'anno dopo la scomparsa del presi-



La vedova del magg. Malnardis consegna il premio all'alpino Emilio Rovis di Cludinico.

dente, al maggiore Alceste Mainardis.

L'iniziativa, proposta alcuni anni fa dallo stesso comitato presidente, e favorita dall'apporto finanziario di alcuni istituti bancari del luogo, vuole esaltare coloro che nonostante l'età avanzata continuano, con esemplare tenacia, a dedicarsi ai lavori agricoli tradizionali e i giovani che durante l'estate passano le loro vacanze in malga, svolgendo le mansioni di pastorelli.

Alla presenza della vedova signora Maria, del figlio dott. Carlo Alberto, del ten. col. Strata comandante del gruppo "Udine", e del sindaco del Comune di Amaro, hanno sottolineato con appropriate espressioni il significato del premio il cons. sez. Sisto Rainis, il



dott. Mario Craighero e il presidente della Comunità montana dott. Silvio Moro, mentre il figlio dello scomparso ha ringraziato quanti hanno voluto onorare con questa iniziativa la memoria del padre, che era particolarmente sensibile ai problemi della gente di montagna e in particolare a quelli del lavoro agricolo, considerato di primaria importanza per la sopravvivenza stessa del montanaro nel suo ambiente.

Si è quindi proceduto alla consegna dei premi, che per l'anno 1986 sono stati assegnati all'alpino Rovis Emilio, di Cludinico (Ovaro) e ai giovani studenti Peresson Ignazio, di Piano d'Arta e Moro Morena, di Sutrio.

MILANO

ASSEGNATO IL PREMIO "GIORGIO MAZZUCCHI"

La Commissione giudicatrice del premio "Giorgio Mazzucchi" (prevenzione delle disgrazie alpinistiche e soccorso alpino), gestito dalla sezione di Milano della Associazione Nazionale Alpini, si è riunita il 3 febbraio u.s. per l'esame ed il giudizio delle domande pervenute in termini ai fini dell'assegnazione del premio per l'anno 1986.

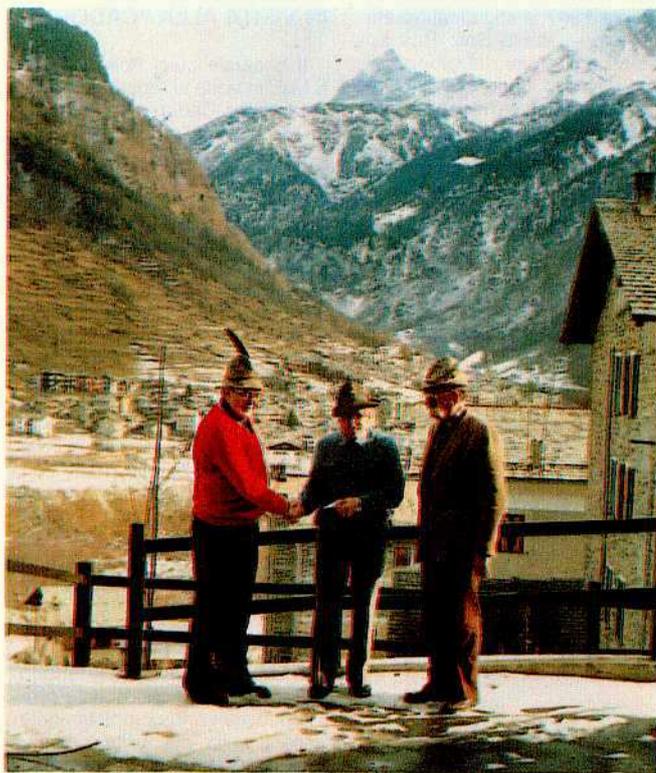
Dopo esauriente accertamento, la commissione ha deciso all'unanimità di assegnare il premio di 2 milioni al sig. Giorgio Colli, guida alpina, proposto dalla Unione Valdostana Guide di alta montagna.

SONDRIO

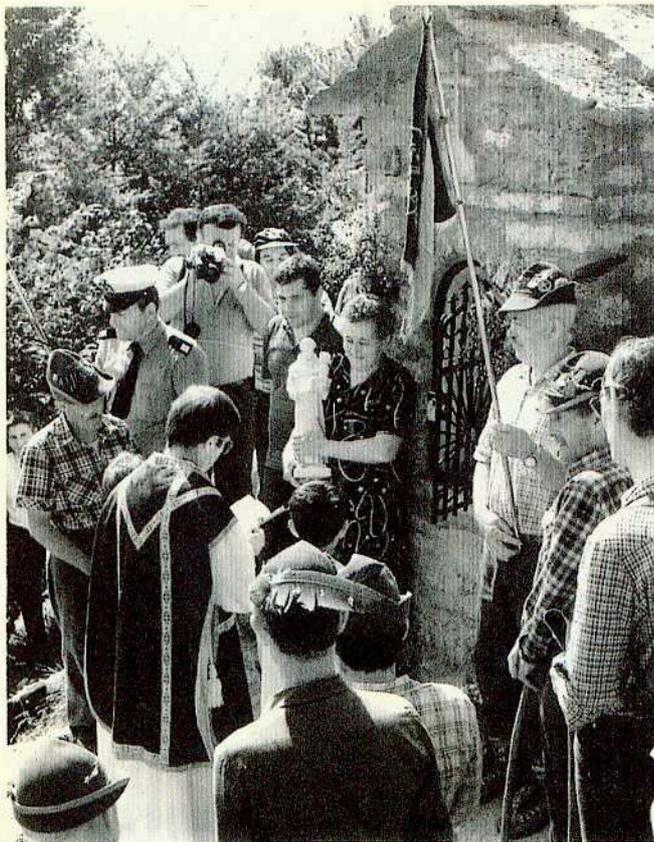
È STATO CONSEGNATO L'ASSEGNO AL FIGLIO DI CIAPPINI

Durante una semplice cerimonia svoltasi a Chiesa Val Malenco, il tesoriere dell'A.N.A. Gandini, presente anche il presidente della

sezione di Sondrio Azzola, ha consegnato al figlio di Bortolo Ciappini, deceduto in seguito a caduta durante l'adunata nazionale di Bergamo, un assegno di dieci milioni devoluto dal fondo di solidarietà creato a suo tempo dalla nostra associazione per la copertura di tutti gli eventi infortunistici, come specificato su "L'Alpino" del maggio 1986.



Dalle nostre sezioni



BELLUNO

UNA CAPPELLETTA A SPIZ ROS

Sull'Alta Via n° 3 delle Dolomiti, a quota 1347, è stata inaugurata una cappelletta a Spiz Ros ad opera degli alpini del gruppo di Castellavazzo, in ricordo dei Caduti di guerra (nella foto la cerimonia e la benedizione).

IL PARCO COMUNALE INTESTATO AI CADUTI IN RUSSIA

Il sindaco alpino di Trichiana ha voluto dedicare il parco giochi del comune ai Caduti e Dispersi in Russia.

Durante la cerimonia svoltasi



alla presenza di numerose "pene nere", un alpino ha deposto in un apposito loculo un pugno di terra di Nikolajewka.

IL GENERALE POLI IN VISITA ALLA "CADORE"

Il generale Luigi Poli, capo di S.M.E. in visita ai reparti della brigata alpina Cadore, nel corso di un incontro con gli operatori della stampa di Belluno, tra cui il nostro corrispondente, ha dichiarato che "l'esercito italiano di oggi è migliore di quello di ieri ed in tale ottica va considerata anche la brigata Cadore".

Lasciando poi il battaglione logistico "Cadore", dove ha avuto l'incontro stampa e dove ha assistito ad una dimostrazione delle nuove formule introdotte nei moderni trasporti militari e si è reso conto degli elaboratori per la gestione dei magazzini e dei materiali, si è complimentato con il comandante del reparto e con il generale Cauteruccio comandante la "Cadore" ed ha affermato che tale battaglione è uno "dei più attrezzati ed efficienti dell'Esercito".

Alla domanda sulla presenza dell'AIDS fra i militari, Poli ha dichiarato: «Finalmente ho modo di puntualizzare che queste problematiche sono completamente assenti nella vita militare; eventualmente si tratta di una que-

stione del futuro, sempre che ci fossero nuovi sviluppi. L'ambiente militare finora ha funzionato da vero e proprio filtro, con la prima fascia protettiva dell'obbligo dell'analisi del sangue e la dispensa dal servizio di coloro che risultassero portatori sani dell'AIDS».

«Vengono poi operati dei controlli trimestrali — ha proseguito il capo di S.M.E. — su soggetti a rischio ed esiste poi una terza fascia di indottrinamento, con educazione teorica, distribuzione di opuscoli e conferenze. In sostanza non bisogna creare dell'allarmismo, ma operare una attenta prevenzione».

MILANO

PER LA BEATIFICAZIONE DI DON CARLO GNOCCHI

Venerdì 27 febbraio u.s., alle ore 18, nella suggestiva atmosfera del nostro splendido Duomo, il cardinale arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini ha dato inizio al processo di beatificazione di don Carlo Gnocchi.

Chi sia stato don Carlo — in guerra ed in pace — tutti lo sanno. La sua "Pro Juventute" è la tangibile dimostrazione di come un uomo riesca ad amare il prossimo ad un tale grado di fattiva dedizione.

Quella in Duomo è stata una cerimonia semplice ma altamente emotiva, esaltata anche dalle voci del coro della Cattedrale; un "incontro di preghiera" cui hanno partecipato anche gli alpini di Milano, con i loro vessilli, il loro cappello ed il sincero desiderio di rendere omaggio al più grande, al più umano dei cappellani alpini.

La "liturgia della parola per il solenne inizio del processo di beatificazione" (come diceva l'invito alla cerimonia in Duomo) si è svolta con una serie di preghiere recitate da varie persone, cui ha fatto seguito un'omelia del cardinale, il quale ha chiarito come non sarà facile né veloce il lavoro che attende la commissione arcivescovile impegnata a ricostruire tassello per tassello la vita terrena di un candidato alla santità.

Il sabato successivo — anniversario della morte di don Gnocchi — una piccola delegazione di alpini di Milano, con il presidente sezionale Antonio Rezia, si è recata in Via Capecelatro, ove ha sede la "Pro Juventute", a deporre un omaggio floreale sulla tomba di don Carlo: sacerdote, alpino e, per chi lo ha conosciuto ed amato, già santo.

Il cardinale Martini ha anche invitato quanti hanno conosciuto personalmente don Gnocchi a comunicare il proprio nominativo al vice postulatore mons. Antonio Rimoldi presso la Fondazione Pro-Juventute, piazzale Morandi 6, 20121 Milano.



MODENA

RICORDANDO I CADUTI IN RUSSIA

La sezione alpini di Modena ha commemorato la battaglia di Nikolajewka rendendo omaggio ai Caduti e facendo celebrare una messa solenne nel Duomo di Sassuolo, alla presenza del sindaco, del presidente Tonelli, degli allievi dell'Accademia militare di Modena e di rappresentanza di Associazioni d'arma.

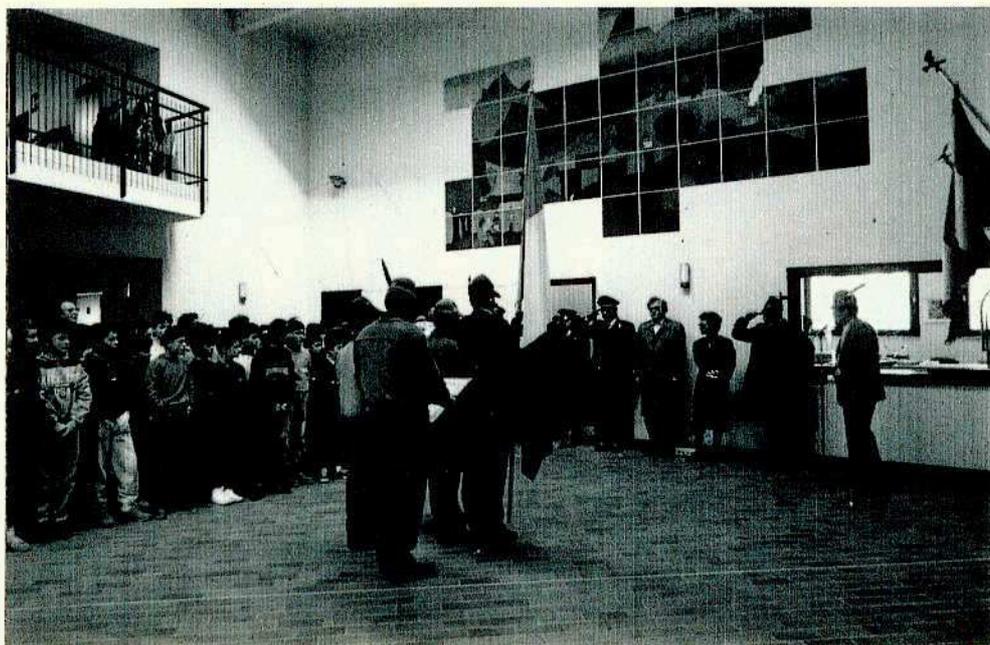
TIRANO

LA NUOVA SEDE DEL GRUPPO DI VILLA

Alla presenza di autorità civili, militari e religiose, del cons. naz. Moraschinelli, degli alunni con i loro familiari nonché degli alpini dei gruppi di Brianzone, Sazzo, Sondrio e Sondalo, è stata consegnata dal capogruppo di Villa di Tirano Mondora la bandiera tricolore alla locale scuola media statale.

Al termine della cerimonia che ha riscosso grande entusiasmo, l'arciprete don Bruseghini ha benedetto la nuova sede del gruppo e il nastro è stato tagliato da Svanetti, uno degli alpini più anziani del gruppo stesso, e dalla madrina signora Porta.

La giornata si è conclusa con una cena conviviale durante la quale sono state consegnate targhe e medaglie ad alpini meritevoli del gruppo di Villa di Tirano.



SUSA

SI RIUNISCONO I "VECI" DEL BATT. "MONTE CERVINO"

L'alpino Attilio Lunardi, già appartenente al battaglione "Monte Cervino" e reduce dalla campagna di Russia comunica che il giorno 14 giugno avrà luogo ad Exilles una grande manifestazione in ricordo della conquista del Montenero.

È suo vivo desiderio, in occasione di detta celebrazione, poter avere a Susa per la sera del giorno 13 giugno gli ufficiali, i sottufficiali, i graduati e alpini di questo reparto. In quell'occasione il coro "Alpi Cozie", di fama internazionale, ci farà rivivere i momenti lieti e meno lieti della nostra gioventù trascorsi con il batt. sciatori "Monte Cervino". Per prenotarsi scrivere in tempo a: Lunardi Attilio, Via Palazzo di Città n. 81 - 10059 Susa (TO) - tel. 0122/2818.

BERGAMO

IL DONO DEGLI ALPINI DI CALOZIOCORTE ALL'ISTITUTO DEI TUMORI

Lo scorso mese di agosto gli alpini del gruppo di Calozziocorte (della sezione di Bergamo) hanno donato all'Istituto per la ricerca e la cura dei tumori di Milano, reparto radiologia speciale, un moderno sistema di archiviazione fotografica del costo di oltre quat-

tro milioni e seicento mila lire al fine di soddisfare una specifica richiesta pervenuta dal prof. Damascelli grande amico delle pene nere della Valle S. Martino e primario del reparto.

Tale moderno sistema di archiviazione permette di rintracciare in maniera visiva diretta la documentazione fotografica relativa ai pazienti curati dal reparto.

La capacità dell'archivio, che ha una sua fonte di luce autonoma, è di circa 1620 casi.

La pronta disponibilità per l'acquisto di una apparecchiatura è essenzialmente legata alla generosità dei cittadini calozziesi e non, i quali, anche senza alcuna sollecitazione, destinano al gruppo cifre a volte non indifferenti da finalizzare a tale scopo.

E qui si sprecano i toccanti episodi di partecipazione spontanea e sentita: è bello ricordare quella anziana signora che si firma "nonna Clotilde" la quale da anni invia mensilmente il proprio contributo; e le tre maestrine non più giovani, che ricordano periodicamente gli alpini calozziesi, conosciuti casualmente molto tempo fa attraverso una emittente privata, con sostanziose elargizioni.

E ancora: non passa incontro di coscritti che al termine dei loro festeggiamenti non raccolgano soldi per gli alpini con destinazione a favore dell'Istituto dei tumori.

Analogamente vengono destinati periodicamente dalle maestranze di un noto nastrificio i loro fondi di solidarietà.

BOLOGNA

INSIEME DOPO OLTRE 40 ANNI

A Gaggio Montano si sono ritrovati dopo decenni 7 alpini, tutti del bolognese, tutti del "Bassano", per festeggiare l'incontro e ricordare i tempi passati. Sono Basilio Planelli, di Gaggio M., e cinque di Castel San Pietro: Ugo

Passatempì, Carlo Canni, Luciano Plazzi, Giordano Caprara e Bruno Lippi. Ad essi si era aggiunto il capogruppo Nello Canelli, reduce dal fronte albanese.

Tutti erano stati catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943 ed alcuni di loro inviati nei campi di concentramento; però tutti ebbero il sommo privilegio di poter ritornare alle proprie case a guerra finita.



L'ECO DELLA STAMPA®

dal 1901 legge e ritaglia giornali e riviste

per tenerVi al corrente di ciò che si scrive sul Vostro conto

Per informazioni: Tel. (02) 710181 7423333

Dalle nostre sezioni all'estero



CANADA - TORONTO

Gli alpini di Toronto riuniti attorno al loro vessillo sezionale in occasione di una recente manifestazione durante la quale è stato consegnato un diploma di benemerita a firma del presidente nazionale alla patronessa Palmira Zoratto.

Il ricavato della serata è stato devoluto ad un giovane italo-canadese dell'università di Toronto, che verrà in Italia a studiare presso l'università di Siena.
(Nella foto la signora Zoratto con gli alpini di Toronto).

FRANCIA

BEFANA ALPINA

L'8 febbraio scorso si è svolta nei locali della Missione Italiana di rue Jean Goujon a Parigi la «befana» organizzata dagli alpini della regione parigina.

Il successo è stato grande: la sala era gremita di alpini, familiari e naturalmente di bambini.

Era presente il console aggiunto dr. Mancini che, dopo aver ringraziato pubblicamente l'Associazione per l'assistenza prestata in occasione delle elezioni del COEMIT, in particolare assicurando il trasporto ai seggi di anziani e handicappati, ha presieduto alla distribuzione ai bambini di un cospicuo numero di panettoni messi gentilmente a disposizione dal consolato stesso.

Si è svolta poi una ricca tombola effettuata con bellissimi doni offerti da soci e simpatizzanti. Alla notizia che i proventi della tombola erano a profitto di handicappati e anziani bisognosi, i biglietti sono andati a ruba, dimostrando ancora una volta la generosità e lo slancio degli alpini.

Balli e canti alpini hanno concluso la serata in sana allegria.

SEZIONE ARGENTINA: ZUMIN FRA GLI ALPINI DI PATAGONIA



Neuquem: visita al ricovero «Don Gnocchi» per bambini abbandonati.

Il 22 gennaio le penne nere del gruppo Neuquem con il capogruppo Del Col hanno ricevuto all'aeroporto della loro città il presidente Zumin giunto per una visita ai gruppi alpini operanti nella Valle del Rio Negro. Zumin ha visitato nelle loro case gli alpini che per qualche motivo di salute o per l'età non si potevano muovere. Tra questi il decorato artigiere alpino Giusti che proprio in questi giorni compiva i novant'anni. Nei giorni seguenti il presidente sezionale ha visitato il gruppo di Villa Regina con il capogruppo Zuliani (medaglia d'oro del Comune, perché dichiarato pioniere della città). Ha avuto luogo pure l'incontro con il gruppo di General Roca guidato dal capogruppo Maniotti. Tutti gli alpini di questa zona si dedicano all'agricoltura, che produce mele e pere che vengono esportate in tutto il mondo.

Un incontro con tutti i dirigenti Zumin l'ha avuto nella «chacra» la «Valtellina» di proprietà del vicecapogruppo Rusconi. La visita più commovente ha avuto luogo al Ricovero per bambini abbandonati «Don Gnocchi», opera degli alpini di Neuquen e della sezione, ingrandita poi con la costruzione di una chiesa. Domenica 25 gennaio si sono riuniti gli alpini dei tre gruppi per assistere alla Messa in ricordo di tutti i Caduti e dei commilitoni scomparsi.

Dopo la Messa, alpini e familiari si sono riuniti nella sede estiva del Circolo Italiano per il pranzo. Zumin ha portato il saluto del presidente nazionale Caprioli.



GRAN BRETAGNA

IL CORO SEZIONALE

La foto ritrae i componenti del coro Monterosa della sezione Gran Bretagna in occasione di uno dei suoi frequenti concerti vocali.

NEW YORK

COMMILITONI CHE SI INCONTRANO DOPO 53 ANNI

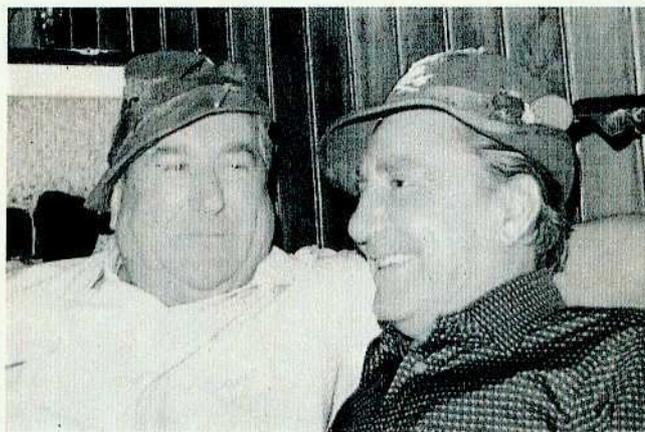
Il sottufficiale Guido Zucchetto dell'8° Alpini btg. Gemona proveniente da New York quale dele-

gato della sezione A.N.A. si è incontrato nella notte del 17-5-86, alla stazione di Brescia, con il serg. alpino Taboga Colombo proveniente da Pozzuolo del Friuli. Emozione e abbracci; dopo di che sono partiti per Bergamo e hanno posato per questa foto che rimarrà a perenne ricordo del loro incontro.



URUGUAY

A Montevideo, in Uruguay, si sono incontrati dopo 43 anni Domenico Morra — di Santiago del Cile e Mario Dal Bello. Tramite "L'Alpino" vogliono salutare i vecchi commilitoni del 5° battaglione genio della div. "Pusteria".



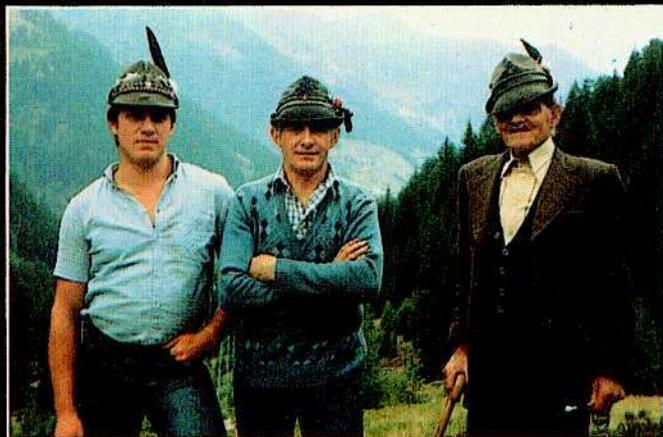
A.N.A. BELGIO ASSEMBLEA GENERALE

Sabato 14 marzo, in occasione della festa del gruppo A.N.A. di Bruxelles, si è svolta a Tubize l'assemblea generale della sezione del Belgio. Assieme ai gruppi provenienti da Hainaut, Limburgo, Borinage, Liegi, Namur, sono giunti numerosi sostenitori e amici degli alpini. Da Milano è arrivato Franza, dell'Associazione nazionale; da Bruxelles, Vullo del Consolato italiano. La relazione morale del presi-

dente Capuano e quella finanziaria del v. presidente Mascarello sono state approvate all'unanimità. Com'è tradizione gli intervenuti hanno partecipato alla Messa celebrata da padre Cavalletti; sono seguiti poi, il pranzo e il consueto ballo.

Durante la festa (che ha riscosso un ottimo successo) sono stati distribuiti premi d'incoraggiamento allo studio.

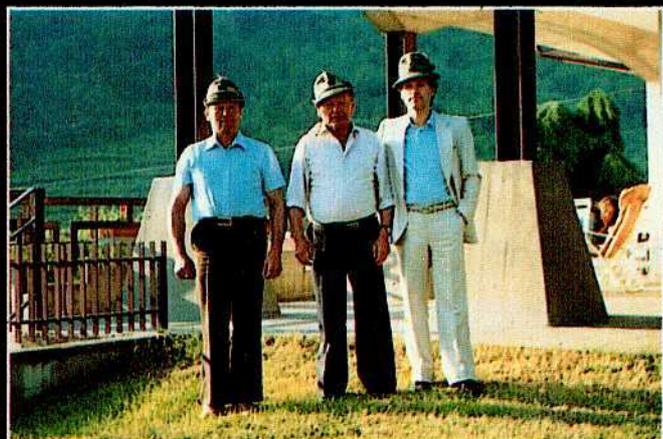
Belle famiglie



1



2



3



4



5



6

1 Dal gruppo di Valgerola, sezione di Sondrio, ecco la famiglia Curtoni. Da destra: Elia cl. 1902 6° Regg. alpini, Angelo cl. 1931 brigata «Orobica» e Gilberto cl. 1963 II alpini Julia. 2 Questa è la bella famiglia Antonini del gruppo di S. Donà di Piave, sezione di Venezia. Vediamo da destra: il nonno Luigi cl. 1907, 8° alpini Julia, il nipote Daniele cl. 1966 sottotenente in servizio alla compagnia comando «Cadore», e il padre Giannino cl. 1938 genio alpini Julia. 3 Una bella famiglia bresciana, e precisamente del gruppo di Adro, è la famiglia Zini. Al centro il padre Giacomo cl. 1914, sergente magg. del batt. «Valchiese», a sinistra il figlio Gian Battista cl. 1939 del batt. «Edolo», e a destra l'altro figlio Luigi cl. 1951 sergente del batt. «Edolo». 4 Cinque fratelli tutti alpini. Da destra: Adriano cl. 48, Santin cl. 51, Umberto cl. 54, Giancarlo cl. 58 e Bruno cl. 62. I fratelli Deola sono tutti iscritti al gruppo di Limana, sezione di Belluno. 5 Tutti alpini in questa bella famiglia piemontese. È la famiglia Mazza del gruppo di Traffume, sezione di Intra. Da sinistra: il nipote Alfio cl. 1962 cap. magg. Genio, il nipote Massimo cl. 1964 cap. magg. Genio, il figlio Davide cl. 1940 7° alpini batt. «L'Aquila», il nonno Guerino cl. 1915 4° alpini batt. «Intra», l'altro figlio Claudio cl. 1937 4° alpini batt. Aosta e il nipote Attilio cl. 1964 brigata Taurinense batt. «Susa». 6 Questa è la famiglia Muratori del gruppo di S. Pancrazio, sezione di Brescia. Al centro il padre Severo cl. 1917 con i due figli Angelo cl. 1955 e Mario cl. 1948.